

***“Chi crede ha la vita eterna”***

*(Gv 6,47)*

***“Vi è infatti una risurrezione che viene dalla fede  
per la quale chi crede risorge nello spirito;  
e questa risurrezione nello spirito è  
la premessa della futura risurrezione nel corpo”***

*(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)*

*Monastero Cistercense (Trappista)*

*“Madonna dell’Unione”*

*Boschi 12080 – Monastero Vasco (Cn)*

*Tel. 0174 563388*

*Sito Web [www.trappisti.it](http://www.trappisti.it)*

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica, nell'anno B 2006 e vengono presentate in questo anno 2009.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

### **NOTA BENE:**

**Il testo di queste omelie non è proprio corretto bene, sia come testo che come ortografia; scusate gli errori e, se volete, suggerite le correzioni.**

## SOMMARIO

Premessa		5
<b>Triduo pasquale</b>		
Giovedì	Gv 13, 1-15	7
Venerdì - Passione del Signore	Gv 18,1 – 19,42	9
Sabato – Veglia pasquale	Mt 28, 1-10	11
<b>PASQUA</b>		
Domenica	Gv 20, 1-9	13
Lunedì	Mt 28,8-15	155
Martedì	Gv 20,11-18	17
Mercoledì	Lc 24,13-35	18
Giovedì	Lc 24,35-48	20
Venerdì	Gv 21,1-14	22
Sabato	Mc 16,9-15	24
<b>II Settimana di Pasqua</b>		
Domenica	Gv 20, 19-31	26
Lunedì	Gv 3, 1-8	28
Martedì	Gv 3, 7-15	30
Mercoledì	Gv 3, 16-21	31
Giovedì	Gv 3, 31-36	33
Venerdì	Gv 6, 1-15	34
Sabato	Gv 6, 16-21	36
<b>III Settimana di Pasqua</b>		
Domenica	Lc 24, 35-48	38
Lunedì	Gv 6, 22-29	41
Martedì	Gv 6, 30-35	43
Mercoledì	Gv 6, 35-40	44
Giovedì	Gv 6, 44-51	46
Venerdì	Gv 6, 52-59	48
Sabato	Gv 6, 60-69	49
<b>IV Settimana di Pasqua</b>		
Domenica	Gv 10, 11-18	52
Lunedì	Gv 10, 1-10	54
Martedì	Gv 10, 22-30	56
Mercoledì	Gv 12, 44-50	58
Giovedì	Gv 13, 16-20	59
Venerdì	Gv 14, 1-6	61
Sabato	Gv 14, 7-14	62

**V Settimana di Pasqua**

Domenica	Gv 15, 1-8	63
Lunedì	Gv 14, 21-26	65
Martedì	Gv 14, 27-31	67
Mercoledì	Gv 15, 1-8	68
Giovedì	Gv 15, 9-11	70
Venerdì	Gv 15, 12-17	72
Sabato	Gv 15, 18-21	73

**VI Settimana di Pasqua**

Domenica	Gv 15, 9-17	75
Lunedì	Gv 15, 26 - 16,4	78
Martedì	Gv 16, 5-11	79
Mercoledì	Gv 16, 12-15	81
Giovedì	Gv 16, 16-20	83
Venerdì	Gv 16, 20-23	84
Sabato	Gv 16, 23-28	86

**VII Settimana di Pasqua**

ASCENSIONE del Signore	Mc 16, 15-20	88
Lunedì	Gv 16, 29-33	89
Martedì	Gv 17, 1-11	91
Mercoledì	Gv 17, 11-19	92
Giovedì	Gv 17, 20-26	94
Venerdì	Gv 21, 15-19	95
Sabato	Gv 7, 37-39	97

PENTECOSTE	Gv 15, 26-27; 16, 12-15	99
------------	-------------------------	----

S. Marco	Mc 16,15-20	102
----------	-------------	-----

## Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento. La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre”

*(Rm 8,15; Lc 10,21)*



## GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".*

"Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di tornare al Padre, amò i suoi che erano nel mondo sino alla fine". Dunque il Signore è tornato al Padre, e il suo amore è finito, stando alla lettera. La rubrica che si richiama ogni anno dice di spiegare i principali misteri che si commemorano in quest'Eucarestia. I principali, dunque, sono diversi; e ne elenca tre: l'istituzione del sacerdozio, l'Eucarestia che è il convito nuziale del Signore con noi, e la carità fraterna. Questo "li amò sino alla fine", è il fondamento, il motivo, non soltanto del Vangelo, non soltanto l'Incarnazione, ma è il movente della nostra esistenza.

"Amor mi mosse", diceva Dante. Il mistero non è che il Signore li amò sino alla fine, ma che li amò sino al compimento dell'amore. Il compimento dell'amore sta proprio nell'amore che non finisce mai. Che l'amore sia eterno lo desideriamo anche noi a livello umano. Ora il compimento dell'amore suppone che l'amante - in questo caso il Signore che dà la vita per noi - sia in colui che ama. Questo è il senso dell'Eucarestia: "Chi mangia del mio corpo e beve il mio sangue rimane in me e io in lui". Non è che ci amò sino alla fine per poi scomparire: Lui se n'è andato, ma ha trasformato la modalità con cui resta presente. L'amore è un mistero.

Noi tutti intuiamo che cos'è l'amore, se non altro in modo riflesso e in negativo quando ci arrabbiamo. Perché noi siamo arrabbiati e scontenti? Perché ci

manca questo o quello, ma principalmente perché non ci sentiamo amati. Per cui l'amore non è poi tanto un mistero, perché una scintilla di esso c'è in tutti noi, basta lasciarla sviluppare. Noi abbiamo bisogno del ministero della Santa Chiesa, del ministero sacerdotale, per crescere, per conoscere e ricevere la carità del Signore Gesù. Per poi, questo è un comando: "Fate così anche voi".

Perché è un comandamento? Perché noi siamo chiusi all'amore. Se il comando è di amare una persona, significa che quella persona non ama. Comandare alla mamma di amare il bambino è un assurdo! Perché significa che quella è degenerare e che bisogna togliergli il bambino per darlo in affido. Il mistero dell'amore viene a noi e cresce in noi, perché noi siamo frutto dell'amore del Signore. Noi cresciamo nella misura che accettiamo il Signore nel suo corpo: la Chiesa. Accettiamo che nella Chiesa il Signore - come si dice San Paolo - comunica a noi quello che ha ricevuto, cioè il corpo e il sangue del Signore che ci unisce a Lui.

Il Signore stesso non fa altro che comunicare quello che Lui ha ricevuto a sua volta dal Padre: "Dio ha tanto amato il mondo...". Non è il Figlio, non è il Signore Gesù che ha amato noi, ma il Padre. Per cui il Signore serve la carità del Padre, la Chiesa serve la carità del Padre che il Signore Gesù ci trasmette. Il ministero serve la carità del Padre obbedendo al Signore Gesù nella Santa Chiesa. E noi serviamo la carità del Padre amando, ma dobbiamo accettare - ed è la realtà più gioiosa, più bella - di essere amati. "No, tu non vi laverai mai i piedi".

"Tu, Signore, sei un imbecille, non puoi amare me". Noi non diciamo questa frase, ma nell'atteggiamento la viviamo. "Io non posso essere amato, non posso partecipare a questo convito nuziale, non posso credere all'amore di Dio!". Questo "non posso" è sinonimo di "non voglio". Anche se non lo pronunciamo mai, lo viviamo continuamente; non vogliamo lasciarci lavare i piedi, cioè non vogliamo staccarci dai nostri piccoli capricci. La nostra difficoltà sta nel credere che l'amore di Dio è un'esigenza insita in noi, perché siamo stati segnati dallo Spirito Santo, che è la carità di Dio riversata nei nostri cuori.

Allora perché se il fondamento, direi il lievito, quello che tiene insieme la nostra vita è l'amore, perché facciamo fatica a lasciarci amare e di conseguenza ad amare? Le motivazioni possono essere tante, ma in fondo è perché non abbiamo la disponibilità di lasciarci cambiare dall'amante che è il Signore Gesù, che vuole abitare e che abita per mezzo della potenza della fede in noi e che ci vuole trasformare in Lui.

In fondo è questa la paura nel lasciarci amare: di diventare come il Signore. Ma questa dovrebbe essere la nostra vera finalità - lo diciamo in tutte le preghiere conclusive dell'Eucarestia - "di partecipare al banchetto glorioso del cielo". Il Signore ci ha amato fino al compimento, non soltanto con la Croce, con la Risurrezione, ma con l'Eucarestia con la quale ritorna ed abita in noi. Ma noi non lo desideriamo, cioè non amiamo che Lui ci trasformi e ci prepari per il banchetto glorioso della vita eterna. Questo penso che sia lo scandalo dei cristiani, il non desiderare la vita eterna come ci suggerisce San Benedetto: "Con ogni concupiscenza spirituale". Che differenza c'è tra un cristiano e un ecologista?



Lui osserva delle norme, ama la natura, per questo possiamo stare benissimo insieme; ma la differenza fondamentale che nessun ecologista o ambientalista ha, è questa concupiscenza, questa bramosia della vita eterna, di essere con il Signore Gesù. Questo è anche per noi il fine dell'amore.

### **VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»**

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Ogni parola di spiegazione di questa narrazione della crocifissione del Signore è superflua, nel senso che essa è molto dettagliata e molto descrittiva di quello che è il comportamento dell'uomo. Si è soliti accusare Giuda perché ha tradito il Signore. E tutta quella bella gentaglia qui descritta che cosa ha fatto? Giuda almeno aveva una scusante, che era la sua delusione: cercava di avere quattro soldi, poveraccio, perché non aveva niente. Ma per gli altri, l'unica scusante era la rabbia, l'odio. Di questo - come dice il Signore - c'è un altro risvolto, che è quello della croce: "Non avresti autorità, se non ti fosse stata concessa dall'alto".

Come dicevamo, il cristianesimo non è un'ineluttabile necessità della croce. E' l'incontro di due volontà e di due libertà: la volontà e la libertà depravata - direi diabolica - dell'uomo, e la volontà e la libertà dell'infinita misericordia del Padre, che ha tanto amato il mondo da lasciare che il suo Figlio morisse per dare a noi la vita. Per distruggere la cattiveria, l'odio umano, abbiamo bisogno della morte. Alla fin fine la morte è un mezzo salvifico con il quale il Signore dalla croce salva il mondo. Ma la croce e la morte di ogni uomo dovrebbero essere e divenire il mezzo con cui noi accogliamo la salvezza che il Signore ci ha donato.

Nel Battesimo noi partecipiamo alla morte del Signore, perché c'incamminiamo in vista della vita nuova. C'è una frase che viene ripetuta più di una volta nella lettura del profeta Isaia, che ha predetto e certamente anche previsto, anche se non riusciva a comprenderlo, tutto il mistero. Questa frase è: "Il giusto, mio servo, giustificherà molti". Anche nell'Eucarestia hanno cambiato: "Questo è il calice del mio sangue versato per tutti". Non è esatto: "E' versato per molti".

E' versato per tutti, perché Dio ha amato tutti e vuole che tutti gli uomini si salvino; è versato per molti, perché qualcuno - e forse dentro ci sono anch'io, ma spero, per la misericordia di Dio, di non esserci - può dire di no. L'onnipotenza di Dio trasforma la croce in fonte di vita, ma non trasforma la nostra testardaggine in adesione fedele e amorosa, se noi non lo vogliamo. Per questo noi dovremmo avere sempre timore: non di Dio che ci ama immensamente fino a dare il suo Figlio per noi; ma timore di quello stupido che sono io.

Perché noi possiamo rendere nullo l'onnipotente amore del Signore, che ci supplica, che è sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre, che prega noi, e per questo ci ha donato, effuso al momento della sua morte, tramandato il suo Spirito perché noi potessimo aderire a Lui. Ma anche qui noi possiamo - lo dice chiaramente san Paolo - contrastare, rifiutare il Santo Spirito: noi certamente ingannati dal principe delle tenebre, dal principe di questo mondo. E di questo

dobbiamo avere paura. La nostra adesione è facilissima, ma, perché ci gratifica lentamente, può diventare illusione che noi siamo autosufficienti.

Come dice Sant'Agostino: "Questa è la nostra rovina". Illusione significa lasciarci indurre – in-ludere - nel gioco del nostro io, del nostro piccolo potere che ci offre abbondantemente il Maligno. Dobbiamo imparare a non giocare: noi giochiamo troppo con Parola di Dio, col Santo Spirito. Con la nostra pseudocultura giochiamo per essere tirati nel gioco - siamo illusi - e possiamo così non rientrare tra i molti che sono stati salvati.

Abbiamo tante preghiere e litanie per tutte le necessità, che la Chiesa con il cuore del Signore Gesù rivolge al Padre per i bisogni degli uomini. Abbiamo anche la possibilità di baciare il crocefisso - è un segno, un simbolo -. Ma certamente lo Spirito Santo vuole che questo bacio sia come quello di Maria, sia il prodotto del Santo Spirito che ci fa adorare con gratitudine, ma anche con stupore, l'amore di Dio che ha mandato il suo Figlio, e soprattutto, come direbbe Sant'Agostino, "la grandezza infinita dell'umiltà del Signore Gesù".

## VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

*Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.*

*Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".*

*Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".*

La Risurrezione del Signore nel suo vero corpo preso da Maria, cioè uguale al nostro, è il compimento - ascoltando le letture - di tutta la storia: dalla creazione fino al compimento che avverrà, nel quale noi siamo, in questa notte, inseriti. Certamente per noi è assurdo che queste donne vadano al sepolcro di buon mattino per ungerne il cadavere. Erano preoccupate di chi avrebbe tolto la pietra. Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome erano tre donne: per loro rimuovere la pietra, che era molto grande, era un problema.

Com'è un problema per noi rimuovere - è un problema insolubile - le pietre delle nostre idee, le pietre delle nostre sensazioni, le pietre delle nostre limitate capacità. Molte volte la grossissima pietra, l'unica che impedisce a noi di accogliere il Signore risorto, è la nostra incredulità. Com'è possibile questo? Non è una domanda d'incredulità quella Maria, però si domanda come sia possibile che il Verbo di Dio diventi suo Figlio.

Ma l'Angelo le risponde che la potenza dell'Altissimo rende possibile la presenza del Verbo di Dio nel suo grembo, il quale diventa quindi Figlio suo. E' la potenza dell'Altissimo che rende possibile la risurrezione di Gesù. Lui poteva farlo con la sua potenza, ma fu obbediente al Padre, non solo fino alla morte e alla morte di croce, ma fino la risurrezione. E' la potenza, la gloria del Padre, che lo richiama; Lui è obbediente fino la risurrezione. Non è risorto da sé - e lo poteva - ma: "Fu risuscitato dalla gloria del Padre - dice san Paolo - che è lo Spirito Santo". San Bernardo dice che "fu richiamato". Anche noi abbiamo l'impossibilità, come le donne, di togliere la pietra della nostra incredulità.

E' inutile che ci arrovelliamo il cervello su come farlo: dobbiamo solamente obbedire alla potenza di resurrezione del Santo Spirito che è già in noi. "Perché - ci ha detto San Paolo chiaramente - voi dovete considerarvi morti al peccato", cioè liberi da questa pietra. Sì, ma, come, però... io sono debole! Sono scuse che non risolvono niente, perché per noi tutti i ma e i se sono di inutilità assoluta, sono scuse che c'impediscono di aprirci alla gioiosa esperienza della potenza del Santo Spirito. Il quale ha risuscitato Gesù dai morti, che ci ha dato la vita mediante il battesimo, di cui rinnoveremo la memoria, cioè la consapevolezza della realtà che ci ha già risuscitati. La risurrezione, come la croce, è stoltezza per i pagani, scandalo per i Giudei; ma per noi che siamo salvati è potenza e sapienza di Dio.

La Risurrezione è la realtà del corpo del Signore che continua ad esistere trasformato. Noi non possiamo capirlo con la nostra razionalità o emotività e con le nostre sensazioni. "E' stoltezza - lo dice chiaramente San Paolo - per l'uomo naturale", ma a noi, come al Signore Gesù che fu risuscitato da morte dalla gloria del Padre, è stato dato lo Spirito del Padre, che scruta anche le profondità di Dio e che viene in aiuto alla nostra radicale incapacità - debolezza dice San Paolo -, per testimoniare non solo che siamo figli di Dio, ma risorti con il Signore Gesù.

Lo scandalo è per tutta la nostra cultura, per la gente, per i nostri dotti, i nostri saggi, che si mettono a ridere: ma tu sei ancora così "antiquato" da credere che Gesù è risorto? Basta vedere da alcuni libri, dalle trasmissioni - anche di questi giorni - della televisione, come arrivano ad un certo punto - anche se sembrano seri - a denigrare la speranza dei cristiani. Dice Sant'Agostino: "Dio ha dimostrato nel suo Figlio, che è il nostro capo, che cosa avverrà per il suo corpo che è la Chiesa; ma se è risorto il capo, risorgerà anche il corpo".

V'immaginate il solo capo di Gesù Cristo alla destra del Padre? Sarebbe una burla! Per questo san Paolo ci dice: "Ci ha già fatti sedere con Lui alla destra del Padre, anche se siamo ancora nella attesa". Nell'attesa? Siamo in cammino di crescita, perché l'attesa cristiana non esiste: la speranza cristiana è una realtà che è cominciata con la creazione, che si è manifestata completamente nel Signore Gesù e che si va realizzando in noi fino a quando Lui si manifesterà e lo vedremo com'Egli è. In quel momento noi vedremo quello che già ci siamo ora.

In questa fede nella potenza dello Spirito Santo noi dobbiamo ora riprendere - non ricordare ma riprendere - consapevolezza del Battesimo, che è la partecipazione alla risurrezione del Signore. Per credere al Signore risorto, dobbiamo essere risorti noi. Per vedere la luce, dobbiamo avere gli occhi buoni. E noi eravamo tutti nelle tenebre dell'ignoranza e siamo stati, col Battesimo, illuminati: ora è tolta la nostra cecità. Questo noi lo dobbiamo fare adesso: di riprendere in mano consapevolmente questo dono della risurrezione che è in noi, per viverlo ogni giorno. Non dico ricordarlo, ma prenderlo in mano.

Noi abbiamo un capitale, un tesoro. Se mio zio mi avesse lasciato tanti soldi e io li lasciassi dove sono senza interessarmene, forse sarei po' toccato! Ma se io sapessi di avere questo tesoro, provverei di certo a farlo fruttare. Così è per il nostro Battesimo: ogni giorno dobbiamo prenderlo in mano, viverlo, farlo crescere, per godere assieme al Signore, adesso in modo velato e di riflesso, ma poi, un giorno, faccia a faccia.

## DOMENICA DI PASQUA B

(At 10,34.37-43; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".*

*Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.*

*Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

La Chiesa esulta per la risurrezione del suo Signore e c'invita, o meglio porta ad esultare anche noi per la sua risurrezione e per la nostra. Che il Signore sia risorto è da accettare, se Dio poteva tutto. Ma il problema è un altro: noi crediamo che siamo risorti con Lui? Per credere alla risurrezione non ci mancano fatti storici oggettivi, è che ci manca la voglia di camminare per rinascere nella luce del Signore risorto, perché rinascere significa ribaltare tutto, ricominciare da capo. Ricominciare prima di tutto a pensare che noi dobbiamo - come dicevo stanotte - perdere, o meglio non lasciarci tirare nel gioco - che ci illude e poi ci se-duce, ci tira con sé - del Maligno. Solo una cosa odia il Maligno: "La presenza del Signore risorto in noi"; e noi gli diamo tanta - come si dice - corda.

Perché ci piace quella cosa? Perché è bella! Perché Padre Bernardo non è come lo desidero io? Perché quello là fa così? Perché la Chiesa...? Questo è tutto un inganno, è il segno che noi non vogliamo gioire nella luce del Signore risorto. Non dobbiamo aspettarci di avere grandi visioni e esperienze; abbiamo bisogno solo di un pochettino di buon senso - come dico sempre -. Maria di Magdala non va al sepolcro perché sa che il Signore sarebbe risorto, va per un atto di bontà, di pietà verso un amico, una persona che era cara a lei, per fare il suo dovere di ungergli il cadavere. Se manca il buon senso, il processo di crescita non è possibile, perché ci lasciamo illudere, sedurre. D'altra parte il Signore nel Vangelo con la parabola del seme richiama questi tre elementi: dove non c'è buon senso il seme se ne va, poi c'è la fatica di andare al sepolcro, e infine l'inganno, l'abbaglio delle ricchezze, delle nostre sensazioni, delle nostre idee, dei nostri piccoli sotterfugi, che - guarda caso - usiamo pur sapendo davanti al Signore tutto è nudo.

Noi pensiamo di essere furbi e non ci accorgiamo che siamo ingannati, derubati da questa luce del Signore risorto, che - come ci dice San Paolo - ci ha

risuscitati con Lui. Il primo passo, dunque, è un po' di buon senso, e un po' di bontà. Il secondo è credere alla Chiesa. Maria corre dagli Apostoli perché non sa che cosa fare; noi non sappiamo come trovare il Signore, e dobbiamo andare alla Chiesa, ai fratelli. Quando usiamo il sotterfugio ed evitiamo – illusoriamente - Dio, inganniamo noi stessi e gli altri, perché a Dio non si può nascondere nulla. Nell'inganno che usiamo verso gli altri, i primi ad essere ingannati siamo proprio noi. Dobbiamo accettare - nella docilità - di credere alla Scrittura, di credere alla Chiesa, di credere che questo Sacramento che celebriamo, questo segno sacro, contiene la presenza del Signore risorto, che è l'Eucarestia.

Ci rendiamo conto noi cristiani che ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione e attendiamo nella fede e docilità al Santo Spirito la sua venuta? Ma tutto parte da un cuore che abbia un pochettino di buonsenso. Il Salmo dice: "Al superbo volge lo sguardo da lontano". Tu pensi di prendere in giro me, o stupido; non sai che così prendi in giro te stesso? Tu dimentichi quella realtà che stanotte abbiamo rinnovato, che è il nostro battesimo; così ti lasci prendere in giro dal seduttore! Dobbiamo poi chiaramente evitare quella che è la gran pretesa moderna: pensare che noi siamo più evoluti. Chi è venuto prima di noi e ci ha trasmesso la fede, era più sciocco di noi?

Giovanni e Pietro vanno, corrono, e credono, dopo aver visto non il Signore risorto, ma ciò che la Scrittura dice. Noi cresciamo nella luce del Signore risorto con la nostra sincerità del cuore e nell'azione del Santo Spirito che agisce nei santi Sacramenti. Il segno che siamo risorti e che celebriamo veramente la Pasqua, è il desiderio dei beni eterni, è il desiderio di conoscere qual è la straordinaria grandezza della potenza di Dio e la sublimità della nostra vocazione in Cristo Gesù: che siamo già risorti e chiamati ad essere conformi e trasformati in Lui.

Se noi conoscessimo un tantino questo, saremmo così stupidelli da lasciarci menare per il naso? La risurrezione del Signore Gesù, la Chiesa annuncia che è avvenuta e san Pietro lo ha detto chiaramente: "Dio ha esaltato Gesù, l'ha consacrato nello Spirito Santo". Se noi crediamo che questa consacrazione nello Spirito Santo l'abbiamo ricevuta col Battesimo, con la Cresima, ogni volta che contrastiamo lo Spirito, andiamo contro di noi stessi e ci facciamo del male da soli. Il Signore non aveva bisogno di risorgere: l'ha fatto perché noi risorgessimo a vita nuova e camminassimo in questa vita nuova.

L'esultanza della Chiesa per il Signore risorto viene trasmessa a noi; tocca a noi aprirci e non opporci. Chiuderci è più facile: "Eh, sì... però io sono debole... però sa... però io non capisco....!". Sono tutte scuse. San Giacomo ci dice: "Tu non hai questa capacità, non hai questa sapienza? Chiedila e ti sarà data". E' proprio nella nostra debolezza, nella nostra morte, che si inserisce la potenza della risurrezione del Signore Gesù. Ma tocca a noi andare al sepolcro della sua Parola, andare alla Chiesa e lasciarci vivificare del Santo Spirito.

## LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

*In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.*

Siamo di fronte ad un fatto, la risurrezione del Signore, che è suscettibile di una duplice interpretazione: queste donne prima si spaventano, poi provano una gran gioia e vanno a dare l'annuncio a Gesù. Erano andate al sepolcro per compiere le prescritte opere di carità, di ungere il cadavere, non avevano potuto farlo subito dopo la morte perché era la Parasceve ed era proibita qualunque opera lavorativa. Ci sono anche altre persone che assistono alla stessa realtà, che si spaventano e vanno dai sommi Sacerdoti a dire che cosa era successo. Le une vanno ad annunciare ai fratelli che il Signore li precede in Galilea; gli altri cercano di dare una bella mancia e di mettere a tacere la cosa se per caso venisse all'orecchio del governatore. Questo è il problema della risurrezione.

Noi abbiamo questo piccolo gregge che è la Chiesa, che continuamente afferma che "il Signore è risorto"; e abbiamo la stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione e di potere che continuano a martellare dicendo che è una menzogna. Dove sta la diversa valutazione dell'unico identico fatto? Ritorniamo al punto centrale che è il nostro cuore. Con il nostro pre-giudizio, la nostra proiezione, noi vogliamo mandare la realtà: vogliamo mandare avanti il mondo come vogliamo noi. Dunque tutto ciò che non entra nel nostro pre-giudizio, nella nostra pre-comprensione, va negato, va oscurato, va eliminato.

Di questo dobbiamo avere paura: non delle critiche storiche, esegetiche, non delle critiche della società, non delle critiche pseudoscientifiche; ma del nostro cuore. E' lì che si gioca l'accettazione gioiosa della Risurrezione, o il suo rifiuto ostinato e, direi, diabolico. La Risurrezione, come c'insegna la Liturgia, non è un fatto solo storico riguardante il corpo del Signore Gesù, essa per la fede nella potenza di Dio - ci ha detto San Paolo - agisce in noi, perché "in Cristo abita corporalmente tutta la divinità". Noi per la potenza di Dio abbiamo parte a questa pienezza; ma dobbiamo lasciare che questa potenza di Dio non faccia risorgere solo il corpo del Signore Gesù. Era una cosa molto banale per Dio.

C'è voluta - dice Sant'Agostino - tutta l'onnipotenza di Dio, perché Lui morisse, Lui che non poteva morire, che non per la risurrezione. E' la cosa più banale; ma questa risurrezione, perché sia accolta e non negata, ha bisogno della disponibilità del nostro cuore a lasciarci risorgere. In questi giorni Isaia dice: "Farò una cosa che mai è stata udita". Mai nessuno è risorto - mai è stato udito - e perciò, se una cosa mai è stata oggetto di esperienza, noi abbiamo bisogno di una radicale trasformazione. Alcuni giorni addietro l'esempio del simbolo. Qua è chiaro che metà della medaglia è il fatto della Risurrezione della quale alcuni gioiscono e gli altri si spaventano, ma l'altra metà noi non la conosciamo, se non ci lasciamo trasformare profondamente, continuamente e gioiosamente dal Santo Spirito.

E' inutile che stiamo lì a cantare: "Alleluia, alleluia, questo è il giorno che ha fatto il Signore", se poi non ci lasciamo buttar fuori l'immondizia del nostro cuore dal Santo Spirito, che così ci trasforma. E se non c'è la trasformazione del nostro cuore, a tutti i segni - anche se venisse qua presente il Signore Gesù, noi non crederemmo. Chi ti dice che è Lui? Abbiamo il segno: abbiamo il cero, abbiamo la Parola, abbiamo il Sacramento, che sono importantissimi ma non sufficienti. Essi sono inadeguati, se non c'è l'adesione del nostro cuore alla potenza che ha fatto risorgere il Signore e che fa risorgere noi. Ma perché noi possiamo risorgere nella nostra vita, la preghiera dice: "Il Sacramento - cioè la realtà che abbiamo ricevuto nella fede - deve trasformare la nostra vita".

Riflettete un pochettino: se noi avessimo un tantino di fede che il Signore è risorto, è vivo e che noi viviamo la sua vita, potremmo continuare a vivere da stupidelli così? "Questo è il giorno fatto dal Signore". Noi invece cerchiamo di rimettere la pietra sul sepolcro: "Stai lì, Signore, tu mi disturbi troppo". E' quello che facciamo ogni giorno e che vediamo fare attorno a noi. Tutti gli sforzi, specialmente della nostra cultura, sono per rimettere, ricacciare Gesù dentro il sepolcro e incollargli sopra, magari col cemento a presa rapida, la pietra. Perché - dice Dostoiévski quando fa parlare il Grande Inquisitore - sei venuto a disturbarci? Noi vogliamo mettere a posto le cose, abbiamo rimesso la pietra, ti abbiamo cacciato dentro e Tu sei venuto a rovinare tutto.

Alla fine il Vangelo è molto semplice: noi non potremo mai gustare la gioia della risurrezione, se non perdiamo la nostra esperienza della vita. Perché noi viviamo una vita nuova "che l'occhio non può vedere, che l'orecchio non può udire e nel cuore dell'uomo non è mai entrata". E' inutile arzigogolare tanto. E' cosa necessaria studiare la teologia, ma se non c'è questa potenza di risurrezione che illumina il nostro cuore, e che è il Santo Spirito che richiede la nostra gioiosa e amorosa dedizione, sono tutte chiacchiere, storie di preti; mentre dovrebbe essere vera per il cristiano, ogni giorno di più, l'affermazione di San Paolo: "Io so a chi credo". E' la testimonianza del Santo Spirito.

Quando verrà Lui - e noi lo abbiamo già ricevuto - il mondo non mi riconoscerà, ma voi vivete perché io vivo, e voi saprete che io sono in voi. Questa è la risurrezione: è un fatto storico ma anche personale. Il fatto storico è necessario, ma è inefficace se non c'è la nostra adesione alla testimonianza del Santo Spirito. Lui solo può dire al nostro Spirito che "Gesù è il Signore", cioè il Risorto.



## MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

*In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*

*Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".*

*Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.*

Piacerebbe anche a noi dire: "Ho visto il Signore". Nella preghiera abbiamo chiesto di raggiungere il bene della perfetta libertà, e la perfetta libertà c'è dove c'è lo Spirito del Signore. C'è dove noi siamo presi da un solo desiderio: quello di conoscere il Signore. Lo diciamo a parole, ma nei fatti è un'altra cosa perché c'è tutto un cammino. Maria di Magdala - come dice il Vangelo - il primo passo che ha fatto è stato quello "che ha creduto all'amore". Lei si è sentita amata e perdonata, di conseguenza ha sempre seguito il Signore. Aveva - come tutti i Discepoli e come tutti noi - delle concezioni limitate del Signore, però il suo cuore era tutto dedito al Signore. Lei va di mattino presto per ungere il cadavere: era l'unico modo che aveva per esprimere il suo amore. Non ha paura di alzarsi presto, di incontrare qualcuno per la strada che la maltratti, ma è l'amore che la spinge.

Lei cerca - qui è il grande scoglio - in colui che lei pensava il custode. Cerchiamo noi nella Santa Chiesa che disprezziamo, nella comunità che noi non valorizziamo, nell'autorità che può essere vestita male nella sua umanità come questo custode del giardino il Signore come lei. Certamente non era un ricco signore se si degnava a fare il custode delle tombe. Una volta da noi si diceva che era il becchino. Il becchino era la persona - sia per il nome, sia per il mestiere, e a volte lui stesso - più squallida del paese. Eppure questo becchino le chiede: "Perché piangi"? Lui la conduce alla perfetta libertà, la chiama per nome e le dà possibilità di conoscere il Signore.

Oggi tutti hanno visioni, carismi, stimmate ecc. ecc. Tutti vogliono la guarigione, ma nessuno desidera la libertà che Gesù ci ha conquistato, la libertà dei figli di Dio, la libertà che ci dà la possibilità di dire: "Abbà, Padre". E' la libertà di lasciarsi guidare dal Santo Spirito, per potere poi annunciare: "Ho visto il Signore,

e questo mi ha detto". Noi non l'abbiamo visto, ma possiamo dire ciò che ci ha detto, Molte volte però diciamo delle parole con la bocca, ma il nostro cuore è lontano. Dice il Profeta: "Questo popolo mi onora, predica la mia risurrezione con la bocca, ma il suo cuore è lontano da me". Non possiamo pretendere che questa falsità non esista più, ma, perché diminuisca, dobbiamo fare il cammino di Maria di Magdala. La prima cosa da fare è accettare di essere veramente perdonati: il perdono porta a conoscere l'amore di chi ci perdona, porta a seguire il Signore, porta ad ascoltare la Parola, porta a vederlo sotto le vesti di questo becchino.

Certamente Maria non immaginava chi fosse questo, ma ha ascoltato. Se lei se n'andava da questa figura non tanto bella, che, soprattutto - secondo il suo giudizio - aveva commesso quel misfatto di trafugare un cadavere, il cadavere del suo Signore, non avrebbe potuto ascoltare la voce che la chiamava per nome, e risvegliarsi dalla sua illusione, dalla sua cecità. Guarda caso, in tutta la Bibbia, in tutto il Vangelo, è sempre un altro che ci rende consapevoli. Non è questo individuo ad offerirci il dono della vita nuova, perché questo proviene solo da Dio nel battesimo, ma ci stimola e molte volte ci costringe ad aprire gli occhi, anche contro le nostre idee o sensazioni.

Se noi abbiamo un tantino di buon senso e non diamo retta a quella molla che scatta non appena uno ci tocca e si tira fuori lo scudo, la corazza con la spada; e "guai a chi mi tocca!". A causa di questo guardiano interiore, di cui diverse volte vi ho parlato, noi allontaniamo il Signore che viene nella povertà della Parola, della Chiesa, del Sacramento, dei fratelli. Oltre che allontanare il Signore noi commettiamo una grande stoltezza - per non dire peccato - perché eleviamo noi stessi a giudici della realtà e della Chiesa.

### **MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA**

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

*In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche*

*una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.*

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"*

*E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Gesù è risorto, e i loro occhi sono incapaci di conoscerlo. Gesù è risorto anche per noi e anche i nostri occhi materiali sono incapaci di riconoscerlo. Ma c'è una realtà molto grande che è dentro il nostro cuore: sono gli occhi donatoci dallo Spirito Santo per vedere l'amore di Dio per noi e Cristo Gesù quando ha spezzato la sua vita per noi e ce l'ha donata perché noi ci nutriamo, fossimo vivificati da essa. Questa vita è contenuta anche nel pane che viene spezzato, che è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è veramente il dono per eccellenza del risorto ed è l'amore con il quale il Signore ci fa vivere e ci accompagna con dolcezza, con provvidenza, nella nostra vita. Noi però facciamo l'esperienza - come questi Discepoli - delle difficoltà, dell'impossibilità di cambiare la situazione, delle sofferenze, delle oppressioni di tutti i tipi dentro di noi e fuori noi compiute da Satana su di noi e dalla nostra passione, dal nostro modo con cui vediamo le cose, tante volte, e dalla cattiveria anche dei nostri fratelli.

Questa difficoltà è più che naturale, perché siamo nati per la vita; e Gesù, che è risorto e vive in noi, e ci dice che siamo vivi della sua vita. L'esperienza di morte che c'è dentro di noi nel peccato, nelle difficoltà, nella sofferenza, nella cattiveria soprattutto, si riversa su di noi, ed è una realtà che noi non possiamo volere. Come questi discepoli, ad un certo punto la diamo vinta al male. "E' finito tutto, noi speravamo". Questa realtà è molto umana ed io mi ci trovo molto con questi Discepoli che dicono: "Ma, tutto è finito, ormai basta!". C'è qualche cosa però che loro hanno sentito e raccontato, qualcosa un po' sconvolgente: "Siamo stati un po' sconvolti, le donne hanno detto che ...; i Discepoli sono andati e hanno trovato come hanno detto le donne, ma Lui non l'hanno visto".

Abbiamo anche noi ragione di dire questo, perché, finché il Signore non lo vediamo col cuore e siamo immersi nel suo amore, noi non lo abbiamo visto.

Veramente - come questi Discepoli - lasciamoci accompagnare dalla Chiesa, dal corpo di Cristo, da questo Cristo vivente oggi, che è la Chiesa, carichi sì delle nostre difficoltà come tutti gli uomini; accettiamo che ancora oggi il Signore, che dopo averci spiegato le Scritture, avere un po' intenerito il nostro cuore, averci fatto sentire che Lui c'è, che c'è qualcosa in quella Parola, che c'è Lui, Lui che cammina e noi non lo conosciamo. Come capita tante volte, magari uno è sopra pensiero, sta pensando ad una cosa sua importante, è preoccupato: "Ma hai visto quella cosa?" No! Magari era sotto il naso: "Non l'ho vista perché; l'occhio interno del mio cuore, della mia preoccupazione, era rivolto ad altro".

Il Signore, mediante le difficoltà e soprattutto con la Parola di Dio che ci invita e ci allietta, che è piena della luce dello Spirito Santo, dolcissima, ci fa guardare a Lui. Noi lo vediamo che spezza il pane. Lo riconosciamo perché quel gesto l'ha fatto Lui quando ha dato da mangiare alle folle, quando ha spezzato il pane dopo la benedizione, ma è il Padre che spezza il pane, che è la vita del suo Figlio, per noi.

Vedendo l'amore di Dio Padre unito al Figlio, vedendo quest'amore che si riversa in noi, noi ci riconosciamo figli. La vita di figli si ridesta in noi, e, vedendo Dio come Padre - "Padre mio e Padre vostro" -, ecco che noi ci vediamo purificati dai nostri peccati, vediamo tutta la realtà di morte e di sofferenza svanire, perché c'è Lui: Gesù. Allora forse ci mettiamo a correre nella vita con più entusiasmo, per andare a dire agli altri con la nostra vita che il Signore è veramente risorto, che è in mezzo a noi Colui che ogni sera spezza il pane della sua vita per noi.

### GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

*In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.*

Non è una novità che l'uomo antico, moderno e, se continuerà il mondo, anche quello futuro, abbia difficoltà a credere alla risurrezione, non solo del

Signore, ma anche nostra. Non solo all'immortalità dell'anima, perché a questa anche Platone - dice Sant'Agostino - credeva, ma alla risurrezione della carne, del corpo con il quale abbiamo cominciato ad esistere, che sarà trasformato, ma sarà sempre il medesimo. Questo, per la nostra capacità, è stoltezza. Non per niente in questo brano: "Gesù in persona, apparve in mezzo a loro". Dove apparve?

Le porte erano chiuse, dunque era un fantasma. L'antifona che canteremo alla fine dice: "Stetit": fu presente. Lui non ha bisogno di apparire, perché Lui è presente; così per noi, Lui è presente. Noi però abbiamo bisogno che Lui ci apra la mente e il cuore. In tutta questa settimana è ritornata l'espressione: "Tardi e duri di cuore a credere alle parole dei Profeti". Perché stolti e duri di cuore? Perché non hanno creduto. Noi abbiamo un'assoluta incapacità di accorgerci che il Signore è presente. E come se io, che sto chiuso nella mia stanza con le tendine tirate perché, se no, non vedo lo schermo del computer, venissi fuori e mi meravigliassi che c'è il sole. Il sole è apparso perché io sono uscito dalla stanza, o c'era già?

C'era già, ma c'era bisogno che io cambiassi la mia situazione per accorgermene. E così è per noi. Una cosa che i cristiani e anche noi monaci sbagliamo completamente di prospettiva è che: "Esprimiamo nelle opere l'unico amore". San Giacomo dice: "La fede senza le opere è morta"; ma le opere senza la fede nel Signore Gesù sono semplicemente fariseismo, sono semplicemente ostentazione di noi, sono semplicemente una farsa, perché le opere devono esprimere l'unico Amore, che è animato dall'unica fede. La fede in che cosa? Nella presenza del Signore Gesù, perché è frutto di una vita nuova.

E' inutile che noi stiamo lì a pestare l'acqua nel mortaio: a pregare e a credere per essere migliori, se non accettiamo di essere completamente trasformati. E' di lì che parte la testimonianza. La testimonianza esterna ci viene dalla Chiesa, come ci ha detto la lettura degli Atti degli Apostoli: "Voi siete figli dei Profeti e sarete miei testimoni". Ma la testimonianza viene da Colui che sta in mezzo a noi, il Signore risorto. Può esserci il Po se non c'è la sorgente sul Monviso? Essa sarà piccola ma l'origine è lì. La nostra vita comincia dall'interno, come del resto il peccato.

Il peccato comincia dall'interno: è un atto di diffidenza e di disobbedienza al Signore con tutte le conseguenze fino alla morte. E così, al contrario la risurrezione comincia da un atto - che è dono di Dio -, dal battesimo, che ci rigenera e, anche se non vediamo niente, pian piano fluisce e si accresce nella vita. Ma se noi non accettiamo di cambiare, possiamo cadere nel fariseismo. Se non accettiamo con tutto il cuore l'amore di Dio, come diceva l'altro giorno il brano della Maddalena, non possiamo credere. Cioè non possiamo sentire - questo vuol dire credere - la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, che non solo siamo figli di Dio, ma anche che il Signore è con noi ed è risorto per noi per risorgere noi. San Giovanni dice: "Perché non credono? Perché non hanno conosciuto il Signore Gesù."

Ed è la fede, l'unica fede, che anima, che ci dà la possibilità non di credere nel senso ideologico, o emotivo, ma di credere come testimonianza - San Paolo lo ripete sempre - della potenza di Dio in noi, senza la quale possiamo sapere tutto sulla risurrezione, ma è un sapere intellettuale. Possiamo allora essere maestri della fede, ma non i testimoni. In altre parole, il Signore è risorto non per farci credere

delle cose che Lui ha detto, ma per darci la vita. E noi siamo cristiani nella misura che viviamo la vita del Signore che è in noi, che sta con noi. Certamente dobbiamo farla crescere, la fede, o meglio lasciarla crescere, accudirla, custodirla.

Ritorno all'esempio del nostro orto: abbiamo piantato; ma noi non stiamo là in ginocchio a pregare che le piantine di pomodori crescano? Sono loro che hanno la vitalità, tempo permettendo, per crescere. Nessuno di noi può dare questa vitalità della crescita ad una piantina, ad un granellino di senapa - dice il Signore -. La nostra vita, la nostra gloria - come dice il Salmo - comincia dall'interno: dalla vita che il dono del Battesimo ci ha dato, che ci anima e che si esprime. Se no, ogni testimonianza è inganno. Può essere anche fariseismo, ma tutto è falso se non parte dalla vita, dalla fede nel Signore Gesù.

### VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

*In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"*

*. Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.*

*Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.*

Era la terza volta che Gesù si manifestava: prima ai Discepoli di Emmaus, poi si manifesta mentre loro erano a tavola e qui sulla spiaggia dove non lo riconoscono. Certamente loro pensavano che fosse uno che si presentasse di buon'ora per comperare il pesce quando i pescatori fossero ritornati. "Questo è uno che vuole comperare del pesce". Gli domanda: "Non avete niente"? "No, non

abbiamo preso niente!". Loro pensavano che fosse uno di quelli. Si vede giù in Africa di mattino, in Angola sulla spiaggia, che non appena arriva la barca con i pescatori, c'è gente che va subito per prendere il pesce migliore. Loro anche qui pensavano che fosse uno che andava a comperare il pesce; ma solo dopo che hanno nuovamente gettato le reti e preso tanti pesci, Giovanni si accorge e dice: "E' il Signore". Possiamo chiederci perché Pietro era andato a pescare.

L'aveva visto due volte, il Signore e non sapeva che cosa fare. Dove era andato e che cosa voleva il Signore che era risorto? Forse avevano ancora dei dubbi che fosse un fantasma; certamente non avevano quella certezza che fosse risorto, che apparirà solo dopo; alla Pentecoste. "E' risorto, l'abbiamo visto sì, ma Lui dov'è?". "Che facciamo, andiamo a pescare?". E qui c'è sotto anche tutto il cammino che dovremmo fare noi. San Bernardo ha quest'espressione: "Il Figlio Gesù, ammaestra i Discepoli, l'ha fatto per tre anni, e il Padre li umilia dopo la risurrezione". Perché loro pensavano di poterlo ancora gestire come avrebbero voluto fare prima. "No, tu non andrai a morire, tu devi far scendere il fuoco dal cielo". In fondo, durante la vita terrena di Gesù, avrebbero voluto gestire il Signore secondo i loro schemi. Ma questi schemi vengono delusi, come esprimono bene quei due di ritorno in campagna: "Speravamo che fosse Lui".

Hanno la piena delusione: è morto! Così, dopo averli istruiti, li umilia, nel senso che non sono più in grado di gestire il Signore. Questo, vorremmo farlo anche noi nella preghiera: "Il Signore deve fare così, deve fare cosà". Per poi - conclude san Bernardo - poterli esaltare con la gloria del Santo Spirito e farli testimoni veraci, efficaci e senza altri grilli per la testa che gli venivano dalla loro affermazione. In fondo, dobbiamo imparare dal Vangelo, dal Signore, ma dobbiamo lasciarci umiliare dal Padre. "Il Padre mio è il vignaiolo".

Se non c'è la potatura dello Spirito Santo, non può glorificarci, cioè non può farci gustare la presenza del Signore risorto; e non possiamo trasmettere, manifestare nella nostra vita quello che noi abbiamo ricevuto con la fede. E' tutta la settimana che la Chiesa insiste su questo concetto: "Quello che abbiamo ricevuto nella fede, dobbiamo trasmetterlo nella vita". Non necessariamente andando in giro a predicare, non necessariamente avendo delle grandi sensazioni o visioni, avendo magari le stigmate, che io non ho. E' questa potenza dello Spirito Santo, che dopo averci istruito e umiliato, ci dà la parresia, la certezza che Gesù è il Signore.

Come gli Apostoli che sono i maestri della nostra fede - perché ci hanno insegnato, e noi siamo fondati sul loro insegnamento e su quello dei Profeti - e anche un esempio del come la nostra vita cristiana dovrebbe essere, noi dobbiamo lasciarci educare dal Signore, istruire dal Vangelo; ma dobbiamo anche lasciarci umiliare, perché l'istruzione che traiamo dal Vangelo, può essere un'esaltazione del nostro io. Allora il Padre ci umilia e ci dice, in questi brani, che non è in nostro potere gestire il Signore. Prima avevano l'illusione di poterlo "manipolare", dopo no. Quando e nella misura che diminuirà l'illusione di poter gestire noi il Signore - nella preghiera ecc. -, noi impareremo allora a lasciarci gestire, guidare dal Santo Spirito, che sa un tantino meglio di noi il suo mestiere e sa un tantino meglio chi è il Signore. Se no, noi lo vedremo sempre come uno che viene a comperare il pesce,

cioè uno cui noi possiamo dare qualche cosa per ottenerne in cambio altre che piacciono a noi.

Penso che questa capacità di sapere che è risorto, che è apparso, che cosa vuole e dov'è questo benedetto Signore, è un cammino per imparare l'umiltà; cioè che il Signore non è un burattino che possiamo giostrare noi secondo le nostre idee e sensazioni, ma che noi dovremmo essere il burattino nelle mani del Signore.

E allora lo Spirito Santo ci può utilizzare come vuole, e certamente ci utilizza in modo meraviglioso. Burattino non è da intendersi nel senso negativo, ma in quanto guidato esclusivamente da un altro. I burattini si spostano secondo si muovano le mani. In questo senso dovremmo essere i burattini del Santo Spirito.

### **SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA**

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

*Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.*

*Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.*

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".*

Stando a questo brano, la Chiesa è autolesionista: non ha fiducia neanche in se stessa, perché, crede, e noi pure, a della gente - come dice qui i Sommi Sacerdoti - " senza istruzione e popolani". Gesù rincara la dose dicendo che non vollero credere. Chiaramente questa donna dalla quale Gesù aveva cacciato sette Demoni non era degna di fede. E anche a quei due che andavano verso la campagna non vollero credere. Gesù li rimprovera per l'incredulità e durezza di cuore perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto, ma poi li manda in tutto il mondo ad annunziare il Vangelo. Possiamo credere a gente incredula, oppure c'è qualcosa di diverso che noi dobbiamo capire? Lui manda a predicare il Vangelo a tutto il mondo della gente incredula! Allora c'è una realtà che noi dobbiamo scoprire: che Gesù dietro di loro confermava con i miracoli ciò che dicevano.

Nel Vangelo di Matteo Gesù dice: "Sono con voi, fino alla fine del mondo". Allora dobbiamo - cosa che facciamo fatica a fare - scoprire che cos'è la Chiesa. La Chiesa è il corpo del Signore vivente e presente sempre, mediante la quale Lui agisce. Certo io ho un corpo, ho le mani, sono andato ad inaffiare i piselli e i piedi mi hanno sostenuto; ma io sono solo quello? Prima ho visto che c'era la necessità, perciò ho usato l'intelligenza. Allora c'è qualche cosa di più profondo: la mia



intelligenza. Essa non è una cosa che la sera - come faccio con gli occhiali - metto nel cassetto per poi la riprenderla il mattino. Così è la Chiesa: è il Signore risorto nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità - ci dice san Paolo -.

Noi abbiamo parte a questa pienezza, se accogliamo la Parola di questi poveracci. I quali l'hanno comunicata - e la Chiesa continua a farlo - attraverso dei mezzi umani, o, meglio, il Signore continua, attraverso i mezzi umani, ad operare. Potremmo fare la distinzione - che fa Sant'Agostino - tra la voce e il Verbo, tra la Chiesa e il Signore che si manifesta col suo corpo. Quando era in vita Lui si manifestava camminando; risorto, si manifestava ogni tanto. Ora si manifesta, attraverso la sua Parola e il Sacramento, mediante il Santo Spirito che ci ha rigenerati. Allora, i popolani e non istruiti quali erano gli Apostoli, sono un mezzo; e dovrebbero esserlo anche per noi tutte le limitazioni che incontriamo nella Chiesa: non un mezzo per scandalizzarci e accusare gli altri, ma per scoprire la vera realtà del Signore.

Se io mi presento con la cravattina, ben vestito, possono dire che sono una persona distinta. Se mi presento invece con i pantaloni sporchi: "Che zoticone è!". Ma io mi distingo dal vestito che indosso o è una valutazione che fanno gli altri? Io sono quello che sono: sia vestito con la cravattina, sia con i pantaloni sporchi. Così è il Signore. San Paolo dice che: "E' una stoltezza, la predicazione". Essa è realmente una stoltezza, se noi ci fermiamo solamente sulla realtà umana che appare; ma è la Sapienza di Dio, se ci lasciamo guidare del Santo Spirito e scopriamo così la presenza del Signore Gesù.

Noi siamo qui tutte le sere. Chi dice: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"? Riflettete un tantino: è il corpo di Padre Bernardo o di Padre Lino, o è il Signore Gesù? Dobbiamo, di conseguenza, trarre le conclusioni: che noi crediamo mediante gli Apostoli, mediante la Chiesa, ma aderiamo, mediante l'azione dello Spirito Santo, ad una persona, che è il Signore Gesù, presente e vivificante in mezzo a noi.

Questa è la fede cristiana! La Chiesa, la Parola, i Sacramenti, il Battesimo ecc., sono tutti mezzi necessari per renderci consapevoli, ma non sono fini a se stessi. La finalità, è la presenza del Signore Gesù, che è morto ed è risorto per noi per dare a noi la sua vita. Di questo dovremmo gioire con la Chiesa e dovremmo ringraziare. Dovremmo smettere di piangere per quello che non abbiamo avuto, per quello che non ci danno gli altri, perché ci possono criticare ecc. "Se Dio è per noi, chi è contro di noi", se non quello stupido che sono io?

La pochezza, l'incredulità degli Apostoli, è - come dice san Gregorio Magno quando parla di Tommaso che dubitò - la nostra ricchezza, perché ci spinge a aderire al Santo Spirito, che ci conduce alla presenza della realtà della Chiesa che è il Signore risorto che comunica a noi la sua Risurrezione.

## II DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".*

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Ci sono tanti elementi in questa Domenica, che giustamente il Papa Giovanni Paolo II ha definito "Domenica della misericordia". Ma non ha inventato niente, ha semplicemente sottolineato quello che la Chiesa ha sempre creduto, quello che la Chiesa ci fa credere, quello che la Chiesa ci annuncia costantemente: "Dio d'eterna misericordia". E' già lì, e lui ha fatto una sottolineatura e una spiegazione. La misericordia del Padre si mostra nella Risurrezione del Signore che è morto per noi ed è risorto per la nostra giustificazione, cioè per la nostra vita. La risurrezione di Gesù è un problema, è sempre stato un problema per la mente umana; la risurrezione dei nostri corpi è un problema per ciascuno.

Chi di noi desidera vivamente, veramente, la risurrezione del corpo passando attraverso trasformazione della morte? L'attesa della beata speranza: "Sì, ma più tardi possibile!". Non ci dobbiamo meravigliare, perché l'uomo naturale non può capire le cose di Dio: "Sono stoltezza per noi". Quanti nel passato, nel presente e forse anche nel futuro - se ci sarà - saranno contrari alla risurrezione non del Signore ma nostra. Perché, se la risurrezione è vita, è pienezza di vita, non la desideriamo? Perché è messo in luce tutto quello che noi abbiamo fatto e detto nel più segreto; cioè, è messo in luce che solo il Signore è buono. "Solo Lui è il Santo, solo Lui l'Altissimo". Noi siamo - usando l'espressione di Sant'Ireneo - il

ricettacolo della sua Gloria. Noi siamo glorificati nella misura che accettiamo la misericordia del Padre, che si manifesta nel donare a noi la vita nel Figlio, il quale - abbiamo cantato - "ecco il vivente che ci dà il nuovo frutto della vita nuova, figli del Padre, testimoni della risurrezione". Come facciamo ad essere testimoni?

Noi facciamo come Tommaso: "Se non vedo e non metto il dito nelle ferite dalla mano e la mano intera nella ferita del costato - la lancia era larga quanto una mano - non credo". Tommaso, quando il Signore si manifesta - non entra a porte chiuse, perché il vivente - è presente. Il Signore non viene qua in mezzo a noi: è in mezzo a noi. In Lui siamo, viviamo e siamo vivificati. Allora il problema non è se noi vediamo il Signore, non è se il Signore è presente: siamo noi che siamo assenti. Tommaso non tocca più il Signore, ma esclama: "Mio Signore e mio Dio". Perché, entrando dopo otto giorni, dice: "Pace a voi". Possiamo anche aggiungere quello che aveva detto otto giorni prima, anche a Tommaso: "Riceverete lo Spirito Santo". La risurrezione del Signore è una realtà nuova. mai un uomo - anche se è figlio di Dio - è risorto. Questa realtà nuova è che abbiamo bisogno di risorgere noi prima con Lui, per sapere che Lui è il vivente; e questa è la misericordia del Padre, al quale abbiamo chiesto la grazia di comprendere sempre più la ricchezza del Battesimo che ci ha purificati da tutte le nostre sozzure, dice Ezechiele.

Lo Spirito ci ha rigenerati; è lì il punto. Il battesimo è una risurrezione, è una rigenerazione, è una nuova vita. Noi, nella misura con cui cresciamo in questa realtà, possiamo testimoniare che il Signore è risorto. E' inutile che noi ci lambicchiamo il cervello nello scrutare tutte le Scritture credendo di avere con esse la vita. Esse rendono testimonianza al Signore risorto, ma sono solo un mezzo che ci portano al Signore. Chi ci porta al Signore è lo Spirito che ci ha rigenerati. Il sangue che ci ha redenti ci nutre. "Ecco il Vivente che ci dà il frutto - in questo momento - della nuova vite, cioè ci dà se stesso con la sua vita di risorto".

Nella misura che noi lasciamo crescere questa vita, noi sappiamo cos'è la risurrezione. Come diceva l'antifona, l'angelo discese e ribaltò la pietra dal sepolcro, la quale "erat permagnum" cioè era grandissima. Noi dobbiamo lasciare ribaltare la pietra della nostra saccenteria, presunzione, ignoranza, molte volte malafede. Alla fin fine, come dice la Bibbia, è stoltezza. Perché questa vita che è in noi per dono di Dio, per misericordia di Dio, possa crescere, noi dobbiamo in verità dire, come ci ha insegnato Giovanni: "Lo Spirito è verità, la verità è la realtà e la realtà è la Risurrezione". Il mondo continua ad esistere perché si vada compiendo in ogni uomo e anche nel creato la Risurrezione del Signore.

Tutta la creazione e noi con essa gemiamo nelle doglie del parto, aspettando la piena adozione di figli cioè la redenzione del nostro corpo. Ma, non illudiamoci, non possiamo noi acchiapparla - come si dice - quando vogliamo, essa esige solo di lasciarci purificare e continuamente nutrire dal Santo Spirito, mediante la preghiera, i sacramenti, e mediante la sua azione potente che è la fede.

La fede nella Risurrezione, non è un concetto: è una realtà che c'è già stata donata, è la vita che c'è stata donata nel battesimo, ed è la potenza del Santo Spirito, che agisce in noi nella misura che lasciamo ribaltare questa grossa pietra che occlude lo sprigionarsi della vita del Signore risorto in noi.

## Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

*C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e r nascere?"*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete r nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".*

È terminata la settimana in cui la Chiesa ci ha fatto riflettere sui fatti storici, e reali, della risurrezione del Signore Gesù nel suo vero corpo. I fatti sono lì e noi siamo qui! Tutte le volte che il Signore compare, deve operare una modificazione non di se stesso, ma in coloro ai quali appare. La Maddalena, la chiama per nome, a quelli che andavano sconfortati, delusi e depressi alle loro case, ai loro campi, apre gli occhi. Tutte le volte che il Signore appare, c'è una modificazione che la risurrezione del Signore deve portare in noi, se non vogliamo cadere nell'illusione di dire che non è vero. Se io ho la cataratta sugli occhi non posso leggere questo brano del Vangelo, ma non posso dire che non è scritto.

La presunzione dell'uomo - siccome lui ha la cataratta e non vede - lo porta a dire che non è vero, per negare la sua situazione di povero cieco. Allora il Signore ci dice: dovete togliervi le cataratte. Dovete non soltanto togliere un impedimento, ma dovete nascere di nuovo, r nascere. R nascere significa cominciare prima di tutto a dimenticare quello che noi abbiamo sempre fatto: affermarci nelle nostre attività, vivere nelle nostre belle idee e devozioni illudendoci che abbiamo a che fare con la vita cristiana. Anche se possono essere utili, qualche volta, sono sempre una cataratta che ci impedisce di percepire veramente la realtà del Signore presente. Non è il Signore che non è presente, siamo noi che siamo assenti.

Siamo assenti per la nostra miseria. L'uomo naturale non può percepire le cose di Dio, non può percepire il Signore risorto. Noi abbiamo bisogno allora che la Chiesa ci dica di fare come questo Nicodemo, che era uno dei capi dei Giudei; dotto nella legge, il quale viene a chiedere consiglio ad uno più giovane di lui. Se era un capo dei Giudei, aveva una certa età e una certa esperienza. Prima di una certa età non si poteva entrare tra questi capi, tra gli anziani, e Gesù aveva dai 30 ai 33 anni. Nicodemo va proprio a parlare con Lui. "Sappiamo che tu sei venuto da Dio"; e il Signore dice: "E' vero, ma devi r nascere dall'alto".

Come Nicodemo noi capiamo secondo le categorie nostre: "Come posso fare

per entrare di nuovo nel grembo di mia madre? Cosa posso fare di più di quello che sto facendo? Prego, lavoro, non sono un mascalzone di prima qualità anche se sono un poveraccio". Tutte cose ammissibili, ma per nulla sufficienti: dobbiamo rinascere ogni giorno, ogni momento. Abbiamo chiesto nella preghiera di far "crescere in noi lo Spirito di figli adottivi perché possiamo entrare nell'eredità promessa", che è la risurrezione. Non ci dobbiamo illudere che i nostri sforzi siano capaci di cogliere questa presenza del Signore.

Di sforzi noi dovremmo farne tanti, ma del tutto diversi da quelli che facciamo; il più difficile è però quello di essere docili. Chi è rinato deve ricominciare da capo: deve ricominciare a prendere un cibo diverso, deve incominciare ad imparare a camminare, deve imparare a pensare diversamente da come ha sempre fatto. La risurrezione che è stata operata in noi col dono del Battesimo, il dono dello Spirito Santo, è una realtà che non è soggetta alle nostre categorie. Dobbiamo chiedere sempre, come hanno fatto gli Apostoli all'inizio: "Dove abiti Signore?"; "Venite e vedete". Questo può essere sconcertante ma è la cosa più bella, perché impariamo non soltanto che Dio è Padre, che il Signore Gesù è risorto, ma scopriamo anche noi stessi nel Signore risorto, che non siamo sempre più sballottati qua e là dal nostro sentire, dalle nostre emozioni, dai nostri pareri, dalle opinioni degli altri, che siamo figli di Dio, radicati e fondati nel Signore Gesù.

Questa è la libertà dello Spirito. Noi non dobbiamo essere schiavi di nessuno, ma docili, obbedienti allo Spirito del Signore risorto. Questo significa rinascere, ma dobbiamo ogni giorno andare a chiedere consiglio alla Parola di Dio, alla Chiesa, a chi ha fatto il cammino prima di noi. Senza la condiscendenza ad andare a chiedere al maestro - anche se siamo anziani - non c'è possibilità di rinascere perché non c'è docilità allo Spirito. Senza la docilità allo Spirito, il Signore risorto rimane una bella bolla di sapone, perché non è reale, non rientra nelle nostre categorie. Siamo noi che dobbiamo crescere ed entrare in Lui. Nella misura che cresciamo in Lui, noi risorgiamo, conosciamo, e, ogni tanto, il Santo Spirito ci dà la gioia di essere figli. Ma dobbiamo accettare, ogni giorno, di farci togliere la nostra cateratta, e non pensare che non è vero che esiste il sole, che il Signore è risorto.

Si dice volgarmente: "Hai le fette di salame sugli occhi, che cosa vuoi vedere"? Bisogna toglierle, è l'insegnamento che ci dà Nicodemo. Il Signore, andando avanti in questi giorni, ci insegnerà, se vogliamo seguirlo, la pedagogia per vivere da risorti.

## Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

*“In verità vi dico: dovete rinascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.*

*Replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”.*

*Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.*

Abbiamo cantato per tre volte - comincia così ogni strofa -: "Ti vediamo Signore risorto". Chi di voi lo vede? Io no! Se qualcuno ha la fortuna di vederlo, beato lui! Il problema non è la risurrezione del Signore, è la nostra rinascita, la nostra risurrezione quotidiana. E' inutile se non c'è questa pensare di capire alcunché della risurrezione del Signore. La nostra risurrezione è già cominciata con il Battesimo: il Santo Spirito lì ci ha dato la vita del Signore risorto. L'episodio di Nicodemo ci insegna che cos'è essere cristiani. Essere cristiani è semplicemente imparare ad essere discepoli, a capire e a smontare la nostra saccenteria. Dobbiamo avere un maestro al quale ubbidire, che dobbiamo soprattutto ascoltare.

Se noi siamo rinati dallo Spirito, sappiamo noi dove abita, da dove viene, come va, che cosa fa? Lo dobbiamo imparare, e per questo dobbiamo diventare ogni giorno sempre più discepoli. Il discepolo lo si verifica dal suo progresso a scuola. Un professore che insegnava cinquant'anni fa biologia, oggi si troverebbe spiazzato dai suoi discepoli. Il Signore dice. "Voi farete cose più grandi di me"; in questo senso: se impariamo. Ma se uno va a scuola e non impara, o non va a scuola, e non si fa discepolo, non potrà mai diventare come il maestro e anche superarlo. Questa è - direi - la caratteristica principale e fondamentale del cristiano: essere discepolo di chi lo ha preceduto nella fede, essere discepolo della Chiesa; ed è la cosa più ostica per noi tutti.

Oggi corriamo tutti a vedere cose straordinarie, senza voler imparare che cosa vuol dire essere cristiano. Nicodemo manifesta un po' la sua ignoranza, ma manifesta anche la sua docilità: "Come può accadere questo"? E il Signore gli replica: "Dovresti saperlo, tu sei maestro in Israele", ma non sai che la Scrittura parla tantissimo di questo rinnovamento, di questo Spirito, di questa nuova legge che sarà scritta nei cuori. E' un'affermazione che fa il Signore Gesù per essere discepoli: "Se vi ho parlato delle cose della terra e non credete, come potete credere se vi parlerò delle cose del cielo?". Noi vogliamo subito avere delle visioni,

ma le cose della terra vengono prese come esempio in qualunque sia passo del Vangelo.

"Il regno dei cieli è simile ad un seminatore che butta il grano: parte cade sulla strada; parte tra le pietre; parte va tra le spine". Voi capite bene che sulla strada i piselli non germogliano, che lungo il suo margine, le patate non vengono su, che nel muro di pietra nasce solo un po' d'erba; ma, quando viene il sole, tutto secca. Così è per il Santo Spirito: facciamo noi sufficientemente attenzione a non sprecare la Parola dietro le nostre ispirazioni, i nostri capricci, a non buttarci nelle nostre attività che ci piacciono anche se fasulle? Siamo sufficientemente capaci di capire che le nostre idee non producono più di tanto, che le spine delle nostre emozioni oscurano - se non soffocano - e allontanano noi dalla presenza del Signore? Allora impariamo dalle cose della terra! Non è difficile comprendere che la strada può produrre spine e pietre che non potranno mai dare frutto.

Se incominciamo a modificare la nostra strada, a picconare un po', a togliere un po' le pietre, un po' le spine, pian piano capiremo che cosa ci dice il Signore del cielo. E' inutile: nessuno sa cosa c'è in cielo, se non il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. Dobbiamo dunque imparare. Ecco la dimensione fondamentale dell'essere discepoli. Essere discepoli non vuol dire essere stati prima stupidi - Nicodemo era dottore della legge - ma vuol dire semplicemente avere un pochettino di buon senso per riconoscere che non sappiamo tutto e che dobbiamo rimuovere quella presunzione che è viva dentro di noi, che appena uno che ci contraddice reagiamo. Questo non è essere discepoli. Essere discepolo del Signore significa anche, non soltanto - come era capitato anche agli Apostoli - seguirlo nella buona sorte umana, ma soprattutto sulla croce.

E' quello che noi non possiamo fare, come non lo hanno fatto gli Apostoli, senza lo Spirito Santo. In conclusione, per essere discepoli bisogna imparare ad ubbidire al Santo Spirito, il quale c'insegna le cose della terra. Quali sono i frutti dello Spirito? Quali sono quelli che dobbiamo eliminare? San Paolo li descrive molto bene, e li sappiamo a memoria: è inutile che li ripeto. Con tutta la conoscenza che noi possiamo e dobbiamo avere avere, la vita eterna è questa: "Conoscere Te e Colui che hai mandato". Dobbiamo sapere che fintanto siamo su questa terra, siamo sempre discepoli.

"Discere" - da dove discepoli - vuol dire avere l'atteggiamento, direi la disponibilità ad accogliere chi insegna. Discere vuol dire imparare, discepolo colui che accetta l'insegnamento. Se no, non c'è modo per capire che cosa significa: "Essere rinati dal Santo Spirito".

### **Mercoledì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

*"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato,*

*perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.*

Nicodemo andò da Gesù per apprendere qualcosa. Abbiamo già accennato che il cristiano è essenzialmente di sua natura discepolo. Discepolo deriva da "de-scire", che vuol dire imparare da. Scire vuol dire conoscere e il "de" sta a dire l'origine, da dove viene la nostra conoscenza. Di lì viene discepolo. Cioè il discepolo è colui che impara a conoscere dove sta la vera sapienza, e la segue. Essere discepoli, significa conoscere che la conoscenza - è un bisticcio di parole - non viene da noi, de-scire, viene da un altro.

E' quello che fa il Signore con Nicodemo. La conoscenza fondamentale che il Signore vuole che impariamo da Lui - e solo da Lui si può imparare - è l'amore del Padre, l'amore del Padre che ha tanto amato il mondo. Nella misura che cresce questa conoscenza, noi diventiamo di-scepoli. Noi dovremmo essere sbalorditi - purtroppo noi siamo così superficiali che non ci facciamo troppo caso - da questa dignità perduta dell'uomo, che è nella morte se non crede nel Signore.

Questo stupore e tremore - come dice il Salmo - è quello che ci fonda e che si chiama - erroneamente noi la concepiamo così - l'umiltà. Cioè, l'umiltà è lo stupore di fronte alla conoscenza del Signore. E questa conoscenza del Signore, che ci dovrebbe fare sbalordire, implica necessariamente la cosiddetta sequela: seguire, obbedire. Se l'unica scienza che ci dà la vita è quella che ci dà il Signore, andiamo a cercare lì. L'assetato, che sa che c'è solamente quella fontana, non va a cercare altrove: va lì, e segue ogni volta che ha sete quella strada che porta alla sorgente. La sequela è obbedienza, la sequela chiaramente, per recuperare la nostra dignità perduta, implica anche molte volte di abbandonare tante cose che illusoriamente sembrano gratificarci, ma che ci schiavizzano. "In virtù di che cosa, noi diventiamo discepoli di Cristo e portiamo frutto - dice Sant'Agostino -, se non per la misericordia di Dio che ci ha preceduti?". Se noi conoscessimo un pochettino di più questo, è chiaro che dopo nascerebbe quella che è l'umiltà, che è lo stupore della grandezza di Dio. Di qui nasce la necessità di chiedere in ogni momento: "Signore dove abiti?"; e di fare anche qualche sforzo se si trovano degli ostacoli.

Perché noi - ci dice - siamo già condannati se non accogliamo di essere discepoli per prendere la sapienza della carità di Dio da chi l'ha, cioè dal Signore Gesù. Siamo già condannati perché siamo nati nella morte. Il giudizio è molto semplice: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre". In altre parole, non c'è una condanna da parte del Signore, perché il Signore ci ha illuminati, ma c'è una scelta dell'uomo che si condanna da sé perché chiude gli occhi per non vedere. Il sole è sempre lì, ma se noi abbiamo paura dei suoi raggi e restiamo sempre chiusi nella tana perché altrimenti siamo obbligati a far funzionare gli occhi, la colpa non è sua. Chi chiude gli occhi alla luce perché non siano svelate



le sue opere, tortura se stesso, perché l'uomo è fatto per la luce.

E' come se noi facessimo di tutto perché gli occhi non funzionino, chiudendoli, ma gli occhi sono fatti per la luce e la luce per gli occhi. Perciò, per essere discepoli, bisogna imparare dal Signore che cos'è la sua grande misericordia ed essere affascinanti da essa. Non soltanto dovrebbe essere un impegno nostro quello di seguire il Signore, ma dovrebbe essere una necessità vitale. Il Salmo usa l'immagine della cerva che è obbligata ad andare alla sorgente per bere: è una necessità vitale per lei. "Come la cerva anela ai corsi d'acqua"; così dovrebbe essere per noi il seguire, l'essere discepoli del Signore Gesù.

Ogni volta che manchiamo a questa sequela, a questo essere discepoli, per imparare dal Signore la carità del Padre e l'umiltà, noi facciamo male solamente a noi stessi e ci distruggiamo da soli. Resistiamo così allo Spirito Santo, che ci vuole costantemente condurre alla conoscenza - come diceva Domenica - dell'inestimabile ricchezza del nostro essere cristiani.

### **Giovedì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:*

*“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.*

Il Signore giunge alla conclusione con questo discepolo che è Nicodemo, che almeno vuole imparare cosa significhi essere suoi discepoli. Non è sufficiente conoscere e neanche praticare il Vangelo, perché la conoscenza la possiamo avere dall'università e la pratica può essere anche un'esigenza come quella della dieta, del digiuno, oggi di moda per stare in forma. Certo dobbiamo - come ci ha detto l'altro giorno il Signore - credere alle cose della terra come Lui ci dice, ma non è sufficiente, perché tutto quello che viene da noi, dalle nostre capacità, appartiene alla terra e parla della terra. Basta sentire i discorsi di tanta gente e anche i nostri ed esaminare di che genere sono i nostri pensieri: se rivolti alla terra o a Colui che viene dal cielo e che è al disopra di tutti.

Alla fin fine, è desiderio del nostro cuore gustare la realtà della Pasqua, della Risurrezione del Signore, o la nostra in ogni momento della nostra vita? Il cristiano non è un essere umano che dovremmo tenere allineato all'esperienza orientale: "E' un essere divinizzato", è un essere spirituale, non nel senso che pensiamo noi, ma che è animato, generato, vivificato dallo Spirito. Per ottenere questo noi dobbiamo però imparare ad essere discepoli di Colui che dà lo Spirito senza misura.

Ieri abbiamo accennato a qualche requisito per essere discepoli, e il primo è credere a Colui che Dio ha mandato. Quest'atto di fede nel Signore Gesù certifica che Dio è verità. Il credere non è - come si rischia sempre di pensare e di vivere, se non si sta attenti - un prodotto del nostro bisogno religioso: la fede cristiana è la potenza del Santo Spirito. L'obbedienza al Vangelo, al Signore, non è per osservare alcuni comandamenti, ma per avere la vita eterna. San Giovanni conclude il suo Vangelo - la prima parte - dicendo che tutto ciò che è stato scritto ha un solo scopo: "Perché crediate, e credendo abbiate la vita eterna". Ora questo non viene dalla terra, cioè non viene da noi: viene dalla nostra docilità come conseguenza della fede nel Signore risorto che ci dà la vita. Purtroppo è molto facile ingannarci di essere cristiani, perché conosciamo bene il Vangelo oppure pratichiamo alcune o molte delle prescrizioni che il Signore ci dà.

Questo è importante, ma non sufficiente. Bisogna imparare - discernere, dicevamo ieri - a ricevere nella docilità il Santo Spirito, che è la potenza di risurrezione che opera nella debolezza - dice San Paolo - e che viene in aiuto alla nostra incapacità. Molte volte noi ci scoraggiamo perché la nostra preghiera non serve a niente, non è ascoltata. Questo per nostra fortuna è vero, perché così impariamo ad ascoltare quello che ci dice il Signore, cioè ad accogliere quello che il Signore ci ha già donato, ancora prima che noi glielo chiedessimo, il Santo Spirito. Ci inciampiamo molte volte in quello che vorremmo fare di buono, e ci deprimiamo quando siamo incapaci di fare alcunché, ma è proprio allora che il Padre ci dà la sua potenza, il Santo Spirito, a sostegno della nostra debolezza.

### **Venerdì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

*In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.*

*Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".*

*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.*

*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che*

*stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

"Se vi ho parlato di cose della terra - aveva risposto Gesù a Nicodemo - e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?". Nonostante questa nostra incapacità, il Signore spiega che cosa significa essere rinati dallo Spirito, che cosa significa rinascita e la sua origine, che è la misericordia del Padre, che ha amato il mondo fino a dare il suo Figlio e ci ha rigenerati mediante lo Spirito. Lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, è lo stesso che noi abbiamo ricevuto - cosa alla quale forse facciamo un po' troppo poca attenzione -. Ma la rigenerazione non è sufficiente. Non è sufficiente mettere al mondo un bambino, bisogna poi nutrirlo e farlo crescere. Il nutrimento e la crescita non si ottengono con il pane, ma anche con la Parola che esce dalla bocca di Dio. Il Signore ha detto "le mie Parole sono Spirito e vita" e dà lo Spirito senza misura.

Per farci capire qualcosa di questo nutrimento, il Signore comincia ancora dalle cose della terra. Questi lo seguivano perché? Perché vedevano i prodigi che faceva, ma si erano dimenticati di portarsi dietro il cibo. Questo è stato provvidenziale, perché dà modo al Signore, con segni concreti, di introdurci a capire che cos'è il cibo che Lui ci dà. Ma il cibo che Lui ci dà non è soltanto quello materiale. "Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, Lui nutre anche gli uccelli del cielo". "Cercate prima il regno di Dio, tutto il resto vi sarà dato in soprappiù". Il Signore vuole farci fare questo passaggio che noi difficilmente compiamo: portarci dal cibo materiale a quello della nuova creatura che noi siamo diventati, che è Lui stesso. Dobbiamo smettere non di occuparci ma di affannarci per procurarci il cibo materiale con tutto il benessere possibile e immaginabile, anche semplicemente soddisfacendo i nostri piccoli capricci, che sono poi quelli che ci tiranneggiano perché ci lasciano insoddisfatti.

Il nostro cibo è non solo quello materiale, ma quello che ci dà il Signore, perché siamo un'altra creatura: non soltanto un organismo che si nutre e assimila, ma siamo dei figli di Dio, generati dello Spirito di Dio; per questo abbiamo bisogno del pane disceso dal cielo, del pane di Dio. L'immagine, il segno vitale, è sempre quello dell'Eucarestia. Pensate se il Signore ci chiedesse di dargli quel poco pane che abbiamo per la cena: "Dopo io che cosa mangio?". Noi offriamo un poco di pane che ci ha dato Lui, e Lui ci dà in cambio se stesso. Per questo scambio dobbiamo assumere l'atteggiamento di questo ragazzo - non è stato messo lì così a caso - il quale in mezzo a cinquemila uomini era l'unico che poteva mangiare. Noi avremmo detto: "Sì, aspetta un momento che ti mollo il mio pane!

E io che mangio?". Saremmo scappati da qualche parte, per nasconderci e non lasciarci rubare quel pane. Qui San Giovanni non dice che questo ragazzo abbia avuto qualche reazione, ma certamente no, perché il Signore li fa sedere e moltiplica i pani per tutti, compreso il ragazzo, che se voleva rifarsi dei suoi cinque pani d'orzo e i pochi pesci, aveva poi dodici canestri da portare via. Lui ha dato, ed è rimasto a mani vuote col rischio di morire di fame, ma ha mangiato e ricevuto di più. "La donna immonda - direbbe Agostino - che alberga nel nostro cuore,

l'avarizia, è quella che ci rende poveri". Noi vogliamo tenere le nostre idee, le nostre sensazioni; il cibo materiale, qualche soldarello in più lo potremmo anche dare, ma cambiare una piccola idea nella nostra capoccia è più difficile.

"Cosa sono io senza questo?". Nella misura, invece, che noi offriamo quello che non capiamo, quello che noi possediamo, il Signore ci riempie della sua Sapienza. Un altro elemento che è bene sottolineare questa sera, è il concetto di segno, che poi ci seguirà nel corso di tutto il brano del Vangelo, quasi tutta la settimana prossima. Il segno è una realtà - questo pane e le cinque ceste sono una realtà - che serve per introdurci ad un'altra verità. Il cibo che mangiamo è reale per sostenere, per mantenere, per accrescere la vita, ma è solo un segno di un'altra verità: quella di giungere alla gloria della risurrezione. E per giungere alla gloria della risurrezione, abbiamo bisogno di dare la possibilità al Signore di nutrirci con il suo cibo. Il segno appunto dovrebbe sempre indurci a lasciarci guidare oltre. Che cosa non può fare il Signore, Lui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma ha lasciato che subisse il supplizio della croce per noi?

Il segno implica la docilità, l'obbedienza al Santo Spirito, per andare sempre oltre, in una realtà che a noi viene annunciata dalla Santa Chiesa, che il Signore ha dimostrato con la sua risurrezione per noi, ma che noi non siamo in grado di acquisire se non ci lasciamo nutrire e guidare dal Santo Spirito.

### **Sabato della II settimana di Pasqua**

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.*

*Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

Se non credete le cose della terra, come potete capire quelle del cielo? - ci ha detto Gesù parlando con Nicodemo. Questo è fondamentale. Ieri abbiamo sentito del miracolo della moltiplicazione dei pani. Questo è un segno. Noi normalmente parliamo dei miracoli di Lourdes: "Sono stato miracolato!". I miracoli, Dio non li spreca: sono sempre un messaggio, un segno. In questo breve brano il Signore fa un altro miracolo: cammina sulle acque e fa andare più velocemente la barca. Sono loro che fanno l'autostop a Gesù, o è Gesù che li fa andare avanti perché, se no, andavano a fondo? Anche questo è un miracolo, perché camminare sull'acqua è una cosa fuori del normale, ma è anche un segno. Il segno qui il Signore lo dice chiaramente: "Sono io, io sono colui che sono". E nel versetto che ha preceduto il Vangelo: "Cristo è risorto, Lui che ha creato il mondo".

Chi ha creato il mondo? Colui che è! Questo miracolo di Gesù che cammina sulle acque è un segno per testimoniare, non dico la sua credibilità, perché Dio non

può né ingannare né ingannarsi, ma per mettere le basi alla nostra adesione al Signore. Lui ci dimostra con un segno, quello che poi ci dirà nel discorso delle cose del cielo, del pane di vita che noi celebriamo ogni sera: la Santa Eucarestia. E' un miracolo, un segno - perché la celebrazione è un segno - che ci deve portare ad un'altra realtà: quella della presenza del Signore. Qui di riflesso viene come noi concepiamo la vita cristiana. "Se siete risorti con Cristo, dovete vivere di Cristo".

La vita cristiana è un segno della vita del Signore risorto in noi, ed è un miracolo. Questo si dimentica facilmente, perché quando abbiamo le nostre emozioni che non quadrano con quello che desideriamo, andiamo a fondo. Non sappiamo che la vita cristiana è un "Miracolo". Il miracolo è una cosa, o sopra la natura - ieri ci ha sfamato cinquemila uomini con cinque pani d'orzo e pochi pesci - oppure contro la natura - camminare sulle acque è completamente contro natura. Lo stesso cristiano è un miracolo, o dovrebbe esserlo. La Chiesa dice insistentemente in questo tempo Pasquale - in tutti i tempi, ma soprattutto in questo tempo - che la vita cristiana è un miracolo perché noi viviamo dello Spirito.

Noi non siamo solamente un organismo più o meno ben funzionante, con l'intelligenza, con le emozioni, con le sensazioni, con le capacità, noi siamo stati rigenerati in figli di Dio. Vivere in questa dimensione è un costante miracolo perché noi siamo sempre a fondo. Non crediamo che la vita cristiana sia quella spirituale - questo termine, "spirituale", è stato degradato - ma è la vita nello Spirito, la vita data, rigenerata dallo Spirito: "Nati dall'acqua e dallo Spirito", ha detto Gesù a Nicodemo; se no, non possiamo entrare nel regno di Dio.

Noi non possiamo più vivere secondo la carne - ci dice san Paolo -, secondo le nostre sensazioni, prospettive, reazioni, secondo tutto quello che facciamo durante la giornata perché abbiamo paura di vivere nel miracolo, ma dobbiamo vivere secondo lo Spirito. E per vivere secondo lo Spirito, dobbiamo - con l'aiuto dello stesso Spirito - lasciar da parte tutto ciò che non è in consonanza con la vita del Signore risorto in noi. E' chiaro che noi non possiamo farlo, e qui entra in campo - per questo il Signore fa un segno, che è un miracolo - la credibilità, l'adesione per mezzo della fede ad una Persona che è morta e risorta per noi.

Ma anche qui, attenti che l'adesione non è frutto delle nostre opere, anche se essa richiede l'impegno molto attento, prudente e saggio della nostra cooperazione, ma è frutto della potenza di Dio che già opera in noi! Per questo la vita cristiana è un miracolo. Non è contro natura perdonare? "Quello mi ha portato via 100.000 €, se mi capita a tiro...". L'istinto è di farlo fuori! E' contro natura perdonare ed è sopra natura amare il nemico, non soltanto perdonarlo. I precetti del Signore, che sembra che noi sentiamo ma ai quali non diamo peso, sono il segno che noi dobbiamo vivere, sempre costantemente nel miracolo.

Vivere nella fede del Signore è vivere nel miracolo, non con le nostre capacità, ma con la potenza di Dio che già opera in noi. Ci crediamo noi a questa potenza di Dio? Sì, quando abbiamo tutte le cose che vanno bene; ma è la nostra potenza che ci gratifica. Quando invece siamo giù, con le ruote sgonfie, col muso per terra e noi non possiamo più farci niente, è allora che si manifesta la potenza di Dio. Non perché al Signore piace umiliarci, ma perché noi abbiamo bisogno.

L'uomo, quando è nella prosperità, quando tutto gli va bene, che cosa capisce? "E' simile agli animali senza ragione", ci dice il Salmo. Non è che Signore ci vuole umiliare, è noi che abbiamo bisogno di sperimentare la nostra realtà.

Chi di noi può aggiungere un'ora alla sua vita? Sì, possiamo essere messi nella cella di rianimazione, tutti intubati; è vita quella? E poi fin quando resiste la vita? Con quel sistema vive anche qualunque altro organismo. L'esperienza della nostra fragilità, che noi rifiutiamo, è il mezzo con cui Dio manifesta in noi la sua potenza. E' come questi pescatori: più esperti di loro per attraversare il lago di Tiberiade non ce n'erano, eppure non riescono ad andare avanti. Hanno avuto bisogno di sperimentare la loro incapacità, e allora viene il Signore, mette il piede sulla barca, "e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti". Voleva umiliarli? Voleva far loro capire che il Signore è Lui, e fondare - come vedremo nei giorni successivi - la sua autorità quando dirà: "Io sono pane vivo, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue...". Noi abbiamo bisogno del miracolo e abbiamo bisogno di viverlo guidati solamente dalla potenza di Dio, che è il Santo Spirito.

Se no, saremo buoni cattolici abbastanza, ma non cristiani; cioè - come dicevamo in questi giorni - non saremo i discepoli, coloro che ricevono tutto dal maestro. E che noi siamo poveri discepoli, lo esprimiamo adesso - magari non ci pensiamo - quando tutti stendiamo la mano: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", "il corpo di Cristo ci nutre e ci custodisce per la vita eterna". Perché stendiamo la mano? Perché siamo mendicanti e Lui ci dà la vita che noi non abbiamo. E' un gesto che noi siamo abituati a fare, il gesto del discepolo e del povero mendicante che va a ricevere quello che non ha: la vita del Signore risorto.

Questo significa essere cristiani: vivere, o meglio lasciar vivere in noi - dice san Paolo - il Risorto.

### **III DOMENICA DI PASQUA (B)**

(At 3, 13-15. 17-19; Sal 4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48)

*In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".*

*Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".*

*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".*

*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.*

"Gesù in persona apparve in mezzo a loro". Domenica scorsa ci diceva: "Entrò a porte chiuse". Il latino dice - l'abbiamo cantato stamattina -: "Stetit Jesus in medio discipulorum suorum". Stava: non entrò, ma stava. E così è per noi: Gesù sta qui. Abbiamo sentito la sua Parola, a chi abbiamo chiesto: "Signore Gesù, facci comprendere le Scritture?". A chi ci siamo rivolti? O diciamo delle stupidaggini, o siamo un po' - perlomeno - distratti. Noi cantiamo in un inno: "Ecco il giorno in cui parliamo con il Vivente". Se no, tutte le preghiere, tutto quello che facciamo, non ha nessun senso. Allora il Signore non entra a porte chiuse: è presente. Però noi pensiamo che questa sia un'ideologia, un fantasma. "Eh, la fede della Chiesa è perché essa deve mantenere il suo potere, per cui deve dire che il Signore è risorto per tenere la massa...". Tutte cose che si sono dette e ripetute.

Ultimamente sembra che ci sia in giro quel film bugiardo e blasfemo del Codice da Vinci; ma c'è un'altra cosa: che noi, di questo Presente, abbiamo paura. Noi abbiamo paura del Signore, basta sentire la gente: "Speriamo che il Signore abbia misericordia". Questo è giusto. "Però..." – questo però non è giusto. Cioè noi abbiamo paura dell'amore, di essere amati. I discepoli hanno paura, ma poi sono stupefatti: "E non potevano credere dalla gran gioia". Hanno paura non che c'era il Signore, ma perché il Signore non glielo ha suonate. Loro ebbero paura – "è un fantasma", dicevano - ma perché, se era il Signore, consapevoli di quello che avevano fatto, il minimo che si aspettavano era un rimprovero di quelli coi fiocchi - come si dice -. E invece: "Pace a voi". "Ma non è possibile che a noi che l'abbiamo rinnegato, con quello che abbiamo fatto, se è risorto, venga a dire Pace fratelli!".

Provano una grande gioia perché non sono rimproverati, ma non credono che sia il Signore risorto. Allora è necessario non che Lui entri a porte chiuse, ma che apra la porta del cuore. Lui è presente e noi siamo qui. Io però posso essere qui e pensare alla partita che si sta giocando tra il Milan e la Juventus. Lui è presente, ma io dove sono in realtà? In altre parole, il mio cuore è chiuso alla sua presenza ed aperto ad un'altra realtà. Così facciamo tantissime volte, ed è difficilissimo lasciarci aprire il cuore. Ezechiele parla di trapianto del cuore: "Vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Io non ho mai assistito ad un trapianto, ma deve essere una cosa abbastanza traumatizzante. Chi lo subisce non vede perché è addormentato e chi lo fa non lo fa su se stesso.

Bisogna però agire a cuore aperto e quindi aprirlo tutto. Così noi dobbiamo non soltanto credere che il Signore è presente e aprirgli le porte attraverso le quali Lui possa entrare, ma aprire le porte con cui noi siamo chiusi alla sua presenza, il che è ben differente. Noi diciamo: "E' nato, è entrato nella vita" - e si dice il nome quando nasce qualcuno -. Ma è lui che ha fatto la vita, o è la vita che già preesisteva che l'ha accolto? Così noi con il Battesimo siamo rigenerati, ma come?

Lui è entrato in noi, o noi siamo entrati in Lui? "Siete diventati uno in Cristo".

Allora, perché noi possiamo accorgerci che il Signore è presente, dobbiamo lasciarci aprire il cuore. Per lasciarci aprire il cuore dobbiamo buttare via tante cose. Sant'Agostino lo ripete più di una volta, e questo è ribadito anche nel Vangelo: "L'uomo, il suo cuore, è là dove c'è l'oggetto che ama". Perciò se noi non possiamo pregustare nella speranza la gloria della risurrezione, significa che il nostro cuore ha tanti altri desideri ma non quello del Signore Gesù che dà la sua vita di risorto. "Aprire il cuore all'intelligenza delle Scritture". Un altro esempio: se andate lungo una "bialera" - dicono i piemontesi - e bevete una bibita, se vi trovate con la bottiglia vuota, non essendoci lì un cassonetto dei rifiuti, la buttate magari nell'acqua. Quella va e può arrivare anche a Chioggia dove sfocia il Po: se è chiusa, essa sta sempre nell'acqua ma rimane asciutta.

Così noi: siamo nella Presenza, nel Signore, ma possiamo rimanere sempre secchi e aridi. La bottiglia, urtando contro un sasso o qualcosa di acuminato, se è di plastica, s'incrina e allora pian piano l'acqua entra; essa va a fondo, ma lei rimane nell'acqua e l'acqua è in lei. Noi abbiamo bisogno del trapianto del cuore e di qualche piccola botta che spacchi le nostre difese, per lasciare entrare in noi la vita del Signore Gesù. Uno dei compiti fondamentali dello Spirito Santo – purtroppo gli tocca fare anche questo, contro la sua volontà perché di sua natura lo Spirito Santo è la carità di Dio – è di darci delle botte.

"Se con l'aiuto dello Spirito fate morire la carne - se bucate la bottiglia - vivrete". Se no - possiamo partire dal Pian della Regina, o dal Pian del Re e andare fino all'Adriatico - la bottiglia resta sempre vuota. Cioè possiamo cominciare a rinascere con il Battesimo - quando abbiamo otto giorni, un mese - e morire, senza sapere chi è il Signore. Sarà poi la morte che accetterà la nostra bottiglia e la spaccherà; e noi diremo: "Oh che stupido, ho patito tanta sete e sono sempre stato immerso nell'acqua; ho sofferto tanto, sono stato immesso nel Signore con il Battesimo, ho fatto tante Comunioni ho fatto, ma non l'ho mai gustato!". Questo perché abbiamo paura: la paura che ci castighi.

San Giovanni è stato abbastanza chiaro: "Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati e anche per quelli di tutto il mondo". Se noi diciamo: io Lo conosco, e non osserviamo i suoi comandamenti - questo è lasciarci aprire il cuore -, siamo bugiardi. Possiamo essere cristiani, ma dei bei bugiardi - purtroppo lo siamo-.

E allora abbiamo bisogno che lo Spirito Santo che è amore, vada contro la sua natura e tagli. Allora anche per noi si apre la mente e il cuore. Sant'Agostino dice: "Quando il Signore taglia, tu loda, perché lodare colui che ti flagella - che cerca di spaccare la plastica che ti lascia secco nella vita del Signore - è una medicina per la tua ferita".



### **Lunedì della III settimana di Pasqua**

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.*

*Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"*

*Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"*

*Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"*

Il Signore dopo aver fondato - per così dire - l'autorità della sua Parola saziando la folla col pane abbondante e dimostrando di camminare sulle acque, è ancora cercato. E' interessante che questa gente che aveva mangiato dica: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù non risponde alla domanda, perché a loro non interessa sapere quando è venuto, ma quello che è importante è: voi non mi cercate perché avete visto il segno, ma perché vi siete riempiti la pancia. Questo è anche quello che facciamo noi. Quanta gente è andata al mare, facendo code lunghissime, o in montagna, per godere un pochettino di tranquillità! Quante persone hanno ringraziato il Signore di questi segni, della sua potenza e della sua bellezza?

Noi fagocitiamo tutto senza mai dire: "Grazie". Se vado al caffè e spendo un euro, il barista è obbligato a darmelo! Questo può essere vero, ma si può anche dire grazie. E' quello che non facciamo mai: noi pretendiamo tutto per noi. Il Signore invece dice: "No, non è questo il cammino da fare, non avete solo la pancia da riempire, c'è qualche cosa d'altro; il segno del pane che vi ho dato da mangiare vi deve condurre". Quello che c'è di là di Prato Nevoso io di qua non lo vedo. Per sapere che cosa c'è di là, bisogna che qualcuno che è stato già su, dopo Alma, dopo il Mondolè, mi dia il segno, mi indichi la strada per andarci, magari mi tracci il percorso. Stando però davanti ad una cartina non posso vedere cosa c'è di là che non ho mai visto. Si deve dunque ubbidire: "Credere in Colui che mi ha mandato".

Qui sta il grosso problema legato al segno. Noi stiamo alle cose che Dio ci dà per goderle, per usufruirne - ed è importante; non possiamo però credere, perché non le vediamo come segno. La nostra vita, noi ce la godiamo, la curiamo ecc.; ma la nostra vita non è la realtà completa, è un segno - continuamente la Chiesa nella Liturgia Pasquale lo richiama - "per entrare nella gloria della Risurrezione". Che

cosa vale la vita se non c'è la Risurrezione? Se crediamo in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo le persone più miserevoli, degne di compassione - lo dice chiaramente san Paolo. Tutto ciò che noi siamo e che vediamo, è una realtà che dobbiamo utilizzare, godere, ma ci deve condurre oltre: è un segno.

Se io vado a Mondovì e trovo un cartello "Torino Savona", se mi sedessi lì sotto pensando di essere sull'autostrada e lo dicessi anche ad un vigile che sono sull'autostrada Torino Savona, lui chiamerebbe subito il 118! Noi facciamo così nella vita: ci limitiamo al segno. Come dice San Paolo: "La legge è un pedagogo", cioè è un mezzo per insegnarci a camminare; non è la finalità. L'opera che dobbiamo fare è: "Credere in colui che Dio ha mandato". Che cos'è la fede? Noi triboliamo a capire che cos'è la fede, perché non sappiamo distinguerla da quello che percepiamo. "Io credo al Signore Gesù": è un'espressione mia, intellettuale, emotiva, ma la fede è un'altra cosa. La nostra fede, a livello soggettivo, è un po' come un contenitore, come il serbatoio di una macchina.

E' necessario ma dobbiamo lasciarli mettere dentro la potenza che fa andare la macchina della nostra vita: cioè il Santo Spirito. Un serbatoio, grande come volete, senza benzina dentro, non manda avanti la macchina. La mia fede nel Signore Gesù, senza la potenza dello Spirito Santo, non nuove niente. Non è poi sufficiente che io abbia questa potenza della fede, che è lo Spirito Santo che opera in noi: bisogna che cammini, e non posso imboccare qualsiasi strada, devo avere una direzione: è il cammino di crescita nel Signore Gesù. Perché a quello siamo chiamati: "Ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere conformi al suo cospetto nella carità" - l'abbiamo appena sentito -. Camminare però implica che, se io devo andare a Torino, devo rinunciare a stare qua a Boschi.

E qui un altro grosso problema della fede: noi vorremmo che il Signore - e per sua misericordia fa tutto il contrario - ci tenesse sempre coccolati nel nostro nido ben ovattato. No, questo non è l'amore del Signore: il Signore deve spaccare i nostri pensieri, le nostre emozioni. E' Lui il Signore, e dice: "Il Padre è il vignaiolo che pota, taglia" i legami che ci impediscono di camminare verso il Signore Gesù mediante la potenza del Santo Spirito. Questa è la fede riversata nei nostri cuori. Noi dobbiamo - la preghiera di San Giuseppe lavoratore lo dice - "cooperare con il lavoro al disegno della creazione". L'orto non cresce, se non cooperiamo con il Signore che fa crescere. Ma la cooperazione più grande, e l'unica che vale, è quella per la nostra salvezza: quella di aderire al Signore che ci ha preceduto, che ci precede, che è la via, la verità e la vita.

Noi dobbiamo mettere a posto la nostra direzione di vita, per seguire il Signore. Dobbiamo sapere che abbiamo un contenitore con dentro lo Spirito Santo: è il nostro cuore, da dove dobbiamo buttar fuori tutto quello che non appartiene allo Spirito Santo. Se nel serbatoio della macchina metto gasolio, acqua e olio che ho cambiato nel motore, ditemi voi se la macchina va avanti. E' quello di cui parla la Bibbia con le espressioni cuore nuovo, uomo nuovo.

Bisogna pulire il nostro cuore, perché il Signore possa infondere il suo Spirito - e farci il pieno -. Soprattutto - come dice san Paolo - dobbiamo correre e considerare tutte le cose alle quali noi siamo così attaccati, ma che sono spazzatura,

per raggiungere Colui dal quale siamo stati afferrati e che ci vuole condurre alla nostra realizzazione, ed essere in comunione con Lui e con il Padre. Questo significa compiere l'opera di Dio. Essa richiede anche tante altre opere operazioni perché lo Spirito Santo possa mettere la benzina della più raffinata, per andare veramente al Signore Gesù.

### **Martedì della III settimana di Pasqua**

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

*In quel tempo, la folla disse a Gesù: “ Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.*

*Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.*

*Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.*

Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo credere? Quale opera compi? Il Signore aveva già dato loro un segno: li aveva sfamati. Questi stessi lo cercano ancora a Cafàrno e vogliono un altro segno. "Perché Mosè ha dato da mangiare ai nostri padri" - però quelli sono morti -. Quando il Signore dice: il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo, "dacci sempre questo pane, perché così non moriamo più". Voi pensate che questa sia un'interpretazione un po' azzardata, ma aspettiamo la conclusione del discorso, ma vedremo che non lo è. Vogliono il pane del cielo come segno che non moriranno più. Ma il Signore, il segno l'aveva già dato. Allora riassumendo un po' i concetti di questi giorni dell'essere Discepoli, bisogna ubbidire, seguire, credere, fidarsi.

L'altro aspetto fondamentale della vita cristiana è che noi non possiamo vivere con le nostre categorie, perché dobbiamo vivere sempre nel miracolo, sopra la natura e contro la natura. Noi siamo creature nuove perché la nostra vita è la vita del Signore risorto. Questa vita è il Santo Spirito che ha resuscitato Gesù dai morti. Il bisogno dei segni produce il rifiuto di essere Discepoli, il rifiuto di vivere nel miracolo, il rifiuto di seguire e obbedire al Signore, ed è la manifestazione del nostro potere. Quando io ho un segno, mi sento sicuro. Basta vedere uno che dice di avere le visioni e tutti corrono là. Vogliono un segno, perché? E' un potere che noi abbiamo, ma "il potere - dice il Salmo - appartiene a Dio".

Noi non abbiamo nessun potere, o meglio, abbiamo il potere - che non viene da noi - che è la potenza del Santo Spirito, che ci fa vivere una vita che noi non conosciamo, una vita che è quella del Signore risorto, ma per viverla dobbiamo perdere l'esperienza. Ecco lì il fondamento del discepolo, il fondamento del miracolo, il fondamento dell'obbedienza. L'obbedienza è una diminuzione del

nostro potere. Anche chi ha tanti soldi che può gestire in borsa, ha potere di spostare capitali, ma domani qualcuno può toccare l'ago della bilancia e farli andare giù. Dov'è il potere? Senza dire che questi, come tutti, domani possono anche non aprire più gli occhi. "Tutti quei beni che hai accumulato - dice il Vangelo - di chi saranno?". Bisogna stare attenti a volere dei segni, perché in fondo volere che l'altro sia così, volere che Padre Bernardo faccia questo, che sia Santo, che non abbia questi difetti, ecc. è un potere che noi vogliamo.

Che poi io dovrei essere Santo: questa è la mia vocazione, il mio dovere, il mio compito. Però dovrei esserlo secondo modi diversi, e chissà quante volte io dovrei cambiare secondo le mie vicende! Secondo come mi alzo, come funziona il mio stomaco ecc., io dovrei cambiare la mia santità. E' ridicolo voi direte quello che sto dicendo, ma è la realtà. Noi vogliamo il segno e vogliamo il segno per non perdere il potere, per non essere Discepoli, e per non essere condotti sopra e contro la natura del Santo Spirito.

E' la festa o, meglio, la memoria di Sant'Atanasio, il quale era Vescovo ed era stato deposto dalla sua sede di Alessandria d'Egitto e spedito su a Treviri, ai confini dell'impero romano, perché sosteneva la divinità di Gesù. Lui non aveva nessun potere, aveva perduto tutto, ma ha guadagnato tutto. La difficoltà del credere sta nel nostro illusorio, molte volte sciocco potere di voler dominare, se non altro, la nostra vita, il nostro piccolo buco o angolino di lì non uscire. Mica per niente Gesù dice: "Io sono la via", tu mi devi seguire se vuoi la vita!

Per seguirlo bisogna andare dove va Lui, e questo è essere Discepoli. Dove va Lui! Molte volte ci sono dei punti dove la nostra barca non va, ma bisogna accogliere sempre Lui. Se è difficile e doloroso perdere il nostro potere, sarà poi molto gioioso averlo perso. Del resto il Signore Gesù che cosa ha fatto? Lui che ha creato il cielo, la terra e tutto quanto essa contiene, si umiliò fino alla morte di croce. "Sono un verme non uomo". Ha perso ogni potere e per questo Dio gli ha dato il potere - il vero potere - sopra ogni cosa: "Nei cieli, in terra, sotto terra e ogni lingua proclama che Gesù è il Signore". Se noi vogliamo avere il potere, dobbiamo perdere ogni potere; se noi vogliamo avere la vita, dobbiamo perdere la vita.

Se noi vogliamo vivere, dobbiamo lasciarci guidare esclusivamente, nella misura del possibile, dal Santo Spirito.

### **Mercoledì della III settimana di Pasqua**

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.*

*Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di*

*quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

"Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederci"? Per rispondere a questa domanda il Signore non fa un segno, ma spiega che cosa Lui intende indicare con quell'opera che aveva detto di compiere e cioè "Credere a Colui che Dio ha mandato". D'altra parte Lui aveva già fondato la sua credibilità, moltiplicando i pani e camminando sulle acque. Il Signore fa dei segni tanto quanto basta, perché se li ripetesse non servirebbero più a niente. Quelli che fa sono sufficienti per chi crede, ma per chi non crede, anche se fossero moltiplicati all'infinito, sarebbero sempre inutili. Allora il problema non sta nel segno, non sta nel Sacramento, ma sta nel nostro cuore.

E' lì il segno fondamentale che ci permette di compiere l'opera di Dio, cioè "Credere a Colui che Dio ha mandato", o di rifiutarla. Perché è lì che si trova l'immagine di Dio, è lì che risuona "la tua inconfondibile voce", dice l'inno. Essa è inconfondibile se noi siamo capaci di trovare il centro di noi stessi. "Se il tuo cuore è luce, tutto è luce; se il tuo occhio è tenebra tutto è tenebra". Allora - direbbe Sant'Agostino - devi stare attento a ritornare al tuo cuore e vedere se percepisci qualche cosa di Dio, perché è lì che c'è l'immagine di Dio, è lì che c'è la sua inconfondibile voce, è lì che c'è la gioia di credere a quello che il Signore ci dice.

E, se ci dicesse delle cose assurde, contraddiciamo la nostra vita, il nostro bisogno di vivere. Il pane è l'elemento fondamentale della nostra vita; senza pane che faremmo? Pane e anche con un po' di companatico - come si dice -; senza cibo noi pian piano deperiamo fino alla morte. La morte è provocata dall'assenza del cibo, ma anche quando l'organismo non riesce più ad assimilarlo. Voi non credete, non volete credere: avete visto e non credete. Allora c'è un'anoressia del cuore, cosicché non gustiamo il cibo, non vogliamo assimilare questo cibo.

Più quest'anoressia aumenta, più noi deperiamo fino alla morte. Noi non possiamo pretendere di avere la fede che trasporta le montagne - che poi bisogna vedere se si trasportano -; dobbiamo però accettare anche con buon senso che noi non siamo in grado di capire tutto, e non rattristarci per questo. Dobbiamo gioire invece, che nonostante la nostra piccola, debole fede, il Signore va avanti: continua a spiegarci e a donarci soprattutto il pane della vita, che è Lui stesso. In fondo il Signore non fa altro che ubbidire al Padre, alla misericordia infinita del Padre, che ha rigenerato queste sue creature che siamo noi, e le vuole rendere conformi al Figlio suo, nostro Signore. Direbbe Sant'Agostino: "Tu non riesci a capire tutto - non è un problema - accontentati del latte della fede".

La Chiesa ci dice: "Questo è il corpo del Signore - o meglio, il Signore nella Chiesa lo dice - prendete e mangiate". Non dice: prendete e capite, ma prendete e mangiate. Quando è giù qualcosa fa, se non buttiamo giù altri alimenti che ci rovinano lo stomaco, ma cerchiamo di custodire quel cibo che ci è donato. Non sappiamo in realtà gli ingredienti materiali che esso contiene, ma sappiamo che è

diventato il corpo del Signore, e sappiamo che è il Santo Spirito che lo dona. Come agisca il cibo materiale sul nostro organismo per farci crescere, noi non lo sappiamo e neanche gli scienziati. Pretendiamo di voler capire il Signore che ci dice: "Tu mangia, mangiando cresci e crescendo capirai, se tu custodirai il cuore puro per credere"? L'efficacia di questo cibo, la vedremo quando, dopo averlo mangiato ogni giorno, arriverà la morte e ci risusciterà nell'ultimo giorno.

E' una progressione inversa: noi mangiamo lentamente e finiamo al cimitero, con tutto il nostro cibo, con tutte le nostre medicine. La finalità del nostro mangiare quest'altro cibo che non si sente - o almeno normalmente non percepiamo il suo gusto - ma che dovremmo anche qualche volta, sapere gustare, ha invece una progressione inversa. Direbbe Sant'Agostino: comincia in coloro che rinascono giorno per giorno, e si compie in coloro che risuscitano.

Questa è la funzione del cibo, del pane che il Signore ci dà. Però noi dobbiamo credere due cose: la bontà del Signore che ci comunica la sua vita di risorto, e la grandezza del nostro essere cristiani; perché, se no, non valutiamo il cibo che il Signore ci dà, e che è Lui stesso. La grandezza del nostro essere cristiani è quella di essere trasformati e conformati al Signore risorto mediante questo pane di vita. Fuori dell'immagine, del simbolo, dentro il sacramento c'è il Signore risorto che realizza in noi la sua risurrezione.

### **Giovedì della III settimana di Pasqua**

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".*

Il Signore risponde a coloro che volevano dei segni, come quando Mosè aveva dato da mangiare il pane nel deserto. Gesù ne approfitta per dire che non era quello il pane del cielo, infatti sono morti, ma che il vero pane è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Questo pane è il Signore stesso. Noi siamo cristiani, redenti, ma che cosa viviamo quando riceviamo l'Eucarestia? E' un pezzo di pane consacrato, il vino anche quello è benedetto con la benedizione del Signore.

Ci fermiamo lì o riusciamo ad "accogliere pienamente la grandezza del tuo amore"?. "Liberi da ogni errore", noi pensiamo che con i nostri sforzi possiamo arrivare a questo. Ma il Signore dice: "Nessuno può venire a me se non lo attira il

Padre". Qui c'è una scappatoia che possiamo imboccare: "Ma io non mi sento attirato, dunque non sono tenuto ad approfondire, a conoscere questa grandezza del suo amore!". Questo è un inganno, se non altro rivela che il dono di Dio non interessa più di tanto. Quando dice: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre" non è selettivo, perché Dio vuole che tutti siano salvi, che vengano alla conoscenza della verità, ma vuol dire semplicemente che noi abbiamo bisogno dell'attrazione del Padre che ci attira con il Santo Spirito.

Questo non significa che non attira tutti o che attira solo qualcuno. E' come se io dicessi: "Le macchine, senza benzina, non vanno avanti". Allora bisogna mettere la benzina! "Ma la mia macchina non va". "Mettila benzina e vedrai che la tua macchina andrà". L'attrazione del Padre c'è per tutti. Lui bussa ogni momento alla nostra porta, ma noi siamo attratti da qualcos'altro che più ci gratifica. Che cos'è che mi gratifica di più? Che sto lì sulle spine e friggo se non riesco a possederlo? Il cuore va dove c'è il suo tesoro: ognuno è attratto dal piacere. Allora essere liberi da ogni errore e aderire alla sua Parola di verità, è una scelta quotidiana di sapienza. Che cos'è che mi giova in questo momento? Correre dietro a chissà quale cosa, oppure stare attento a che cosa lo Spirito muove nel mio cuore?

Questo non vuol dire che dobbiamo sempre stare in preghiera, ma dobbiamo sempre stare vigilianti. "Vigila sul cuore, perché è da lì che sgorga la vita". Il cuore va dove noi abbiamo il nostro tesoro, dove le cose ci fanno più piacere. Io vado nello scrittorio a vedere la pagina dello sport. Chi ha vinto in formula uno? Chi ha vinto la partita dello scudetto? Perché vado subito ad aprire quella pagina? Noi diciamo: "E' una curiosità!". Sì, ma la curiosità che cosa rivela? Rivela che dentro il nostro cuore c'è un piacere per un oggetto. Può essere un oggetto innocente - diciamo noi - una curiosità superficiale, lecita. Ma ci rendiamo conto di che cosa perdiamo? L'attrazione del Padre significa la vigilanza sul nostro cuore, perché lì lo Spirito Santo ha riversato la carità di Dio, che è Padre appunto perché ci ama.

Con la grandezza del suo amore diviene, molte volte, - e lo fa per carità - il potatore, che taglia i rami che non producono. Lui taglia - almeno che non siamo testardi come i muli da seguire i nostri capricci - quegli oggetti che non hanno nessun valore. "Perché, Israeliti, volete morire, correre di qua e di là, spendere i vostri soldi, per cose che non vi nutrono? Venite da me, comprate senza soldi, latte e vino. Ascoltatevi e vivrete". L'attrazione del Padre nel nostro cuore, noi la dovremmo gustare, e dovremmo vigilare che nessun altro oggetto la inganni.

In questa preghiera ci sono tre elementi: il Padre, che ci attira con il suo amore al Figlio, perché possiamo gustare e accogliere pienamente il suo dono che è il Signore Gesù; e, liberi da ogni errore, cioè da ogni sbaglio di valutazione - l'errore è un inganno - aderire alla Parola di verità. Questo dovrebbe essere il cammino quotidiano di cristiano, l'esperienza dell'amore del Signore che ci ha risuscitati con il Signore Gesù: accogliere questo dono, respingere, buttare a mare, tutto ciò che non serve a questo, e non lasciarci ingannare sulla realtà, per aderire alla Parola della verità. E allora, come dice il Salmo: "Se tu mi ascoltassi, subito piegherei i tuoi nemici, ti nutrirei con fiore di frumento e con miele di roccia".

Ma prima di tutto dobbiamo sapere che ogni momento il Padre è lì che ci

attira, e che noi ogni momento noi dobbiamo scegliere di lasciarsi attirare; e anche quando essere attirati, dobbiamo lasciare qualche cosa che valutiamo in un modo senza il quale non possiamo vivere. Quante cose da bambini - vedendole adesso - noi abbiamo ritenute indispensabili; e adesso non ci danno più nessun interesse? Se da piccolo il bambino strilla per il suo giocattolino, quando avrà vent'anni ride.

Noi perdiamo tempo per cose che pensiamo non abbiano valore. Per il bambino è normale, ma per noi è anormale, anzi deleterio perché perdiamo l'attrazione del Padre, che non ci attira per farci lasciare sì indietro le cose, ma per farci conoscere il suo amore.

### **Venerdì della III settimana di Pasqua**

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

*In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"*

*Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.*

"Quale segno tu fai perché noi crediamo? I nostri padri hanno mangiato il pane disceso dal cielo! E tu?". Per rispondere a questa domanda il Signore aveva già dimostrato la sua potenza, moltiplicando il pane. Non l'aveva fatto discendere dal cielo come Mosè, l'aveva moltiplicato Lui. Con gli Apostoli aveva mostrato la sua potenza con il dominio sulle acque. Questi Giudei si misero a discutere tra loro: "Come può Costui darci da mangiare la sua carne?". E veniamo al punto fondamentale, alla fonte e al culmine di tutta la vita e della fede cristiana. Noi pensiamo che l'Eucarestia sia un Sacramento, uno dei sette, ma l'Eucarestia è il fondamento dell'esistenza di Dio. Se noi crediamo in Dio, se noi crediamo che siamo rinati a vita nuova col Battesimo, è la cosa più ovvia.

Se noi crediamo all'Incarnazione con la quale il Verbo ha unito la sua divinità alla nostra umanità, è con l'Eucarestia che unisce noi al suo corpo. Noi facciamo fatica a credere - non dico comprendere - il mistero dell'Eucarestia, perché ci supera; nel senso che siamo inseriti in tutta la pienezza della divinità, che abita corporalmente in Cristo. E' come la cellula più nascosta del mio corpo che volesse sapere e vedere che cos'è il corpo. E' impossibile, ma d'altra parte lei vive perché è nel corpo. E' inutile discutere, se accettiamo l'incomprensibilità di Dio che nessuno mai ha visto, che si è manifestato nel Signore Gesù per restaurare in noi



l'immagine sulla quale siamo stati creati, e allora l'Eucarestia è la conseguenza logica.

Noi sappiamo che siamo carne, un briciolo d'intelligenza, una scintilla, un sacco di emozioni che non sappiamo mai come gestire; ma se noi accettiamo solamente questa realtà, dobbiamo anche sapere che oltre questa noi non possiamo andare. Accettiamo dunque l'esistenza di Dio con tutte le conseguenze fino all'Eucarestia che è il culmine della creazione, il culmine della Rivelazione, della storia della salvezza. Ed è anche l'inizio della fine dei tempi, dove Dio sarà tutto in tutti, perché ci ha creati a sua immagine per essere in comunione, in relazione. L'Eucarestia è l'attuazione nel tempo della volontà del Padre.

L'espressione che troviamo qui nella preghiera, è quella che realizza tutto quello che noi crediamo: non è la nostra fede che realizza quello che noi crediamo, ma è "la forza del tuo Spirito di amore". Questa forza dello Spirito di amore è non soltanto per udire l'annuncio della Risurrezione, ma è per realizzare la nostra, che è già iniziata con il Battesimo e che dovrebbe continuare nel lasciarci attrarre dal Padre. Ciò che ci ostacola l'attrazione del Padre, la forza dello Spirito di amore del Signore, che è l'Onnipotente, è l'illusione della nostra onnipotenza. Appunto ho spiegato ieri come noi resistiamo, perché pensiamo di essere onnipotenti, magari solamente nel gestire la coltivazione dei piselli: "No, non si fa così, ma va fatto così!". La manifestazione di onnipotenza, che qui è ridicola e banale, è un atteggiamento che impedisce alla forza dello Spirito di lasciarci trasformare.

Se noi viviamo tutti gli effetti dell'Eucarestia, sono un richiamo a lasciarci fare, a desiderare la risurrezione, di essere con il Signore. Questo è l'uomo, non ce n'è un altro; e questo è il nostro Dio. Perché l'uomo sia come l'ha creato Dio, dobbiamo mangiare e bere il corpo e il sangue del Signore, che ci unisce, ci incorpora, ci fa uno con Lui; se no, non abbiamo la vita. La vita eterna, la vita di Dio, è una sola: "In Lui era la vita, ed è la vita". L'illusione che noi abbiamo sulla vita è una pura allucinazione, perché noi non abbiamo la vita.

Chi di noi è capace di creare la vita? Adesso discutono sull'ingegneria genetica, ma l'uomo è capace di creare un chicco di grano che germogli? Lo può creare prendendo quello che già c'è, ma la vita no. Così noi abbiamo questa grande illusione di avere la vita, ma la Chiesa ci fa dire all'inizio dell'Eucarestia: "Signore pietà, Kyrie eleison", della nostra saccenteria o presunzione. La vita è solamente nel Verbo che si fa carne, che si fa pane, che ci nutre e ce la comunica mediante la potenza del Santo Spirito.

### **Sabato della III settimana di Pasqua**

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

*In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"*

*Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le*

*parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio".*

*Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".*

Il Signore aveva cominciato questo discorso sul pane di vita, che è il suo corpo e il suo sangue, con due segni: la moltiplicazione dei pani e il raggiungere i discepoli camminando sulle acque; poi aveva risposto alle varie domande che ragionevolmente gli facevano i suoi ascoltatori. Quale segno tu fai, e quali opere dobbiamo compiere noi? Gesù rispose: l'opera è una sola, "credere in Colui che Dio ha mandato". "Eh, ma i nostri padri hanno mangiato nel deserto!". "Il pane che vi darò Io, chi lo mangia vivrà in eterno". E alla fine, in conclusione: "Questo linguaggio è duro chi può intenderlo?". Si erano scandalizzati e non andavano più con Lui. Il discorso del Signore è logico e razionale, la conclusione degli ascoltatori no, perché basata su tanti presupposti. Che cosa fa diventare irrazionale l'uomo? E' la paura di perdere se stesso, ma soprattutto il suo piccolo potere.

Chi può comprendere questo linguaggio? Comprendere significa prendere con la nostra testa. Ma essa è molto limitata, anche se abbiamo la presunzione di conoscere tutto. Non possiamo prendere e mettere dentro la nostra testa quello che il Signore ci dice, perché la supera. Voi conoscete l'esempio di Sant'Agostino, che voleva mettere nella sua testa il mistero della Trinità. Era angosciato, arrovellato, nervoso, passeggiava sul mare Mediterraneo, sul litorale adesso della Tunisia. Finché si è imbattuto in un ragazzino che giocava a mettere l'acqua del mare in una buca con una conchiglia. Gli dice: "Che fai?". "Voglio mettere il mare in questa buca". Sant'Agostino si mette a ridere: "Ma tu sei sciocco!". "Questo è quello che vuoi fare tu!". Il ragazzino, era un Angelo mandato dal Signore e sparì.

Sant'Agostino capì che nella sua testa non ci poteva stare tutto - ed era una testa abbastanza grande, abbastanza duttile e aperta -. Allora il problema di tutta la vita è di accettare che noi non possiamo conoscere tutto. Il nostro atteggiamento dovrebbe essere sostanzialmente come quello di Socrate alla fine la sua vita: "Adesso che sono diventato vecchio so di non sapere". Prima presumeva di sapere, ma non sapeva di non sapere; alla fine, quando aveva acquisito un po' d'esperienza e di sapienza, ha cominciato a capire che non sapeva.

Lui sapeva alcune cose, noi adesso, con internet, pensiamo di conoscere tutto. E sì, conosciamo tutto l'inganno che ci buttano addosso! Noi lo ingoiamo come degli stupidi, soprattutto quando si tratta di pubblicità. La base della fede è il buon senso. Il buon senso è accettare che noi non possiamo fare, possedere, conoscere, dominare tutto. Ci basta una zanzara che ci dà una punzecchiatura e possiamo andare all'altro mondo. Allora ci resta semplicemente di accettare il Signore.

Lui è salito mediante la risurrezione, ma era già prima, dunque è venuto a dire a noi che cos'è la vita. Cos'è che ci dà un po' di buon senso? E' lasciarsi attrarre dal Padre: "Le sue parole sono Spirito e vita". Ma senza lo Spirito Santo noi non possiamo capire che quello che mangiamo nel sacramento dell'Eucarestia, è veramente il corpo e il sangue del Signore. Certamente non è lo stesso che si affaticava, che si affaticava, aveva fame, si stancava, ma è lo stesso, trasformato. E' una cosa banale: i fagioli piantati nell'orto, noi non li mangiamo; eppure mangiamo i fagioli. Lo stesso fagiolo piantato, quando sarà ora, lo mangeremo: non è l'originario, bensì un altro che da esso si è sviluppato e trasformato.

E così, il corpo e il sangue del Signore è lo stesso, ma trasformato. Noi possiamo aderire al Signore se ci lasciamo trasformare dallo Spirito che è vita. Però questo cammino suppone il buonsenso. Noi tutti prima o poi ci pensiamo e ci angosciamo anche se non ci pensiamo: l'angoscia della morte l'abbiamo dentro. Per questo si ribella, e giustamente, "perché è stata sottomessa alla corruzione, non per suo volere, ma di colui che l'ha sottomessa, il Maligno". E' lui che ha il potere della morte, è lui che ci dà l'angoscia della morte, non è la natura.

Il Signore ci propone che questa morte è vinta, perché siamo rigenerati a nuova vita: dalla nuova vita del Signore risorto, che è lo stesso corpo e lo stesso sangue, ma in un certo senso, rinnovato, trasformato dalla Risurrezione, che noi mangiamo e beviamo molte volte, nella povertà della nostra fede. Ma il problema non è questo: è che Lui ci trasforma e ci rende simili, conformi più che simili a Lui. E allora dobbiamo fare come si canta in un inno: "Diamo all'amore tutto, liberi da ogni possesso". Non il possesso della casa, che non possediamo perché la dobbiamo lasciare, ma quel possesso che vuole mettere dentro nella propria mente tutta la sapienza infinita di Dio, la potenza misericordiosa di Dio, che è il Santo Spirito. E' questo che dobbiamo dare all'Amore la nostra presunzione di sapere tutto, di voler gestire tutto, e lasciarci attrarre dal Padre. Ma è inutile afferrare un ramo per tirare giù un albero: quello ha le radici che chissà dove finiscono.

Così è per noi: se siamo radicati nel nostro piccolo potere sulla vita, sulle nostre sensazioni, sulle nostre idee, il Padre non ci può attirare a sé. Lui ci tira sempre, ma noi non possiamo seguirlo, salvo che ogni tanto non prenda una "ruspa" e ci scaraventi giù, come ha fatto con San Paolo. Qualche volta lo fa, ma normalmente è la stessa nostra vita che ci fa diminuire. Nella stessa misura con cui noi diminuiamo - con la vecchiaia, con la malattia, con la morte - il Signore ci può attrarre. Lui ci ha sempre attratto, ci ha sempre nutrito, ma noi abbiamo sempre puntato i piedi e molte volte ci tiriamo indietro e non andiamo più con Lui.

Possiamo concludere, riprendendo l'argomento di uno di questi giorni: la vita umana, la vita cristiana soprattutto, è un costante miracolo, perché è frutto di Colui che è la vita. C'è uno solo che ha la vita, a noi è stata donata, non è nostra. La potenza del Santo Spirito trasforma il pane, il segno del pane, nel corpo del Signore, il segno del vino nel sangue del Signore risorto, che ci attira e ci fa superare - se non siamo troppo testardi - la nostra presunzione di capire tutto. Se volessimo capire, senza fede non si può vivere. Voi tutti venendo qua avete percorso una strada e siete arrivati. Avete fatto un atto di fede e di obbedienza. Se

qualcuno di voi dicesse che non gli importa di tenere la destra, ma che va come vuole sulla strada, probabilmente non sarebbe arrivato qua. Si ha anche fede nel buon senso di colui che viene in senso contrario, che faccia la stessa cosa.

Ma chi è sicuro, quando va sulla strada, che quello che viene dall'altra parte tenga la destra? Chi mi dice che non è un balordo o uno squilibrato? Noi nelle cose più banali, ordinarie, crediamo e obbediamo a ciò che non vediamo. Obbediamo al codice stradale; chi l'ha fatto il codice stradale? Io voglio essere libero: vado a sinistra quando mi agrada, o vado a destra o in centro strada!

E' necessaria, dunque, l'obbedienza, e poi la fede in un altro che abbia lo stesso buon senso come me di tenere anche lui il suo posto alla destra. Se noi pratichiamo costantemente l'obbedienza ed abbiamo la fede, perché non obbediamo un tantino al Signore, che ci vuole trasformare e comunicare la sua vita di risorto? Allora "diamo a Lui ogni possesso", per possedere il Santo Spirito per essere attratti e condotti dal Padre.

#### **IV DOMENICA DI PASQUA (B)**

(At 4, 8-12; Sal 117; 1 Gv 3, 1-2; Gv 10, 11-18)

*"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".*

Per due volte nel Vangelo abbiamo sentito la frase: "Io sono il buon pastore che dà la vita per le sue pecore". Abbiamo poi l'altra immagine, quella della pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d'angolo. Nella preghiera abbiamo chiesto di aderire al Signore come a pietra angolare. Queste due immagini sono tutt'e due permeate dalla stessa realtà: dalla potenza della vita del Signore risorto, che è lo Spirito Santo. E vediamo come questa creatura nuova, quest'annuncio di alleluia e di vittoria, sia reale per Gesù e per noi - come sentivamo anche in questi giorni. Nella preghiera che abbiamo fatto durante la giornata, abbiamo chiesto a Dio, che è onnipotente e misericordioso, di guidarci: "Guidaci al possesso della gioia eterna". Dio ci ha creato per la gioia sua, ha voluto godere di noi. Perché Dio è gioia, è amore che gode di tutte le creature, soprattutto dei suoi figli.

Ci ha creati perché noi possiamo giungere con sicurezza accanto a Lui dove ci ha preceduto il Cristo nostro pastore. Nella traduzione che si è fatto dell'antifona

mariana che si canta alla fine, diciamo a Maria: "La tua mano ci guidi alla terra promessa dove regna la Gioia". Questa Gioia è scritta in maiuscolo. La gioia, la Xarà di Dio, è lo Spirito Santo. Questo Spirito Santo permea tutto il mistero pasquale e tutti noi cristiani, perché noi siamo uniti a Cristo come capo, come pastore, come pietra angolare. E chi opera quest'unione è proprio lo Spirito datore di vita. La pietra è una realtà morta, ma Gesù la usa per dire che noi siamo pietre, siamo Tempio di Dio. Lui è la pietra angolare, il capo e noi siamo le pietre che costruiscono l'edificio di Dio, il Tempio dove Dio abita come Padre.

Lo Spirito che anima tutte queste pietre, è lo Spirito Santo; Egli ci rende figli, ci genera. Noi possiamo - come le pietre - essere duri, essere peccatori; ebbene, Lui, mediante la potenza dello Spirito, permea queste pietre morte e le fa pietre vive, viventi della sua vita. Questo mistero è grande, e ci è spiegato con l'altra immagine del pastore. Il pastore non è il mercenario, perché Dio, Gesù, ci ha generati. Lui ci ha dato la sua vita perché vivessimo in eterno. Creandoci e donandoci di nuovo la vita nel suo Spirito di risorto e nella sua potenza d'amore manifestata nella morte, ci dà la vita vera, la vita tutto splendore di gioia e di Spirito Santo che si offre, che è un'offerta continua di vita.

Questo pastore ama e conosce le pecore. La conoscenza nella Bibbia, non è mai una realtà astratta: è la conoscenza della madre per il figlio, del Padre per il figlio; è una conoscenza vitale, è una conoscenza che non può fare a meno di amare. "Anche se la madre si dimenticasse di suo figlio, Io - il tuo pastore - non mi dimenticherò mai di te". Pietro diventa pietra viva su cui si edifica la Chiesa, perché è mosso dalla stessa carità che ha il pastore, l'unico pastore: Gesù. Lui è l'unico pastore, Dio è l'unico pastore dell'uomo.

Questa dimensione è molto bella e grande, ma gli uomini - anche noi - facciamo fatica a obbedire a questo pastore, a mangiare quella volontà che Lui ci dà. Vicino a questo fiume che sgorga dal costato di Cristo e che fa vivere tutta l'umanità, fa vivere tutto il mondo, ci sono degli alberi le cui foglie - dice nell'Apocalisse - servono a curare tutte le malattie e i cui frutti servono a nutrire. Queste foglie tutte differenti sono i comandi di Dio.

"Questo comando ho ricevuto; mio cibo è fare la volontà del Padre mio". Noi dobbiamo obbedire, mangiare, eseguire i comandi del Signore che ci dice: "Rimani nel mio amore, credi al mio amore per te, non guardare alla tua durezza di cuore, al tuo peccato, a quello degli uomini, non ascoltare Satana, che ti suggerisce che ormai lui ha fatto quello che voleva, cioè, ha staccato il capo, Cristo, dall'uomo, dalla Chiesa. Cioè, ha tolto questo legame d'amore che c'è tra Lui che ci ha generati e noi che siamo suoi figli, che è lo Spirito Santo. Il diavolo ci suggerisce: "Non c'è più lo Spirito Santo, l'amore di Dio, la gioia di Dio nella Chiesa, in te".

Osservando i ragazzi della Cresima venuti oggi, mi è venuto un magone proprio nel profondo del cuore. Questi tesori, queste tue pecore, Signore, tu li conosci, ma essi non fanno l'amore che tu hai per loro, sono private della gioia della vita. Perché non si crede più che tu sei risorto, sei vivo, che tu sei nostro pastore, che ci vuoi portare alla vera gioia. Se noi mangiamo, ci nutriamo dalla volontà di Dio, osservando i comandamenti, anche se sembra che ci facciamo star

male, fanno solo bene, purificano le nostre infermità, le nostre malattie. Queste parole di Dio, questi comandi di Dio, non sono loro che sono cattivi, siamo noi che dobbiamo pulirci e purificarci, facendo questa volontà, mangiando, facendo la volontà di Dio, anche quando ci costa, obbedendo al suo amore sempre.

L'altro aspetto del pastore è che dà la vita. Il cibo che dà, il frutto che dà è il frutto della sua Passione, è il frutto dell'Eucaristia. Lui ha queste pecore che raduna, e dà loro un cibo eccellente, il quale non viene dalla terra, come quel pane che era stato spezzato ai cinquemila; ma, ha commentato Gesù in questi giorni, esso è la sua carne, il suo sangue di risorto, che è presente e che diventa in questo pane, potenza di vita che Egli comunica a chi lo mangia. Guardando quel segno di Lourdes - l'ho fatto vedere a una persona ieri - le due ostie che stanno una un po' alzata e l'altra sotto, la luce che c'è intensa in mezzo unisce la realtà del cielo con la realtà della terra, e fa un corpo solo delle due ostie.

E' lo Spirito Santo, è Gesù risorto che nutre noi quando mangiamo quel pane. Allora, qual'è il modo con cui noi possiamo camminare seguendo il nostro pastore verso la gioia? Rinnegando noi stessi e ascoltando lo Spirito Santo, rinnegando il nostro modo di sentire e di pensare, perché la vita che questo cibo, che questo pastore ci dà, sia la nostra gioia, la forza che ci fa vivere. E sia la gioia che Dio gusta generandoci come figli, e noi gustiamo diventando a nostra volta capaci di dare la nostra vita. C'è gioia nel dare. C'è più gioia nel dare, non nel dare noi stessi ma questo dono che abbiamo ricevuto, lasciandoci permeare dall'Amore.

Questo pastore, guardando a noi, guardando noi sue pecore, si è incantato a contemplare le sue pecore che stanno seguendo Lui, Agnello immolato, per celebrare, che cosa? Le nozze, la comunione eterna e totale di Dio con l'uomo e di Gesù con ciascuno di noi. E questo umile gregge, che siamo noi, che è ciascuno di noi, preceduti da Cristo pastore, può così giungere con sicurezza, la sicurezza dell'amore, la sicurezza dell'abbandono totale, accanto a te, per possedere, per godere il possesso della gioia eterna, che è la vita del Signore Gesù risorto, presente nel capo e nelle membra, nel suo corpo, che siamo noi, sua Chiesa

### **Lunedì della IV settimana di Pasqua**

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 1-10)

*In quel tempo, Gesù disse; “In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.*

*Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di*

*me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.*

*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”*

Il Signore dice che è il pastore che nutre le sue pecore. Con che cosa le nutre? Lo ha spiegato la settimana scorsa quando ha fatto il discorso del pane di vita. Ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, ci nutre al banchetto dell'Agnello al quale ogni sera abbiamo la grazia, per misericordia di Dio, di partecipare con la responsabilità di fronte al Signore, di fronte alla Chiesa, di fronte ai fratelli. Se noi non siamo vivi e accoglienti del dono del Signore, il nostro peccato ha l'influenza sugli altri. E poi diciamo: "Gli altri sono cattivi". Quanto è colpa della cattiveria, di cui ci lamentiamo sempre, in noi? Non è una colpa diretta.

Quanta colpa ha il mio stomaco, quando non digerisce bene, sulla mia mente che non ragiona o si stanca subito? Che c'entra la testa con lo stomaco? Eppure è così. Se lo stomaco non digerisce bene, la mia testa non funziona bene. La colpa allora non è della mia testa, la colpa e in un certo senso la responsabilità, è del mio stomaco. Per cui, dobbiamo stare molto attenti, se non lo facciamo per noi, a farlo almeno per gli altri. Questo cibo, appunto, che ogni sera il Signore ci dona e ci nutre, noi lo possiamo conoscere e gustare solo nella misura che entriamo per la porta che è il Signore, ma attraverso la Santa Chiesa, perché in lei il Signore è presente, essendo Lei suo corpo. I furfanti e i briganti, non sono principalmente gli altri: il brigante e il furfante più grande, più nocivo, sono io.

Devo io stare attento di non sopprimere la presenza del Signore che abita - per mezzo della fede - nel mio cuore. Per fare questo, devo ascoltare la voce del Signore. Come si fa ascoltare la voce del Signore? Ci sono due modi per ascoltare: fare attenzione a Colui che parla, ma soprattutto fare stare zitti tutti gli altri rumori. Se qua adesso mettiamo una musica alta, che cosa sentite voi? Niente! Così è il furfante che è dentro di noi: le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre paure, le nostre emozioni, le nostre invidiuzze, i nostri arrivismi; tutto ciò che fa sì che noi siamo come un riccio, sempre chiusi su noi stessi.

Noi non facciamo altro che pensare a noi stessi: a come star bene, a come apparire, a come essere accetti, a come riuscire ecc. Il furfante che è fuori e dentro di noi, per apparire e riuscire deve bisogno sovrastare. Per ascoltare, invece, bisogna far tacere - e per questo abbiamo chiesto al Signore di essere liberati dall'oppressione della colpa - la colpa. Che cos'è? Non è necessariamente una trasgressione della legge: la colpa fondamentale è l'incentramento su di noi stessi, il nostro narcisismo. Cioè, io vedo solo quello, penso solo a quello: quando mangio, quando dormo, quando cammino, quando lavoro, sempre.

Questo è un furfante che ci deruba della presenza del Signore, come abbiamo cantato nel Salmo: "Che vuole inebriarci con la sua verità e la sua luce". E per ascoltare, dovremmo essere come "la cerva assetata che anela ai corsi d'acqua". Ma per andare ai corsi d'acqua, bisogna smettere di mettere il muso nelle pozzanghere del nostro narcisismo, e imparare ad ascoltare: la sottile, soave, liberatrice Parola

del Signore. La quale non si sente: "Non è nel terremoto" delle nostre idee, "nel fuoco" delle nostre emozioni, "nel vento che spacca le pietre" delle nostre attività, ma in un'aura quasi impercettibile del Santo Spirito, è la voce del Signore. Che è essenzialmente carità, è la carità di Dio riversata nei nostri cuori.

La carità è relazione. Relazione significa seguire il Signore, che ci dà la traccia di cose molto concrete: "Chi mi ama - e l'amore è questa soavità impercettibile del Santo Spirito - osserva i miei comandamenti". "Chi mi ama - lascia da parte tutte le altre parole accoglie la mia Parola e allora noi verremo a lui". Non perché meritiamo che venga perché Lui è già presente; ma siamo noi che dobbiamo andare a Lui e seguire Lui che cammina innanzi a noi. Per seguirlo, dobbiamo ascoltare, e per ascoltare dobbiamo far tacere quel furfante che è il nostro narcisismo.

### **Martedì della IV settimana di Pasqua**

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".*

Era d'inverno - dice San Giovanni -. L'inverno un momento cronologico ma anche un fatto che riguarda ogni uomo, e perciò anche noi. Noi siamo nell'inverno - non quello materiale che sta per andarsene- ma quello del cuore, dove noi siamo freddi e cerchiamo come questi Giudei: "Se tu sei il Cristo? Dillo a noi apertamente". "Ve l'ho detto e non credete". Perché? C'è l'inverno dentro il cuore. "Le opere che compio nel nome del Padre mio mi danno testimonianza, ma voi non volete credere". E allora, anche se Gesù dicesse apertamente - come l'ha detto - noi non crediamo. Le opere che Lui compie nel nome del Padre lo testimoniano.

Basta guardarci attorno, ma noi siamo freddi dentro, non siamo capaci di ammirare la bellezza. Oppure ammiriamo la bellezza del creato, del fiore, per carpirlo e tirarlo dentro di noi. Come il fiore: se io lo lascio lì, mi rallegra; se lo strappo e lo porto via, lo possiedo, ma dopo un giorno appassisce e nessuno può più rallegrarsene. E voi non credete! Allora né il dirlo apertamente né fare quello che il Signore fa è sufficiente per credere, fintanto noi teniamo il ghiaccio dentro il cuore. Per credere bisogna ascoltare la voce del Signore. Che cos'è la voce del Signore? Che tonalità aveva: era rauca, baritonale, di soprano, di basso? Io non l'ho mai sentita, e penso non sia registrata da nessuna parte. Ma come diceva -



spiegando San Paolo - San Cirillo di Gerusalemme: "E' il profumo di Cristo, che attrae".

E' il profumo di Cristo che dà la vita eterna. Il profumo di Cristo è - come dice il canto - quello che attrae. E' la sua umiltà. Pur essendo Dio, umiliò se stesso fino alla morte per noi. E' la sua mitezza che non spegne il lucignolo fumigante. Sono i due elementi che il Signore ci invita ad imitare: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore". Cos'è il profumo? Si sente solo se c'è l'aria pulita. Ma se mi trovo in una stalla con la porta chiusa, è inutile che tiri fuori il profumo, l'acqua di colonia, sentirò solo la puzza della stalla. Così questo profumo del Signore, che - dice il Cantico - è un olio effuso che ci attira dietro a Lui, non si può sentire nella stalla - come direbbe un autore - dei nostri vizi e peccati, perché il profumo è più delicato dell'odore della stalla.

Fra poco, quando la vigna fiorirà, la vite avrà un profumo che non si sente nella città. Se le andate vicino e avete il naso pulito, sentirete il suo profumo. Certamente noi dobbiamo imparare a conoscere con l'intelligenza a vivere nell'osservanza dei comandamenti, ma dobbiamo respirare il profumo della Carità del Signore Gesù che si è dato per noi; che si dà a noi come cibo, che ci dà la sua vita immortale di Signore risorto. La domanda che mi faccio sempre, e che dovrete fare anche voi, è in che misura io respiro il profumo della gioia della risurrezione, come costantemente ci invita la Chiesa. Possiamo dire di sì, ma quando prevale il nostro sentimento, la nostra affermazione, la nostra avversione, la nostra invidia, la nostra gelosia, non sentiamo più il profumo del Signore.

Allora bisogna liberare il cuore dove già questo profumo è stato riversato dallo Spirito Santo, da tutte le nostre affermazioni, presunzioni, dalla nostra sciocchezza quando pensiamo di sapere e invece non sappiamo niente. Pensiamo di dirigere la nostra vita secondo il Vangelo, ma usiamo il Vangelo per utilizzarlo a dire che la nostra puzza è il profumo. Il Vangelo è il Signore, e per seguire il Signore bisogna diventare Discepoli.

Noi non possiamo seguirlo solamente osservando dei comandamenti e studiando la teologia - che è molto importante - ma dobbiamo raffinare il nostro olfatto del cuore e sentire il profumo della Carità del Signore Gesù, che è un profumo. Però bisogna mettere attenzione: il profumo della vite in fiore non lo sentite passando per la strada o stando qua, bisogna andare là e metterci il naso; così bisogna seguire il Signore molto appresso, per sentire il profumo, che è quello che rallegra il cuore dell'uomo, che dà la gioia - come insiste sempre il Signore, mediante la Chiesa - di gustare la gioia della risurrezione.

La risurrezione del corpo avverrà quando il Signore riterrà compiuto il suo progetto, ma la risurrezione è già operante in noi, e dobbiamo imparare il suo profumo. Questo profumo è il Santo Spirito, che ci fa conoscere l'umiltà, e la carità del Signore Gesù che si dà a noi. Con la sua mitezza Lui aspetta con pazienza che noi impariamo a distinguere la nostra puzza dal suo profumo.

### **Mercoledì della IV settimana di Pasqua**

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

*In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".*

Se il Signore sente la necessità di gridare a gran voce, vuol dire che noi abbiamo un po' di difficoltà d'udito. Non si alza la voce se uno ci sente bene, non si alza la voce se noi conosciamo la voce del Signore, anche quando parla lievemente nel cuore. La voce del Signore è per svegliarci un po'. Noi siamo soliti pensare che Dio castiga, che Dio lascia andare le cose come non dovrebbero andare. "Ma chi non accoglie le mie parole" non viene condannato da Dio. Dio non condanna nessuno, Dio non ha fatto la morte, Dio non può fare il male.

Se noi non accogliamo la Parola del Signore, siamo già condannati, perché non riceviamo l'annuncio della vita, della Risurrezione, della beatitudine, del desiderio dei suoi doni, la sete delle sue promesse, come dice il testo di San Paolo che abbiamo cantato: "Tutte le cose sussistono in Lui", hanno consistenza. Sussistere, vuol dire stanno insieme. Nel motore della macchina, tutte le cose stanno insieme perché il progetto dell'ingegnere così l'ha costruito: ha messo le viti dove andavano per tenerlo insieme. Noi non possiamo avere altro progetto se non quello dell'Ingegnere che ci ha fatti.. Ma questo pezzo, quella vite che mi dà fastidio, quel filtro che m'ingombra, io li butto via! Provate a farlo, poi vedete come viaggia la macchina.

Così siamo noi: ci piaccia o no, noi siamo messi assieme - assemblati si direbbe in termine meccanico - per un progetto fatto da Lui e finalizzato in vista di Lui. L'uomo non è uomo, se non cresce sull'immagine, se non viene trasformato sul Signore Gesù. Io posso anche cambiare i disegni, però non posso cambiare il progetto che ha fatto il Padreterno; prima o poi mi scontrerò con una realtà che mi distrugge. O il motore è messo assieme come l'ha progettato l'ingegnere, oppure, andando per la strada, qualche cosa salterà fuori e io non potrò più continuare a viaggiare. "Le Parole che Io vi dico, già vi condannano perché siete già condannati", perché non cerchiamo di vivere secondo quello che siamo noi.

Noi viviamo nell'illusione, nell'inganno, del nostro io; il che è una fantasia e non la realtà del Signore Gesù che è venuto per darci la vita eterna. Questo è il

comandamento del Padre. Possiamo anche disattendere la voce del Signore che sussurra nel nostro cuore, che grida attraverso la Scrittura, nella Liturgia, nella Chiesa; però questo è a danno nostro, perché non c'è un'altra modalità con cui l'uomo possa vivere, se non crescendo del Signore Gesù, come non c'è un'altra modalità di far andare la macchina progettata dall'ingegnere. Se essa funziona a gasolio - per esempio - o si usa a gasolio, o non va.

Così noi, creati in Cristo Gesù, o cresciamo in Lui, ci lasciamo assemblare in Lui, oppure prima o poi qualche cosa si spaccherà, se non ci spacchiamo del tutto per sua misericordia. Noi non siamo fatti dal Signore per servirlo: il Signore non ha bisogno di noi! Lui è sempre stato Beato, lo è, e lo sarà sempre. Siamo noi abbiamo bisogno di Lui, perché Lui è la nostra vita, se noi crediamo alla sua Parola. Lui è la nostra gloria, se noi dimentichiamo le paranoie del nostro io. Lui è la nostra beatitudine, se camminiamo secondo la progettazione che ha fatto di noi; cioè se osserviamo i suoi comandamenti. E' Lui che sazia il nostro desiderio di felicità, di gioia, di vita. Tutto quello che noi desideriamo deve essere solo Lui, perché è Lui la fonte di tutto.

### **Giovedì della IV settimana di Pasqua**

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

*In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".*

Ieri dicevamo che noi anche se il Signore grida a gran voce non lo sentiamo. Ma sentiamo la sua voce - come cantiamo in un inno - "che, chiara, nell'intimo risuona", se - come ci dice in un altro passo il Signore - facciamo attenzione a come ascoltiamo. L'attenzione di come ascoltiamo passa per questi gradi: "Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato". La voce del Signore risuona; tutti la sentono, ma non tutti l'accolgono, e soprattutto non tutti la capiscono. Nella Chiesa possiamo - dice un autore - "Essere gioiosamente inorriditi della pochezza, della fragilità, e anche della - a volte - malvagità dei suoi ministri. "In quella parrocchia c'è quel tal prete che non fa altro che cercare di fare soldi!". Siamo gioiosamente inorriditi, perché ci sentiamo dispensati di ascoltare la voce del Signore.

Quel Parroco - e può essere vero - ha solamente in mente i soldi! Non è un motivo - di fronte del Signore - per giustificare il mio rifiuto di ascolto. La voce di Padre Bernardo può essere rauca, può darmi noia, ma può essere un motivo per chiudere il mio cuore al Signore che parla attraverso questa voce sgangherata? E'

che io non colgo ciò che il Signore mi dice della grandezza dell'opera della sua misericordia: "Che ci ha innalzati oltre l'antico splendore". La voce di Padre Bernardo non è adeguata? Padre Bernardo non è uno speaker - come sono chiamati quelli che parlano alla televisione, che usano la pronuncia esatta delle parole. Questo può essere vero, ma attenzione che non sia una scusa, per non obbedire alla voce che "chiara risuona". Il passaggio è facilissimo, perché, se noi non vogliamo sentire, tutte le scuse sono buone. "Eh, ma questa Chiesa...!".

Forse uno dei motivi per cui Giovanni Paolo II ha fatto tanti santi è stato per mettere in luce la santità della Chiesa, che noi non vogliamo mai guardare. Noi vediamo sempre i difetti per avere un motivo per scusarci e per giustificare la nostra non voglia di aderire al Signore. Sant'Agostino dice: "La mia voce esce dalla mia bocca, percuote le vostre orecchie, ma Colui che istruisce è dentro di voi, e tocca a voi essere attenti". Il capire non è solo frutto dell'oratore: è - prorsus donum Dei -, è esclusivamente dono di Dio, che noi riceviamo se siamo aperti.

Anche se le nostre orecchie non sono gratificate dalla bella voce, dalla bella parlantina - molte volte noi andiamo a sentire un predicatore perché predica bene - non abbiamo sbagliato tutto. Perché facciamo - come direbbe san Paolo -: "Seguiamo la voglia di sentire sempre cose nuove che gratificano la nostra spiritualità, per evadere la voce più profonda del Santo Spirito che ci chiama a conversione. Se abbiamo questa disponibilità a convertirci, il Signore può parlare anche con un'asina o con un asino. Ma se non abbiamo questa disponibilità, neanche tutti i più grandi oratori del mondo potranno convincerci di una virgola per cambiare. Allora il Signore ci raccomanda: "State attenti a come ascoltate"- non a chi parla, ma a come ascoltate.

Diremo alla fine della Messa: "Tu che riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale della morte e della risurrezione del Signore, con la forza - in latino sarebbe virtus, la dynamis - di questo Sacramento di salvezza". Noi pensiamo che i Sacramenti siano solo un segno. Il pane che mangiamo è fatto con un po' di farina, di lievito e d'acqua, ma contiene in sé una potenza che ci fa vivere. Nessuno dubita che dopo aver mangiato siamo nutriti, recuperiamo le forze, le energie, che abbiamo utilizzato durante la giornata per varie cose. Il pane del Signore contiene la sua vita di risorto.

Questo è espresso male, perché forza non è tanto esatto: forse la virtus - in latino - sarebbe più efficace e la dynamis ancora di più. Noi stiamo ad arzigogolare sulla forma di quello che si dice, per non ascoltare Colui che parla nell'intimo del cuore. Tra la bocca di chi parla e l'ascolto rimane la nostra apertura, la nostra adesione e la nostra docilità. Non c'è peggior sordo di chi non vuol capire.

Allora dovremmo metterci bene in testa quell'avvertenza del Signore: "State attenti e ascoltate, non con le orecchie ma con la disponibilità del cuore". Chi agisce è il Santo Spirito, non la nostra intelligenza. Il Santo Spirito non ci gratifica nel nostro io, ma ci trasforma ad immagine di Dio, che è il Signore Gesù.

## Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".*

Ieri il Signore ci ha detto che per accogliere il Padre, bisogna accogliere colui che Lui manda. Questa sera dice: "Io sono la via". C'è bisogno che Lui mandi altri per accoglierlo? Nel Salmo abbiamo pregato: "Dio tu conosci la mia stoltezza". Lui la conosce, noi no. Per questo Lui ci ha preparato un posto che noi conosciamo perché Lui, attraverso la Chiesa, l'ha manifestato. "Noi viviamo sempre in comunione con Te". E' al presente. "E godano la felicità senza fine". Sarà il compimento. Noi sappiamo dove il Signore è andato e che posto ci ha preparato. Conosciamo anche la via, perché il Signore ci dice: "Chi dice di conoscerlo deve camminare come Lui", deve comportarsi allo stesso modo. Se il Signore per andare al Padre ha percorso la via ella croce; e non c'era altra via, anche noi dobbiamo camminare su quella. Non possiamo, quindi, dire che non conosciamo la via, come Tommaso: "Non sappiamo dove vai". Sappiamo dove è andato il Signore, e sappiamo qual è il posto che ci ha preparato?

Il problema fondamentale non è la via, ma è la nostra stoltezza, che noi dobbiamo superare conoscendo la verità che il Signore ci spiega. Per conoscere la verità dobbiamo smontare tantissime costruzioni ideali del Signore Gesù, come del resto è avvenuto per gli Apostoli. Da dove venivano le illusioni degli Apostoli? Non certamente dalla Scrittura, perché sapevano che il Messia doveva regnare; venivano dalla stoltezza - il Salmo ci ha detto: "Tu conosci la mia stoltezza" - della nostra idealizzazione emotiva, psicologica, inconscia del Signore Gesù. Il Signore delle nostre razionalizzazioni non esiste. Il Signore che noi idealizziamo, non è mai esistito, nemmeno per gli Apostoli, anche se il Signore li aveva lasciati vivere un po' in quest'illusione. Dopo ripeterà quello che dice il Salmo: "Stolti e tardi di cuore, tu conosci la mia stoltezza". La stoltezza è come noi lo idealizziamo, come molte volte lo preghiamo. Che cosa preghiamo quando preghiamo?

L'idolo del nostro io con qualche frase del Vangelo, come facevano gli Apostoli. La via che conduce alla vita, è la verità su noi stessi. La verità su noi stessi è percorrere la via che il Signore ha percorso, cioè la via della croce, che è la via per smantellare le nostre idealizzazioni, emozioni, paure e le nostre angosce che non hanno nessun motivo di esistere, ma che hanno una radice nella nostra stoltezza. Pian piano noi dobbiamo accettare che lo Spirito di verità penetri in noi e

ci convinca del peccato, cioè della nostra non conoscenza del Signore, come Lui si è manifestato, come lui si manifesta nella Santa Chiesa mediante la Parola, certamente, e mediante il Sacramento.

Dobbiamo dunque lasciarci spogliare dell'uomo vecchio - San Paolo lo ripete costantemente -. Lasciandoci spogliare, ci troviamo nudi e pieni di vergogna. Scopriamo che il nostro pavoneggiarci con belle devozioni non era niente. E' un cammino doloroso - molte volte -, ma necessario per intuire almeno la gioia della risurrezione. Che non è solamente la risurrezione finale - quella è nelle mani del Padre - ma quella costante del nostro cuore, se ci lasciamo vivificare dal Santo Spirito. Scopriamo così la verità, perché diventiamo noi stessi, poiché lo Spirito ci trasforma, o riforma l'immagine di Dio che è in noi. Lui tira via la nostra stoltezza, la nostra menzogna, che è così attaccata da strapparci la pelle. Ma è necessario che così avvenga, se vogliamo essere nuovi nel cuore, avere anche un vestito nuovo e splendente nella gloria del Signore Risorto.

### **Sabato della IV settimana di Pasqua**

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".*

*Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".*

*Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.*

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".*

Anche noi siamo Discepoli del Signore e chiediamo a Lui questa sera, anche per il fatto che siamo nati di nuovo nella vita del Battesimo, che possiamo essere pieni di gioia dello Spirito Santo. E' quello che vuole compiere il Signore in noi questa sera. Lui vuole farci eredi della sua gioia, renderci figli suoi, vivi della vita stessa del Figlio suo, Gesù. Questo mistero avviene durante la persecuzione. Siamo anche noi perseguitati; non tanto come persone, monaci, cristiani, ma per il fatto profondo che noi portiamo impresso il sigillo dello Spirito Santo.

Noi siamo stati segnati a fuoco dallo Spirito Santo, e siamo stati resi immagini del Padre. In noi è stato impresso il volto, l'umanità risorta di Cristo Signore. L'umanità risorta di Cristo Signore splende, e il Signore ci dice di guardarla: "Chi vede me, vede il Padre". Filippo gli chiede: "Facci vedere il Padre"; lui non riesce a cogliere quest'uguaglianza. "Da tanto tempo sono con voi,

Filippo....!".

Guardavo quella piccola creatura, stupenda, che è lì con la sua mamma. Penso che noi, di fronte al Padre, di fronte a Gesù, siamo come quella creatura. Viviamo di questa vita, ma capiamo ben poco. Capiamo non perché siamo piccoli, ma perché non abbiamo il coraggio di credere al dono di Dio e a Colui che ci parla: al Signore Gesù. Il Signore Gesù dà l'acqua dello Spirito, dà la sua vita di risorto in abbondanza; la versa nel nostro cuore e ci dà nella carità la capacità di conoscere col cuore, come bambini, che Lui è Padre, che Lui vive in noi e che noi viviamo di Lui. Come mai allora questa difficoltà a credere: "Credetemi, Io sono nel Padre e il Padre è in me"? Gesù lo ripete applicandolo a noi: "Voi siete in me e Io in voi".

Questa comunione di vita nella diversità e nella totale unità, è divina, Noi non possiamo capirla con i sensi; non solo, ma più cerchiamo di viverla e lasciarla vivere, più la persecuzione di Satana e del mondo si fa sentire. E noi ne facciamo l'esperienza: dentro di noi e fuori di noi. Vi chiederei questa sera di unirvi all'intenzione di questa santa Messa, che è offerta a lode e gloria del cuore Immacolato di Maria che vuole che Gesù regni nei cuori, regni nel mondo, perché questo cuore possa trionfare in noi, facendoci vedere e amare come bambini nutriti da Lei, istruiti da Lei e dalla Chiesa.

Questo pastore grande che è il Signore Gesù, che ha dato la sua vita per noi, ci liberi la nostra comunità, tutti i cristiani, i nostri amici che ci sono cari, dall'oppressione delle ingiustizie; ci liberi per l'intercessione di Maria. Lui che ha detto: qualunque cosa voi chiederete la otterrete, ci dia la dolcezza della sua forza d'amore, perché possiamo essere uno in Lui e tra noi, perché la realtà del male che ci opprime, sia completamente sciolta come neve al sole dallo sguardo pieno d'amore, del cuore Immacolato di Maria, che ci mette nel suo cuore come figli suoi amati e prediletti. Questa dimensione è data ai piccoli.

Noi siamo piccoli, deboli, abbiamo una fede anche molto povera, ma il Signore si fa piccolo stasera per noi. Lui, l'Onnipotente, con la potenza del suo Spirito, che dà alla sua Chiesa, trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di risorto. Accogliamo tutto l'amore del Signore, l'amore di Maria e di tutti i santi. In questa comunione chiediamo che la gioia del Signore sia la nostra forza e che ogni ostacolo, ogni impedimento a questa gioia, sia tolto da noi, dal nostro cuore; sia tolto nella nostra comunità, nelle persone care, specialmente nelle persone che noi conosciamo bene e che hanno bisogno. I nemici di Dio siamo sconfitti, siano convertiti all'amore di Dio per essere salvati.

### **V DOMENICA DI PASQUA (B)**

(At 9, 26-31; Sal 21; 1 Gv 3, 18-24; Gv 15, 1-8) Gv 14, 1-12

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.*

Domenica scorsa il Signore aveva usato un'immagine bucolica: delle pecore che ascoltano la soavità della voce del pastore che le fa pascolare. Questa sera sembra un po' più drastico: "Il Padre mio è il vignaiolo". Cosa fa il vignaiolo? Pota, accorcia, e quei tralci potati che non portano frutto li raccoglie e li brucia. Perché questa determinazione del Padre? Perché questo provvedimento del vignaiolo? Perché si pota la vite? Perché si accorciano i tralci? Per avere più frutto. I tralci si accorciano per avere uva buona e vino migliore. Se andate nelle Langhe, vedrete che i vignaioli più di otto gemme per tralcio non lasciano. Sono tutti crudeli? Se non fosse stata potata, la vigna, potreste vedere un bell'ammassamento di tralci, e quando sarà l'ora della vendemmia non ci sarà niente di valido.

Fuori dell'immagine che cosa significa questo nella nostra vita? La prima cosa che dimentichiamo facilmente, è che noi con il Battesimo siamo morti al peccato, e come Cristo è morto e fu risuscitato dalla gloria del Padre, così noi dobbiamo camminare in una vita nuova. La vita cristiana non è solo quella naturale, ma è come il terreno: adatta a portare frutto. E il frutto che vuole il Signore, è " che diventiate suoi Discepoli". Lui ha seminato nella nostra natura la sua vita; per questo noi non siamo più padroni di noi stessi.

"Non sapete che non appartenete più a voi stessi - dice San Paolo -, perché se appartenete a voi stessi siete nella morte?". "Se volete vivere, dovete appartenere a Cristo, perché è Lui solo la nostra vita". E per appartenere a Cristo, noi dobbiamo lasciarci ogni giorno vivificare dalla gloria del Padre, lo Spirito Santo che Lui ci ha donato, con il quale ci ha fatto sua proprietà. Noi siamo il tempio di Dio e non possiamo profanarlo perché allora "Dio distruggerà voi". Noi non abbiamo né l'intelligenza sufficiente, né la capacità, né il coraggio, di capire che, nella sua bontà, il Padre ci pota, facendoci male. La vite, dopo la potatura, per qualche giorno "piange", perché la linfa fuoriesce, però dopo la ferita si rimargina.

Così dovremmo vedere la potatura della vite della nostra vita. Tutte le difficoltà che il Signore dispone sono per noi una potatura. Sono però una benedizione, perché, se Lui non pota, il tralcio che non porta frutto, si stacca da sé. "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio". Quante volte noi - se guardiamo indietro nella nostra vita - abbiamo sofferto, abbiamo pianto per i sentimenti e i rancori che sono poi passati? I rancori forse sono durati molto di più, ma ora sono spariti: si sono staccati da sé. Abbiamo perso quello che ci sembrava di possedere e non abbiamo portato frutto.

Come direbbe il profeta: "Abbiamo concepito". Abbiamo sentito i dolori, abbiamo faticato tanto per avere la casa bella, lo yacht, e poi.. un ictus, e sparisce tutto. Chi rimane? Gli eredi, che litigano per spartire la proprietà. Questo è un altro



peccato - dovrei dire del cristiano -: lasciare la proprietà, perché gli altri litigano. Dobbiamo allora chiedere - e la Chiesa ce la fa chiedere - "la vera libertà". La vera libertà non consiste nel non possedere le cose: le cose sono fatte per noi e non noi per le cose. La casa è fatta per viverci, ma noi non dobbiamo vivere, lavorare, guadagnare e fare soldi per la casa. Guarda caso, la gente nella casa ci sta solo quando va a dormire la notte; spende milioni per l'arredamento e altre comodità e non ci sta mai.

Se noi utilizzassimo l'uno per mille del tempo che noi sprechiamo nella vita materiale, a pensare, a custodire il dono della presenza del Signore in noi, del Santo Spirito che piange in noi - perché siamo proprio al culmine della stoltezza -, saremmo un pochettino più gioiosi. Da dove vengono la tristezza, l'angoscia, la paura? Dal fatto che noi desideriamo e non possiamo possedere; allora nasce l'invidia, l'angoscia, ecc. Come fa a sparire l'angoscia? Abbiamo cantato nell'inno: "Liberi dal peccato e da ogni angoscia". Perché? Perché possediamo, o meglio siamo inseriti nel Signore Gesù che è risorto, siamo vivificati dal suo Santo Spirito che ci fa diventare figli d'adozione e che ci fa riconoscere e pregare Dio come Padre. Certo noi non siamo degli stinchi di santi, ma non è questo il problema.

San Giovanni dice che il nostro cuore, di qualunque cosa veniamo rimproverati, se siamo uniti al Signore Gesù e vivificati del suo Spirito, non teme. Tante cose noi facciamo nell'incoerenza e molte volte nell'ignoranza, ma il Signore sa di che cosa siamo fatti. In tutte le cose che facciamo, se crediamo nel Signore Gesù che ci dà la sua vita, noi possiamo percepire lo Spirito Santo che ci glorifica ogni giorno. Il Signore non è rattristato, perché noi non portiamo frutto, che è diventare suoi discepoli. Essere discepoli del Signore, significa vivere il Battesimo, significa desiderare costantemente, ogni giorno, la gloria che Dio ci ha dato. "E' non dare ad altri la nostra gloria" - direbbe il Profeta.

Noi tutti abbiamo bisogno di essere stimati, amati, glorificati, e andiamo a mendicare dagli altri, nell'immondizia, qualche cosa che ci glorifichi, che ci dia prestigio, mentre buttiamo in un altro cassonetto dell'immondizia la vera gloria, l'azione del Santo Spirito in noi, che ci conforma al Signore Gesù. E' questo il frutto: diventare come il Signore Gesù. Resta impossibile per noi, ma per questo che il Signore ci nutre. Il bambino è nutrito dai genitori perché diventi grande. Il Signore risorto con il suo corpo e il suo sangue ci nutre perché noi cresciamo e portiamo questo frutto che dà: la gioia del Padre, che è la gioia nostra.

### **Lunedì della V settimana di Pasqua**

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".*

*Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?".*

*Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo*

*amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

Spiegare i capitoli 14, 15, 16,17 del Vangelo di San Giovanni è sempre un compito – direi – impossibile. Chi può spiegare: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui; verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"? Come si può spiegare? Eppure il Signore così dice! Una prima cosa per spiegare l'abbaglio, lo sbaglio, lo scoglio su cui noi possiamo incappare è questa: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama". Dunque: io osservo i comandamenti e merito di essere amato! Questa è la nostra struttura sfasata che abbiamo. E' come dire: "Prendo una bottiglia, faccio la strada fino alla fonte, dunque merito che la fonte mi dia l'acqua!". Ho meritato con la mia passeggiata e con la mia bottiglia che ci fosse l'acqua, o l'acqua c'era già prima che io arrivassi alla fonte?

Allora, osservare i comandamenti del Signore non significa meritargli, ma disporci per accogliere il dono che già ci è dato. "Ci ha scelti - sarebbe più esatto dire ci ha concepiti - prima della creazione del mondo". "Quando tu non esistevi, potevi crearti da te? Quando eri peccatore, potevi giustificarti da te? E, morto, potevi risuscitarti?" – dice San Bernardo. Dunque, se noi esistiamo, se siamo giustificati e se speriamo nella santa Risurrezione, è perché il dono e la misericordia di Dio ci hanno preceduti. Osservare i comandamenti significa semplicemente imparare a scoprire il dono che c'è in noi. In una parabola il Signore dice che il regno dei cieli è simile ad un tesoro, sepolto nel campo.

Qualcuno lo trova, vende tutto e va a comperare quel campo perché lì c'è un tesoro. Il tesoro però c'era già prima che lui comperasse il campo. L'osservanza dei comandamenti è necessaria per l'esigenza del dono di Dio che c'è in noi. Se io voglio stare in buona salute, devo osservare una certa regola di vita: non posso mangiare troppo e bere come un ubriacone. Nonostante questo io non posso pretendere che la mia sobrietà mi meriti di stare in buona salute.

I comandamenti sono fatti per essere osservati, ma non per guadagnare; sono fatti perché noi ci rendiamo conto del dono che Dio ci ha fatto. Per ottenere questo, naturalmente, abbiamo bisogno che si realizzi – come dice la preghiera -: "Unisci in un solo volere le menti dei fedeli". In altre parole noi dobbiamo avere un'idea costante - possiamo dire anche fissa -: che tutto quello che facciamo deve essere finalizzato alla conoscenza, alla crescita del dono che è in noi. Noi invece seguiamo le vicende di questo mondo, siamo sballottati qua e là - come dice San Paolo - a seconda di come tira il vento. Adesso c'è centrosinistra, prima c'era il centrodestra; adesso c'è quel cantante, prima c'era quell'altro; se vai in un certo posto, c'è un concerto, e noi corriamo. Siamo degli allocchi che si lasciano impappinare - come si dice - da tutte le stupidaggini.

I nostri cuori così non sono più fissi - fissi vuol dire radicati cosicché nessuna difficoltà li può smuovere - dove c'è la vera gioia. Noi abbiamo un'idea fissa: quella di seguire le nostre sensazioni. Adesso sono le sette di sera: dalle sette del mattino alle sette della sera, quante sensazioni, idee, rancori, invidiuzze, stupidaggini sono passate nella nostra mente? Sono passate, ma noi siamo corsi dietro ad esse; siamo un po' come la banderuola che sta sul campanile, che non è mai fissa ma va secondo che cambia il vento. Vi ho fatto l'esempio della fonte. Potrei farvi l'esempio di qualunque altra cosa che noi vogliamo realizzare. Se voglio andare a fare una passeggiata, una scalata al Monviso, devo unificare tutto per arrivarci, devo tener fisso dove sto andando. Mi trovo a Saluzzo: "Sono qui a fare che cosa?". "Ah sì, forse dovevo andare sul Monviso!". Faccio altri chilometri: "Dove sto andando?". Noi ci comportiamo così.

Radicati, noi lo siamo già con il dono del Signore - "Abbiamo parte alla pienezza della sua vita - dice Paolo - col Battesimo in Cristo Gesù" -, ma siamo sempre sollecitati e a volte, scioccamente, corriamo dietro a tutte le sensazioni che possono essere certamente belle. Ma ci sono utili? Sì, possono essere utili, ma ti giovano allo scopo per cui noi dobbiamo essere fissi e uniti in una sola finalità del nostro cuore? La pietra angolare della nostra vita, non solo della storia, non solo del popolo eletto, non solo della Chiesa, è il Signore Gesù. Senza di Lui, noi siamo sempre sballottati di qua e di là. Per non trovarci in questa condizione, noi dobbiamo avere un po' più di devozione, di attaccamento - direi - geloso al Santo Spirito, perché Lui è il primo geloso che ci ricorda - almeno tenta sempre di ricordarci - tutto ciò che il Signore ci ha detto, e cioè che Lui ci ha amato per primo e ha messo la sua dimora in mezzo a noi, e in noi.

Noi però, da bravi, eccellenti maleducati, lo lasciamo sempre in asso. Lui abita in noi per la potenza della gloria di Dio - "Cristo abita in voi, nei vostri cuori" -, e noi che trattamento gli riserviamo? Possiamo dire che non è un peccato, e certamente il Signore non ci condannerà per questo. "Mah...la nostra vita è breve, siamo miseri...!". E' una scusa. Sappiamo che in aiuto alla nostra debolezza e miseria noi abbiamo la potenza di Dio, il Santo Spirito?

Questo dobbiamo imprimerci bene in mente e non mollare più, perché è Lui che ci ricorda tutto ciò che il Signore non solo ci ha detto ma ci ha dato; ci ricorda che Lui abita in noi, che Lui adesso ci dona se stesso in cibo e che, mangiando di Lui, diventiamo come Lui

### **Martedì della V settimana di Pasqua**

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha*

*nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.*

Ieri il Signore ha affermato che chi custodisce la sua Parola e i suoi comandamenti è colui che lo ama. "E il Padre mio lo amerà; verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Dicevo che è impossibile spiegare che questo si ottiene non con l'osservanza dei comandamenti, ma perché è dono di Dio ci ha preceduto. Questa sera ci dice: "Vi do la mia pace e ve la lascio". Dunque è un dono che Lui liberamente dà e che lascia. Ma aggiunge: "Non come la dà il mondo Io la do a voi". Lui la dà ma non come vorremmo noi. Noi vorremmo la pace del Signore come la intendiamo noi. Cioè che Lui gratificasse le nostre aspirazioni pur sante, ma che sono sempre più piccole di quelle che il Lui ci vuole dare.

Ricevere la pace come la dà il Signore, vuol dire semplicemente - direbbe il Profeta - spostare i paletti, allargare i limiti della nostra capacità di capire; a volte eliminare quello che è il nostro modo di sentire. Questo il Signore aveva già detto: "Non sono venuto a portare la pace - secondo come la intendiamo noi - ma la spada", quella che intende Lui, per sfondare e allargare la possibilità di ricevere la sua pace. Non è una contraddizione: è necessaria la spada per fare posto alla sua pace. Se siamo un tantino attenti all'esperienza nostra - piccola, limitata se volete -, ogni volta che noi superiamo una difficoltà, una tentazione, o rinunciamo a prenderci la ripicca su qualcuno, prima o poi, in un modo o nell'altro, sperimentiamo che il nostro cuore si è un tantino modificato.

"La pace del Signore, che sorpassa ogni modo di sentire" - dice San Paolo -, almeno un pochettino entra in noi. Noi tutti desideriamo la pace, ma molte volte questo desiderio - che è narcisista - non vuole crescere, non vuole abbandonare ciò che ci può gratificare, per seguire invece "il Signore, che è la via, la verità e la vita". Ci diceva il Signore ieri sera che noi non siamo capaci di fare questo con le nostre forze, ma è lo Spirito Santo, che Lui ci ha dato e ci dà costantemente, che ci insegna, se noi ci lasciamo istruire, se noi ci lasciamo modificare.

In un altro passo che conoscete bene è detto: "Le mie sono vie di pace", ma non sono come le vostre. "Io ho pensieri di pace - è un altro passo Geremia - e non di afflizione, non come pensate voi, perché le mie vie, sono diverse dalle vostre". E la pace che dà il Signore è il Santo Spirito, che "unisce - dice la preghiera - tutti i desideri del nostro cuore in un solo volere": il volere di essere conformati dallo Spirito Santo al Signore Gesù, che è la nostra vita, che è la nostra pace, che è la nostra gioia

### **Mercoledì della V settimana di Pasqua**

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto*

*da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.*

Abbiamo già avuto modo di ascoltare questo brano del Vangelo di Giovanni nel quale il Signore dice che Lui è la vite - precisamente Domenica. La vite porta il frutto secondo la sua qualità. Una vite di dolcetto non può produrre moscato: è un frutto anch'esso, ma non di quella vite. Questo è semplice, ma è fondamentale per capire ciò che il Signore intende per il frutto che dobbiamo portare, e mediante il quale il Padre è glorificato. Il frutto deve essere uguale alla vite, e siccome la vite è il Signore Gesù, noi dobbiamo produrre il frutto uguale a quello della vite: cioè il Signore Gesù. E' per questo che San Paolo ci rammenta in ogni momento delle sue lettere che dobbiamo essere trasformati e conformati al Signore Gesù. Se non siamo conformi al Signore Gesù, nel cosiddetto paradiso non entreremo.

"Tu hai mangiato e bevuto con noi, hai predicato nelle nostre piazze!". "Io non vi conosco". Quando andiamo a raccogliere l'uva, sulla vite del dolcetto noi non possiamo trovare altra uva. In natura non è possibile, ma nella nostra situazione è possibilissimo. Noi possiamo fare tante opere conformate alla prassi evangelica, ai precetti; possiamo anche osservarli tutti, ma il Signore non ci conosce. Chi più dei Farisei era più osservante della legge di Dio? Eppure non l'hanno riconosciuto, perché non avevano la Parola di Dio che dimorava in loro e non credevano a Colui che Dio aveva mandato.

Certamente il cristiano deve osservare dei precetti, ma questi non sono fatti per avere dei meriti: sono per custodire il dono che ci precede. Il tralcio, non andiamo ad attaccarlo alla vite perché produca il frutto: è già innestato su di essa. Il frutto viene dalla vite tramite il tralcio, non dal tralcio solo. Così noi: possiamo osservare tutti i precetti, possiamo anche conoscere tutti gli iota della legge e conservarli tutti, ma possiamo essere dei frutti non graditi perché li facciamo per noi. Bisogna stare molto attenti, perché incautamente noi facciamo tutto per noi stessi. Non è possibile scappare a questa trappola, se non diventiamo discepoli. Abbiamo già spiegato sufficientemente che cosa vuol dire essere discepoli: è divenire come il Maestro. Come è il Maestro, il Signore Gesù, lo sappiamo da tutta la Liturgia: che è morto, fu obbediente fino alla morte di croce, l'ha accettata; ha aspettato tre giorni, Lui che poteva non morire e risuscitarsi.

Non l'ha fatto, ma ha aspettato che la gloria del Padre lo facesse, per insegnarci: che il discepolo non è più del maestro, per insegnarci che il discepolo non è colui che osserva, ma colui che lascia vivere il Signore in se stesso. E' colui che si lascia trasformare ad immagine del Signore Gesù mediante e per opera del Santo Spirito, al quale il Signore Gesù fu obbediente fino alla morte di croce, fino alla risurrezione. Il frutto non viene dalla parola che rimane in noi, perché è già

molto difficile che la parola rimanga in noi durante la giornata. Abbiamo sentito nella lettura - a tavola - cosa dice San Benedetto al riguardo: San Benedetto insiste molto che anche sul lavoro dobbiamo imparare a ruminare la Parola.

Possiamo allora vedere in che misura il nostro cuore, la nostra mente, i nostri affetti, sono nutriti dalla Parola. La Parola non è quella scritta, ma un mezzo con cui noi ci rendiamo consapevoli della presenza del Signore; ci rendiamo consapevoli che è la linfa della vera vite che passa nei tralci che siamo noi, e che è il Santo Spirito che porta il frutto che vuole Lui, non come lo vogliamo noi. Io vado nella vigna a mangiare le ciliegie, perché ne ho voglia! Ma sulla vite non trova le ciliegie, e, viceversa, sul ciliegio non trova i grappoli d'uva; anche se sono tutti frutti, essi sono radicalmente differenti, perché diversi sono gli alberi che li producono. La verità che dobbiamo tenere presente è quella che ci dice la preghiera: che siamo stati salvati e rinnovati nell'amicizia del Signore.

E' l'amicizia del Signore, che si degna di godere di noi – l'amicizia è un'immagine diversa per dire la stessa realtà: l'unione che c'è tra il tralcio e la vite – che porta frutto.- dice Sant'Agostino-. In virtù di che cosa noi possiamo portare il frutto, se non perché siamo stati prevenuti dalla sua misericordia? Noi siamo sostenuti e vivificati dalla sua misericordia: misericordia del Padre e del Figlio, che è il Santo Spirito. Solo in quest'amicizia, che lascia passare, che pone un po' meno ostacoli al Santo Spirito, noi portiamo frutto: glorifichiamo il Padre e siamo discepoli del Signore.

### **Giovedì della V settimana di Pasqua**

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.*

Il Padre mio è il vignaiolo che pota. Questo Padre, come ha amato me, così passa l'amore al Signore che ama noi attraverso la potatura. È la cosa più incomprensibile per noi, che siamo abituati a valutare l'amore solo se ci gratifica. Qua è tutto il contrario: perché possiamo rimanere nel suo amore, dobbiamo accettare la potatura. Il Signore è rimasto nell'amore del Padre - nonostante tutte le vicende contrarie e l'aggressione di tutti contro di Lui – con l'obbedienza, fino alla morte di croce. L'obbedienza è l'aspetto pratico dell'amore. Noi ragioniamo che, se Dio lascia morire il Figlio, non lo ha amato: oppure esiste una valutazione dell'amore che noi dobbiamo capovolgere. Il primo gradino - dice San Bernardo – dal quale dobbiamo cominciare è: "Amare te stesso". Perché? Dice la Scrittura: "Chi dà ragione ad uno che si disprezza, chi stimerà uno che non ha stima di se stesso"? Noi, di stima di noi stessi e di amore di noi stessi, ne abbiamo fin sopra i capelli e sotto le unghie dei piedi; ma è un amore sbagliato.

Amare se stessi significa amare la virtù. Per stare bene in salute, non mi devo ingozzare di tutti i cibi succulenti che posso trovare nella rosticceria. Sono tutti buoni, gustosi, uno più dell'altro, ma se li mangio un giorno, due, tre..., dopo cosa succede? Amare noi stessi significa sì nutrirci, ma non ingozzarci. Amare noi stessi significa comunicare con la parola, ma non chiacchierare a vanvera. Soprattutto, per amare noi stessi non dobbiamo calunniare gli altri, non dobbiamo svalutare gli altri, perché questo è una svalutazione già implicita di noi stessi: noi dobbiamo accusare gli altri per mettere in luce noi stessi.

Fintanto noi siamo in rapporto con gli altri, troveremo sempre di che accusare. Questo non ha senso, perché la sua radice è di volerci giustificare, il che significa che noi abbiamo una concezione dispregiativa, negativa di noi stessi. In fondo quando dico ad un altro che non capisce niente, questo può anche avere un fondamento di verità, ma in fondo è che io non capisco, e dunque non stimo sufficientemente me stesso. Allora il Padre deve potare perché l'amore suo rimanga. Dio è carità, di conseguenza non può fare alcunché contro la carità.

Tutto ciò che dispone o permette è per far entrare in noi la sua carità e per liberarci dalla nostra infelicità, come dice la preghiera. Amare noi stessi è mantenerci nella sincerità, nella sobrietà, nella giusta valutazione di sé - come dice San Paolo -; e non lasciarsi ubriacare - la traduzione latina è migliore - dalle nostre idee, dalle sensazioni con le quali più o meno consapevolmente - se non in tutte, in tante occasioni - vogliamo emergere. "Bisogna sapere - dice San Paolo - ma con sobrietà". Quando noi vogliamo sapere troppo per giudicare gli altri, diventiamo ubriachi, perché non sappiamo chi siamo noi.

Allora l'amore del Padre deve potare per mantenerci nell'amore del Signore Gesù, che ha dato se stesso per noi, che si dona costantemente a noi nell'Eucarestia perché noi possiamo gustare un tantino la gioia con la quale Lui ci ha amati. Il Signore ci ha amati, ha manifestato la sua gioia per noi: la gioia che, amandoci, ci libera, ci fa giusti, ci fa beati; Lui gioisce, perché noi recuperiamo la nostra dignità perduta. Nel Vangelo della pecora perduta: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una non lascia le novantanove e va dietro a quella perduta, finché non la trova?". Noi invece: "Beh, novantanove pecorelle! Una più, una meno! Se quella balorda è voluta andare, ed è stata sbranata dal lupo, vorrà dire che ne comprerò un'altra". Questa è la nostra valutazione.

Il Pastore invece va a cercarla e con gioia la porta a casa e fa festa. Per rimanere nell'amore del Padre bisogna amare noi stessi; e per amare noi stessi bisogna che lasciano potare tutte le illusioni che abbiamo e imparare a vederci nella luce della carità del Signore. Certo questo non è cosa facile, anzi, è impossibile senza la docilità e l'obbedienza all'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori.

**Venerdì della V settimana di Pasqua**  
(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".*

Il Signore ci ha detto che il Padre è il vignaiolo che pota. Questa sera ci dice quello che dobbiamo fare: non basta potare la vite, bisogna legarla, zapparla, accudirla. E allora ci dà dei comandamenti che riassume in uno: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati". Quest'amore non è astratto, platonico: l'amore è dare la vita per i propri amici. Dare la vita per i propri amici è una cosa facile a dire, ma non si può dare la vita per i propri amici se prima non la diamo all'Amico. E' lui che ha scelto noi e ci ha chiamati amici; cioè, è Lui che ha fatto la scelta d'essere nostro amico fino a dare la vita per noi. Di conseguenza, come dice la preghiera, i comandamenti che il Signore ci dà e la potatura che Padre fa, è per uniformare la nostra vita al mistero pasquale.

Uniformare è avere la stessa forma del Signore Gesù. I precetti sono fatti per questo: non per osservarli solamente, ma per uniformarci a Lui. Sappiamo dal Vangelo che i Farisei osservavano i precetti della legge più di quanto era scritto, ma non si sono uniformati al Signore, non hanno fatto uno con Lui; e di conseguenza: "Voi - ci ha detto in questi giorni - non siete mie pecore, perché non ascoltate la mia voce". Questo dovrebbe farci rizzare le orecchie - come si dice -. Il motivo dell'osservanza dei comandamenti, oltre che quello di diventare una cosa sola con il Signore, mediante il Battesimo, è di crescere, perché, se noi uniformiamo con i comandamenti la nostra vita al Signore, allora la potenza del Signore risorto passa, entra in noi, ci protegge, ci salva e ci trasforma.

L'uniformazione al Signore mediante i comandamenti è l'esigenza della nostra vita cristiana, tanto più della vita monastica, che è una scelta di vivere in modo più concreto, più serio, più consapevole il Battesimo. Ma noi non lo possiamo fare osservando solo i comandamenti, osservando solo la regola: dobbiamo lasciare che questa potenza del Signore entri in noi. Che cosa significa questo? Vi faccio un'immagine molto banale: se io ho una macchina che consuma benzina - che è così cara - e la voglio alimentare a gas - che costa la metà e che ha più o meno la stessa potenza -, devo adeguare il motore della mia macchina alla potenza del gas. Non posso fare il pieno di gas con il serbatoio della benzina.

La potenza c'è, ma il motore non è uniformato, cioè non adatto a ricevere



questa potenza. Allora, osservare i comandamenti del Signore è mettere a posto il nostro motore, perché questa potenza già c'è nel nostro serbatoio – perché: "Con il Battesimo siete risorti, per camminare in una vita nuova" -, ma non riusciamo ad utilizzare questa potenza, perché il nostro motore non è uniformato alla vita del Signore. Dobbiamo però andare dal meccanico, dell'esperto.

San Benedetto in questo ci insegna. Nella quaresima è stato suggerito di leggere quell'opuscolo sui gradi dell'umiltà, che è il modo per mettere bene in funzione il motore della nostra vita perché possa essere agito dalla potenza del Santo Spirito tramite i suoi doni. "La potenza del Santo Spirito non entra in un'anima schiava del peccato, se ne sta lontano dai discorsi insensati, rifugge al sopravvenire dell'ingiustizia". Allora, se noi vogliamo camminare con la potenza del Signore risorto, dobbiamo mettere a posto il nostro motore. Non siamo capaci? Chiediamo aiuto a chiunque incontriamo. E' quello che invece non facciamo mai: guai ad andare a chiedere consiglio ad un altro! "Io faccio difficoltà nella preghiera, ho difficoltà ad uniformarmi alla vita del Signore, a vivere la sua amicizia. Perché faccio difficoltà? Che cosa devo fare che non riesco a capire?".

Io non sono mai disturbato troppo per questo motivo! O tutti avete il motore uniformato a questa potenza del Santo Spirito, o la si conosce poco. La Regola è fatta per questo: per uniformare la nostra vita alla potenza del Signore risorto, per diventare anche noi ciò che il Signore è diventato per noi. Nella Bibbia c'era Abramo, Isacco, Giacobbe: essi sono diventati amici di Dio - dice il libro di Giuditta - attraverso le tribolazioni - la potatura.

Noi siamo diventati amici per la scelta del Signore: "Io ho scelto voi". Lui è nostro amico come lo era per Abramo. La domanda che noi dobbiamo porci costantemente è questa: "Ma io sono amico del Signore? Come devo uniformare la mia vita a quest'amicizia?". Penso che abbiamo tutti abbastanza da pensare, riflettere e pregare, in questi giorni che ci avvicinano alla Pentecoste, il Santo Spirito, perché c'illumini a mettere a posto "l'impianto a gas", cioè ad uniformare la nostra vita alla potenza del Signore risorto.

### **Sabato della V settimana di Pasqua**

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".*

Se riflettiamo un tantino su quanto ascoltato in questi giorni, notiamo una grande contraddizione nei brani del Vangelo - il capitolo 15 - di San Giovanni.

"Voi siete miei amici, io vi ho amati. Come il padre ha amato me io ho amato voi" e "Non c'è amore più grande - il Signore lo riferisce a sé - di dare la vita per i propri amici". "Come il Padre ha amato me e io rimango nel suo amore, così voi, se osservate, se custodite la mia Parola rimanete nel mio amore". Cosa bella! Ma all'inizio del capitolo ci aveva detto: "Il Padre mio è il vignaiolo, che pota, taglia il tralcio che non produce frutto". Questa sera dice: "Sappiate che vi perseguiteranno". Dov'è l'amore del Signore se dice che ci ama, ma ci lascia perseguire? Questa è una domanda che rimbalza sempre nel nostro cuore, anche se non la esterniamo: "Perché Dio permette questo, se è Padre?".

Noi non troviamo risposta e perciò: "Dio non esiste, Dio non se ne cura, dice lo stolto". Dov'era Dio ad Auschwitz? E' la realtà in cui noi viviamo, è il mondo, non certamente quello creato da Dio, che è così bello che rallegra il cuore e la vista dell'uomo, ma è il mondo come lo costruisce l'uomo. E come l'uomo lo costruisce? Lo incentra tutto su se stesso: con la concupiscenza degli occhi, della carne, e la superbia della vita, il potere. Per avere il potere l'uomo cosa fa? Ha tentato e s'è ingannato di essere riuscito: ha ucciso anche Dio mettendolo in croce. "Se lo lasciamo fare, vengono i romani, ci portano via il nostro potere, il nostro tempio santo". Questo mondo, anche se pensiamo di esserne fuori, è dentro di noi.

Chi di noi non si sente umiliato o punzecchiato o ingiustamente non valutato quando qualcuno gli un'osservazione? E' piccolino questo nostro mondo, ma è grandissimo tanto quanto l'universo, e ottiene in questo modo uno stesso deleterio effetto: ci impedisce di vivere la stessa vita di Dio comunicataci con il Battesimo. E' chiaro che Dio non tollera che la sua vigna non porti frutto. Tutti vignaioli delle Langhe non lasciano la vigna incolta: vanno, cominciano presto ancora adesso, soprattutto con il dolcetto, - a Roma dicono: a scacchiare - a tirare via i tralci di troppo che non portano frutto. Fanno un macello per chi è profano della vigna.

Così Dio fa con noi: lascia che il mondo che è dentro di noi ci perseguiti, che non riusciamo dove vorremmo. La più grande vittoria nostra è essere sconfitti nella nostra affermazione. La più grande vittoria di Dio è stata la morte in croce del Signore Gesù, il suo Figlio diletto. L'abbiamo detto e anche cantato adesso: "Per questo Dio gli ha dato il potere, il nome che è sopra ogni altro nome in cielo, in terra e sottoterra". Ma Lui è stato sconfitto, secondo i parametri del mondo. Siccome - ci ha detto san Paolo - noi siamo risorti e dobbiamo cercare le cose di Dio, la vita stessa di Dio che è il nostro Padre che ci guida all'immortalità con il suo aiuto, il Padre, perché ci ama, deve necessariamente disporre che siamo perseguitati perché emerga la sua vita, emerga il suo amore, emerga il suo potere e non il nostro. Questa non è una cosa difficile ma semplice da comprendere per il cristiano, secondo il discorso che il Signore fa nelle beatitudini.

San Luca lo riassume bene: "Guai a voi quando tutti diranno bene di voi - mentre noi andiamo a cercare l'approvazione di tutti e il prestigio su tutti - guai a voi quando tutto ciò potrà avvenire". "Beati voi quando tutti vi insulteranno". Per operare questo c'è sempre bisogno d'aiuto: noi non possiamo fare senza lo Spirito Santo la scelta tra la vita di Dio comunicata a noi nel Battesimo e l'illusione della nostra vita, del nostro io, che abbiamo acquisito attraverso le nostre esperienze.

Questa è la nostra grande consolazione e il segno che noi apparteniamo al Signore: proprio perché ha cura di noi. Questo è un gran pericolo per noi: quando qualcuno dice bene di noi, attenzione che il Diavolo ci gioca dentro e ci fa cadere.

"Se perseguiteranno anche voi, allora rallegratevi ed esultate". E' il segno certo che noi apparteniamo al Signore e che la sua vita cresce in noi. San Paolo dice che "questa è la follia, la stoltezza di Dio". Allora la scelta è lì: o la stoltezza di Dio, che è più sapiente della sapienza degli uomini; o la nostra sapienza, che è la stoltezza più grande che esista nel mondo. Il Signore ci dà la speranza dell'immortalità: non l'immortalità dell'anima - dice Sant'Agostino che questo l'aveva già capito anche Platone e oggi non si capisce neanche più se abbiamo l'anima - ma l'immortalità del corpo, risorto come quello del Signore Gesù, perché noi siamo nutriti del suo corpo di risorto.

Allora, siccome noi siamo sempre tentati - ed è già molto se capiamo che è una tentazione - di ricadere nel mondo del nostro piacere, della nostra accettazione e del piccolo potere del nostro io, ecco che l'amore del Signore, nella sua grande bontà, ci sculaccia come ha fatto la mamma quando eravamo bambini. Quante sculacciate! Perché? Perché era cattiva? No, per farci crescere e abbandonare la nostra limitata e a volte stupida concezione della vita. Ha fatto bene, la mamma, se no non avremmo imparato. La lettera agli Ebrei dice: "Ma chi di voi non è mai stato corretto dai vostri padri? Così Dio, siccome vi ritiene figli, vi corregge; se foste dei bastardi, vi lascerebbe perdere". I "bastardi" all'epoca di San Paolo erano gli schiavi pagani. Schiavi! Basta che lavorino: un po' da mangiare c'è, non devono studiare, quindi è inutile correggerli.

Allora teniamo bene a mente quello che dice San Paolo nella lettera ai Filippesi, - mi sembra -: "In ogni cosa benedite il Signore". E Sant'Agostino aggiunge: "Quando di Dio pota e taglia, tu loda, perché lodare Colui che ti flagella è la medicina della tua ferita ed è la tua salvezza", perché incominciamo a percepire almeno che non siamo più voi a vivere, ma che è il Signore risorto che vive in noi. L'Eucarestia è questo lasciarsi radicalmente trasformare. Difatti noi non siamo più solo umani, ma divinizzati: figli di Dio nel Signore Gesù.

## **VI DOMENICA DI PASQUA (B)**

(At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".*

*"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”*

Penso che non poteva esserci un Vangelo più bello e delle letture più adatte per celebrare anche noi nel mistero dell'Eucaristia il mistero dell'offerta della vita dei nostri fratelli dell'Atlas: Christian, Luc, Christophe, Michel, Celestin, Paul e Bruno, questi fratelli che hanno gustato e gustano adesso la gioia di Dio. Nel suo testamento Père Christian dice che quando sarà offerto: "Allora il mio desiderio più lancinante sarà esaudito, entrerò nella gioia per vedere i miei fratelli dell'Islam nel cuore del Padre, coperti dal sangue di Cristo, mossi dello Spirito Santo che trova la sua gioia nel lavorare con le diversità, per creare un'unità sempre nuova e più bella". Dio è l'amore che sempre per primo ama, perché Lui deve essere fedele a se stesso, non può rinnegare se stesso.

Quest'amore, per noi che siamo uomini, che ragioniamo come uomini, è una realtà che ci sorprende. Noi non siamo solamente umani: siamo divinizzati, abbiamo dentro di noi lo Spirito Santo che viene dal cuore di Cristo, viene dalla Chiesa, dal sangue di Cristo che scorre nelle nostre vene, che ci fa pensare e vivere come Lui. Questa realtà sempre ci precede. Dio è gratuità d'amore: "Per primo Dio ci ha amati". Gesù, come il Padre, per primo ci ha amati: "Erano tuoi - dice al Padre nella preghiera – e li hai dati a me, e io do la mia vita per loro". Questo Signore della vita è il Signore dell'amore, che conosce l'amore, perché Lui è tutto amore. Il Figlio conosce il Padre nell'amore, che è lo Spirito Santo.

Questa conoscenza vitale, sempre continua, sempre nuova, come una fonte inesauribile di gioia, di bellezza e di dono di vita, Lui l'ha voluta, per sua iniziativa riversare su di noi. Abbiamo sentito nella prima lettura che il Signore Gesù che era lì. Non ha aspettato neanche che ricevessero il Battesimo, ha preceduto le formule per entrare nei cuori di Cornelio e di quei pagani: aveva un desiderio immenso di entrarci. Questo per dirci ancora che Lui ci precede nell'amare anche i fratelli e che questa realtà dobbiamo rispettarla entrando nella libertà con cui Dio sceglie.

Gesù vive nella libertà dello Spirito e nel rapporto col Padre, il quale l'ha scelto, e questo non è mai un rapporto di necessità. Noi facciamo fatica a capire la libertà di Dio, che è Spirito, che è veramente amore, dono e fonte d'amore. Il Figlio si riceve dal Padre come dono d'amore e liberamente si dona al Padre. Il Padre ci ha scelti fin dall'eternità perché noi fossimo animati dalla stessa vita sua, fossimo figli suoi nel Figlio. Il Padre opera in Gesù la scelta di ciascuno di noi.

Per il Padre Gesù è il prediletto - l'agapetos - l'amato, il prescelto dell'amore, colui che fa la sua gioia. Il Padre senza il Figlio non può essere nella gioia perché è dono. La scelta d'amore per ciascuno di noi, Dio l'ha fatta in Gesù e Gesù in Lui. Gesù, come fa con il Padre, fa con noi. Nella piccolezza della nostra realtà umana è presente questo mistero amore. Diceva Padre Bernardo ieri che non è tanto una questione di immortalità dell'anima – nella quale anche Platone, dice Agostino, credeva - ma è l'immortalità dell'uomo intero, del corpo risorto. E' qui che il mistero si fa grande nella piccolezza: Gesù, trovando noi nel peccato, assume su di

sé la nostra morte e, fedele a se stesso, continua ad amarci. Christian che ha perdonato, continua ad amare colui che lo uccide, anzi prega che possiamo, "ladroni beati - si mette al livello dell'altro - in paradiso godere la vita".

Questo è il cristianesimo, questa è la vita di Cristo nell'uomo nuovo, rinnovato, mosso dallo Spirito del Signore risorto; e questo - anche per chi compie gli anni oggi - è il mistero per cui noi siamo vivi. E' questa la trasformazione in Dio nell'umiltà della nostra realtà di vita ogni momento. Noi facciamo distinzione, tante volte, con la presenza del Signore che ci precede, ma noi stiamo seguendo il Signore nella gloria. Questo avviene attraverso l'umiltà e la sofferenza della croce: mai come sopportazione ma come amore che si dona. "Anche se dovessi attraversare una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone, il tuo vincastro mi danno sicurezza".

Questo crocifisso ci dice: "Guarda che io ho continuato ad amare sempre; mai può essere distrutta la mia iniziativa di amare, perché Io sono Dio". Anche Christian e i nostri fratelli hanno manifestato quest'amore. Gesù lo manifesta anche oggi, perché la realtà della celebrazione Eucaristica è fatta da Cristo, capo e corpo, con un pezzo di pane e con la potenza dello Spirito. Il pane viene trasformato nel corpo del Signore risorto ed entra in noi. Il sangue di Gesù diventa il nostro sangue, l'anima di Gesù diventa la nostra, e noi così siamo trasformati. Certo che non è visibile questo perché rimane dentro questa piccolezza. La visibilità dove sta? Nel comando di Gesù! Noi siamo chiamati liberamente a scegliere di amare, di osservare, i suoi comandamenti: "Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi".

Questa realtà non è perché noi dobbiamo fare chissà che cosa, ma per renderci capaci mediante l'amore, seguendo quest'Amore che ci ha preceduto di essere solidamente, eternamente, in un modo incredibile di gioia, pieni di questa vita d'amore. Che non viene mai tolta, perché? Quando noi operiamo così dentro la nostra realtà umana - così complicata e così assurda, tante volte -, non siamo più noi a vivere, ma è lo Spirito del Padre, lo Spirito di Gesù che vive in noi la vita nuova, la vita vera, cioè l'amore di Dio.

Ecco allora che la nostra divinizzazione, l'essere figli di Dio, è questo gustare nello Spirito Santo il dono mediante l'offerta di sé. Quanto poco noi capiamo la nostra consacrazione fatta nello Spirito Santo, anche se monaci! E' una consacrazione volta a conoscere questo mistero nel cuore e a praticarlo perché diventi conoscenza nella carne in modo che gli altri vedano. "Guarda questi fratelli di Boschi, così piccoli e poveri, come ascoltano l'amore così come viene spiegato dall'Abate, come viene spiegato dalla Parola di Dio; guarda come si amano come Gesù li ha amati!".

Questo mistero di trasformazione è il miracolo più grande, che continua ad essere fonte di vita per noi e di salvezza - abbiamo cantato nel salmo - per tutti gli uomini

**Lunedì della VI settimana di Pasqua**  
(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".*

Il Signore ci parla della testimonianza. Che cos'è la testimonianza? E' dire una cosa che è vera. Se io dico adesso che il cielo è limpido e sereno, è una testimonianza falsa perché ci sono le nubi. E così se dicessi che fra poco sorge il sole, è una bugia perché fra poco tramonta. Cioè, la testimonianza è l'affermazione della verità della realtà. Per il cristiano, la testimonianza è l'affermazione della verità della realtà che lui conosce - dovrebbe conoscere -. "Anche voi sarete testimoni che Gesù risorto è il Signore". A questo punto potremmo fare una riflessione personale: fino a che punto siamo sinceri nel dirci cristiani? Cioè fino a che punto il nostro nome di cristiani, la nostra vita che diciamo essere cristiana, corrisponde alla realtà di rendere presente in ogni momento della vita - non soltanto a Pasqua - la fecondità della Pasqua. La fecondità della Pasqua, è il Signore risorto, che agisce, si attua ora nei suoi misteri, nell'Eucarestia.

La preghiera di ieri diceva: "Per testimoniare nelle opere - è lo stesso concetto di questa sera - il memoriale della Pasqua". Il memoriale della Pasqua che cos'è? E' ricordarsi ogni momento che noi viviamo di Dio, viviamo in Dio. San Paolo l'ha ricordato poco fa: "Siamo stati creati in Cristo Gesù prima della fondazione del mondo". Il memoriale che si attua nei santi misteri è la realizzazione di questo piano: "Divenire conformi al Figlio suo"; cosa che noi conosciamo poco e dimentichiamo con facilità. La testimonianza che dobbiamo rendere a Dio - prima di tutto a noi stessi in misura della nostra capacità - e ai fratelli, è questa realtà. Il Signore è risorto, punto e stop. Non c'è altra storia, perché la realtà è questa, ed è la verità. Certamente ci sono varie modi nella vita umana per acquisire la verità, per acquisire questa testimonianza, ma non dimentichiamo che la realtà della vita umana è il Signore risorto.

"Se Cristo non è risorto - ci dice San Paolo - siamo i più degni di commiserazione". Che facciamo qua a pestarci i piedi l'uno con l'altro, a guardarci un po' col muso lungo o se volete in cagnesco, "invidiandoci gli uni gli altri"? - ripete ancora San Paolo -. Ma questo non è opera nostra: è opera del Consolatore, il Paraclito - che vuol dire consolatore ma soprattutto difensore, il nostro avvocato contro le insidie, non diciamo del mondo, ma del nostro io, del nostro desiderio di

affermazione, di accettazione, di potere, anche piccolo, magari nella cella. "Qua comando io e nessun altro!". E siccome noi non riusciamo a testimoniare - molte volte però è meglio non testimoniare niente perché siamo incongruenti, siamo dei poveracci nella realtà solamente nostra; "senza di me non potete fare niente", ci ha ricordato il Signore - lo Spirito, che il Padre ci dona, lo Spirito di verità, deve fare prima la verità in noi, e per fare questo ci scaccia fuori del nostro nido ogni giorno.

Agli Apostoli dice "vi caceranno dalle Sinagoghe", ma noi, ci scaccia fuori del nostro nido, perché possa risplendere nella nostra mente, la luce della verità, che è la conoscenza che sorpassa ogni modo di sentire, di capire, del Signore risorto. La testimonianza cristiana parte dal nostro cuore. Se io scrivo una lettera dicendo che sono questo, quello o quell'altro, la lettera c'è, ma corrisponde a quello che dico? Una volta, quando ero ragazzino, s'insegnava a non dire le bugie: si pensava che la bugia fosse una cosa deplorabile.

La bugia fondamentale per noi è questa: che noi viviamo, ci nutriamo del Signore risorto, e non lo manifestiamo. Questo è tradire l'azione del Santo Spirito. San Benedetto ci ricorda che possiamo mentire a Dio e agli uomini mediante l'abito monastico, la tonsura, la nostra vita. Mentire, perché non è reale quello che noi vogliamo dimostrare, perché non è reale che accogliamo in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, cioè la potenza del Santo Spirito che ci ha già risuscitati in Cristo Gesù, nel quale abbiamo parte alla pienezza della sua divinità.

Umilmente dobbiamo camminare con il nostro Dio - dice il Profeta - ma guidati, sostenuti, consolati, difesi soprattutto, dal Santo Spirito.

### **Martedì della VI settimana di Pasqua**

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".*

Il Signore ieri ci ha detto: "Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi". Il primo genere di persecuzione che noi non vogliamo è che il Signore non ci gratifica con la sua presenza: non lo vediamo e siamo tristi come gli Apostoli. Le nostre belle esperienze di preghiera, se ci sono, quanto durano? "Come una nube del mattino" - direbbe Osea -, come rugiada che all'alba svanisce". "Ma è bene che io me ne vada, perché, se no, non verrà a voi il Consolatore". Oggi ci sono esperienze nuove di preghiera - tutti vogliono fare "l'esperienza" - magari praticando lo yoga. Sì, è un'esperienza, ma a che serve? Il Consolatore non viene, e

quando viene che cosa fa? Deve convincere - questa è la sua missione - il mondo quanto al peccato, cioè ciascuno di noi. Che cos'è il peccato, del quale lo Spirito Santo ci deve convincere? Il Consolatore viene per smascherare. Che bel Consolatore! Il peccato è la trasgressione della legge - dice san Giovanni -: e trasgredire la legge è iniquità. L'iniquità che cos'è? L'iniquità è la stolta presunzione di essere bravi, santi, amabili, di essere qualcuno.

Pochi giorni fa il Signore ci ha detto: "Senza di me non poter far nulla". Allora, convincendoci di peccato, Lui viene a distruggere quella presunzione e quelle difese che non vogliamo mollare assolutamente. E' necessaria questa distruzione perché: "Se qualcuno vuol conservare la propria esperienza della vita la perderà". Dice la Scrittura che prima della caduta c'è l'esaltazione. Lo vediamo nella narrazione del peccato originale. L'esaltazione è un'illusione: "Che bello! Sarete come Dio". Tutto il nostro io è illusione che abbiamo costruito per difenderci. Forse era anche necessario, legittimo, difenderci contro il sopruso di qualcuno. Materialmente a volte è necessario, ma è che noi ci siamo corazzati per difenderci contro l'amore: l'amore dei genitori, che certamente ci hanno amato; e che noi abbiamo recepito in modo sbagliato.

Noi continuiamo a mantenere questa difesa contro il padre e la madre. Il padre e la madre possono già in Paradiso ma noi continuiamo a lottare contro di loro per affermarci. E lo Spirito Santo deve smontare questa difesa: "Se non diventerete come bambini non potrete entrare nel Regno dei cieli". Non pensiamo che noi non abbiamo queste difese, perché il colmo del peccato è pensare di non averlo. Il Signore deve aspettare pazientemente anni e anni, e anche fino a che la vita non finisca, per smantellare le illusioni che certamente abbiamo.

Questo lavoro, che noi pensiamo crudele e contro il quale contrastiamo lo Spirito, è la vera libertà e conoscenza della giustizia. "Quanto alla giustizia, perché io vado al Padre non mi vedrete più - con la vostra esperienza - ma mi conoscerete", perché la giustizia di Dio è il Signore Gesù. Nel nostro cuore che è capace di ricevere Dio, con tante cose che abbiamo dentro, il Signore non ci può stare. E allora, come dice il Vangelo: "Il più forte deve spazzare via tutto", perché entri la giustizia di Dio, il Signore Gesù. E' chiaro che noi ci scopriamo senza possibilità di difesa, senza possibilità di affermazione, ma con la gran capacità, se accettiamo l'azione dello Spirito Santo, di vivere veramente nel Signore Gesù.

E' questo lo scopo che lo Spirito Santo vuole raggiungere quando ci convince di peccato, quando ci convince che noi, senza di Lui, non possiamo nulla. Non possiamo sussistere, non possiamo neanche affermarci - sì con la nostra illusione - e perdiamo quello che lo Spirito di verità ci vuole donare: la presenza del Signore Gesù. In fondo il peccato è: "Perché non credono in me". Questo è il peccato: la non relazione d'amore con il Signore Gesù, che lo Spirito Santo vuole operare. Questa non relazione d'amore viene ostacolata, contrastata - ci dice san Paolo - da tutte le nostre sciocche affermazioni. Se noi fossimo un tantino sapienti, intelligenti guardando indietro, quanto abbiamo lottato per affermarci! E' stata una bolla di sapone che è sparita. "Sì, ma io mi sono imposto, gliel'ho fatta pagare!". Che cosa hai guadagnato? Hai perso tutto!



Come dice il Salmo, il convincerci di peccato crea in noi la gioia della salvezza. E' questo che, docilmente obbedienti all'azione dello Spirito, dobbiamo lasciar creare in noi. Qualcuno mi chiedeva: "Ma Dio non parla"? No, Dio non parla ma agisce. Il Santo Spirito non parla, agisce e ci trasforma. E noi lo conosciamo nella misura che ci lasciamo fare: ridiventando - direbbe san Bernardo - ridonando noi a noi stessi e ricreandoci, rifacendoci, ad immagine del Signore.

Lo Spirito Santo non parla mai: nel Vangelo e nella Scrittura, che mi consti, non c'è una sua parola, o meglio ce n'è una sola, ma non si sente, è un inciso; è la testimonianza nel cuore che dice "Abbà, Padre". Non c'è altra parola dello Spirito Santo. Come è per la Parola di Dio, così è per lo Spirito Santo: "La Parola crea, ha fatto i cieli, e col soffio della sua bocca, ogni ornamento".

Non sono le nostre ciance la Parola del Signore. Essa è diversa: prima di parlare deve creare in noi la gioia della salvezza. "Il principe di questo mondo è stato giudicato", cacciato fuori, Il Maligno - dice san Giovanni -, se ci lasciamo convincere dallo Spirito Santo, non ci tocca, perché il seme di Dio, la presenza del Signore Gesù, è in noi.

### **Mercoledì della VI settimana di Pasqua**

(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".*

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso, cioè di capirne la profondità. Se almeno capissimo quelle poche di cui siamo capaci, sono già più che sufficienti. "Se vi dico le cose della terra e non credete, come potete capire quelle dei cieli?". Se vi dico che con il Battesimo voi siete morti al peccato per camminare in una vita nuova, se vi dico che bisogna deporre l'uomo vecchio con le sue passioni ingannatrici e rivestire l'uomo creato nella giustizia secondo Dio. Capiamo cosa vuol dire tirar via? Lo facciamo ogni giorno, almeno chi va a lavorare: la sera smette il lavoro, toglie l'abito perché è sporco e ne mette uno più pulito. E' difficile capire?

E' difficile capire, perché molte volte non vogliamo capire; e non vogliamo capire perché non vogliamo essere istruiti. Per essere istruiti bisogna ubbidire: "Verrà lo Spirito di verità e vi guiderà". Se uno ci guida lo dobbiamo seguire. Se uno mi dice: "Vieni a fare una passeggiata in macchina con me", posso rispondergli di no, ma se gli dico di sì, lo devo seguire dove lui ha deciso di condurmi. L'elemento fondamentale del lasciarci guidare è il segno più efficace, forse l'unico, della presenza del Santo Spirito nel nostro cuore. Lasciarci guidare dove? "Ci convincerà, ci guiderà a capire il nostro peccato - l'abito sporco, vecchio

- per rivestirci del Signore Gesù", il quale - San Paolo ci ha rammentato - "E' il primogenito di ogni creatura, di coloro che risuscitano dai morti, il primogenito tra molti fratelli". Dunque il Santo Spirito ci invita a rivestire, ad essere trasformati nel Signore Gesù. Per questo continua: "Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio". Lo Spirito prende la gloria del Signore e la imprime nella nostra realtà totale, corpo, anima e spirito; se non facciamo come questi dell'Areopago: "Ti ascolteremo un'altra volta sulla risurrezione".

Noi pensiamo che lo Spirito Santo sia spirituale, ma è la cosa più concreta, a cominciare dalla creazione, fino all'Incarnazione. Lo Spirito Santo ha fatto sì che il Verbo diventasse uomo. Che c'è più concreto di quello? Da morti che eravamo per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo Gesù. Notate bene: ci ha fatti - passato - per cui noi siamo già rinati nel Battesimo, dall'acqua e dallo Spirito. Del resto in ogni Eucarestia che cosa fa il Santo Spirito? Trasforma il pane nel corpo del Signore e trasforma noi nel corpo del Signore. "Egli faccia di noi un sacrificio a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso".

Il regno promesso è l'essere fratelli del primogenito: il Signore Gesù. Non si può entrare nel cosiddetto Paradiso se non siamo conformi al Signore Gesù. Come avviene questo? Nella manna nascosta, che nessuno sa quale gusto abbia se non chi la riceve. Come può un bambino sapere che diventerà ingegnere, dottore, ecc.? Semplicemente crescendo, andando a scuola e seguendo gli insegnamenti che gli vengono dati. Noi tutti, in grado più o meno diverso, l'abbiamo fatto, ma quando si tratta di crescere nel Santo Spirito, nel Signore Gesù seguendo il Santo Spirito, noi facciamo cilecca - come si dice -. Eh, sì, ma... però...! La conosciamo bene quella frase di San Paolo - che diceva già Virgilio -: "Vedo le cose migliori e faccio quelle che non voglio fare". Questo è il primo punto: convincerci di peccato.

Noi vediamo, gustiamo la Scrittura, ma a nostro modo. Questo non è possibile. Bisogna imparare, andare a scuola dal Santo Spirito e lasciarci guidare per le sue vie, che noi non conosciamo. "Molte volte - dice il Salmo - le sue orme sono sulle grandi acque". Sull'acqua non rimane orma. Lui cammina al di fuori della nostra esperienza, o della nostra barca - se volete l'immagine del Vangelo - e lo dobbiamo seguire, non guardando dove Lui va, ma ascoltando quella sua unzione che ci possiede già, alla quale diamo poco ascolto e poca attenzione. "Io non ce l'ho, io non lo sento!". "Fermatevi e saprete". Non l'avete?

Non è un problema: "Chiedete e vi sarà dato". Il Signore dà senza misura lo Spirito di Sapienza a chi glielo chiede e non ricusa di credere in Lui, di obbedire, di seguirLo nella docilità. Se volete sapere più in concreto come si fa a seguire lo Spirito, andate a rileggere i frutti del Santo Spirito. Lui ci guida se noi ci lasciamo guidare, e per lasciarci guidare dobbiamo sempre approfondire - è quello che ci ha sempre richiamato la Chiesa in questa Liturgia Pasquale - la grande dignità dell'uomo, che è chiamato ad essere conforme al Signore Gesù. Tutto il resto serve, ma rimane vanità se non serve ad obbedire al Santo Spirito.

### Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegnerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".*

Il Signore ieri aveva detto: "Molte cose ancora ho da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso; quando verrà lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera". E questo: "Ancora un poco e non mi vedrete". I Discepoli non lo capiscono, ma sono rattristati perché dice che se ne va. Lui se ne va. E noi che facciamo? Non erano capaci di comprenderlo, perché per tutti i tre anni che erano stati assieme Gesù aveva detto: "Il figlio dell'uomo dovrà morire e risuscitare il terzo giorno". Non avevano capito niente e avevano paura di chiedere spiegazioni. Ora sono tristi perché non sarà più con loro. Ma: "poi vi vedrò di nuovo". Come? Noi non siamo capaci di portare il peso della morte, della croce e della Risurrezione del Signore, noi che proclamiamo che dobbiamo testimoniare con le opere la gioia della Risurrezione.

Quando Gesù appare dopo la Risurrezione, che cosa succede? Non lo riconoscono, nonostante dica loro: "Stolti e tardi di cuore, perché non capite le Scritture che dicono che bisognava che Cristo passasse per queste sofferenze, per entrare nella sua gloria". "Voi vi rattristerete e il mondo sarà nella gioia", perché finalmente stato tolto di mezzo colui che insidiava il potere dei Giudei. Ma la nostra afflizione si cambierà in gioia. Questo noi lo possiamo capire, lo possiamo spiegare. Possiamo anche fare delle dotte spiegazioni teologiche sulla croce, sulla Risurrezione, ma senza lo Spirito Santo che ci conduce a questa verità noi non possiamo andare. Abbiamo visto ieri che le cose di Dio sono stoltezza.

Che cosa vediamo di là della morte? Abbiamo tutti una paura matta di morire, anche se diciamo: "Che bello stare con il Signore!". Questo può essere un modo per scappare dalla croce presente, ma non c'è altra possibilità che "seguire lo Spirito - come dice San Paolo - che scruta le profondità di Dio". Dio ha manifestato in Cristo il suo progetto, il suo piano d'amore per l'uomo, che per sua scelta è soggetto alla morte e per sua scelta ha dato a noi la sua vita. Nell'Eucarestia che noi celebriamo, diciamo. "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Risurrezione". Lo cantiamo tutti i giorni. Ma che cosa dicono queste parole alla nostra mente, al nostro cuore?

Sono parole vuote se non c'è l'insegnamento del Santo Spirito e la nostra docile sequela. Possiamo anche dirci cristiani, cattolici impegnati, "possiamo - direbbe San Paolo - dare anche il nostro corpo alle fiamme, tutti i nostri averi ai poveri....", ma, se non abbiamo il Santo Spirito, Gesù rimane nella storia. Neanche più nella storia, perché oggi anche nella cultura continua la menzogna dei Giudei: "Dite che l'hanno portato via". Chi vede la televisione, oppure i film - l'ultimo che tutti conoscete è la continuazione della menzogna dei Giudei - è come se dovesse credere: "I discepoli l'hanno portato via quando non dormivamo".

In fondo non c'è né da stupirsi né da meravigliarsi: da una parte c'è la rabbia che indica che veramente il Signore è risorto ed è vivo, e d'altra parte c'è la nostra impotenza di potere attingere a questa realtà, perché è solo lo Spirito di verità che ci conduce al Signore Gesù. La croce e la Risurrezione anche per gli Apostoli erano stoltezza, fin tanto non è arrivato il Santo Spirito. Rimangono stoltezza anche per noi, per le nostre capacità. Sì, a volte abbiamo delle consolazioni nella preghiera: è bello che il Signore Gesù ci ami! Ma, come dice Osea: "Il nostro amore è come la nube mattutina che sparisce appena sorge il sole", perché è umidità che il sole scioglie.

Per credere alla Risurrezione del Signore dobbiamo accettare la croce del Signore e anche la nostra, ma dobbiamo soprattutto accogliere questo Spirito di verità, questo Consolatore, questo difensore contro le argomentazioni che sono nel mondo e nel nostro cuore, che sono il segno della nostra limitata capacità di conoscere. San Paolo nella lettera ai romani: "O altitudo della Sapienza di Dio, quanto incommensurabili sono i tuoi giudizi"! Noi pensiamo di capirli?

Possiamo capirli solo nella misura che ci lasciamo guidare dallo Spirito che il Signore ha effuso abbondantemente in noi. E' inutile che stiamo ad arrampicarci sugli specchi: senza lo Spirito, la croce è un supplizio, senza lo Spirito, la Risurrezione è... che cosa? Nella storia sono state date tante definizioni e stupidaggini, ma "a noi - dice San Paolo - che abbiamo ricevuto lo Spirito, Dio l'ha rivelata, e sappiamo che questa è la verità - non perché noi siamo bravi - perché è lo Spirito di verità che testimonia al nostro spirito che Gesù è il Signore". Il Signore che è risorto ed è presente.

Tocca a noi essere discepoli di quest'unico autore della conoscenza della Risurrezione: il Santo Spirito.

### **Venerdì della VI settimana di Pasqua**

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

*Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro*

*cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”.*

Il Signore ci spiega che cos'è questo: "Ancora u poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete". "In questo poco che non mi vedrete, voi sarete afflitti". Mi vedrete: nel senso che dà compimento alla sua missione, che è la morte in croce. Come dicevamo ieri sera, essa è sempre stata scandalo per gli Apostoli che non capivano, e non volevano chiedere spiegazioni. Ed è lo scandalo - dice San Paolo -, la croce, per tutti uomini. Noi istintivamente cerchiamo la gioia, il benessere; di essere stimati, apparire, riuscire. Sono questi i verbi che sostengono tutto il contesto della nostra società, della nostra vita. Uno che non appare in televisione chi è? Nessuno! Perciò, il diminuire di quest'esperienza di grandezza degli Apostoli con la morte del Signore, è una tristezza; ed è una gioia per i suoi nemici, che si sono liberati di questo Profeta che disturbava un po' troppo.

La croce non c'è bisogno di spiegare in che cosa consiste. Tutti, più o meno, qualche cosa o cosina da portare l'abbiamo. Siamo nati con la croce: tutti ci sentiamo sminuiti quando non siamo apprezzati, quando non riusciamo ad affermarci. Ma questo è necessario, perché così impariamo che ogni difficoltà è un seme di gioia. Certo, "al momento la correzione - dice la lettera agli Ebrei - non produce gioia, ma dopo produce un frutto di letizia". Il Signore, per spiegare questo, usa l'immagine della donna che "quando è giunto il momento di partorire soffre, ma è una sofferenza che produce poi una gioia, perché è nato un uomo nel mondo". E questo è vero soprattutto per il Signore: il Signore soffrì, ma nella gioia di generare noi alla vita, di generare in noi la sua vita di risorto.

Certamente noi di Dio conosciamo tante cose, i libri teologia ne sono pieni, ma veramente il cuore di Dio non si può attingere, se non nello Spirito Santo. Basterebbe che noi sviluppassimo questa metafora di Gesù che partorisce il suo corpo: la Chiesa; di Gesù che nutre la Chiesa, ciascuno di noi, con il suo corpo di risorto, che è l'Eucarestia; di Gesù che dona il suo Spirito che è la relazione di amore con il Padre. In questa relazione d'amore ha inserito anche noi con il Battesimo. "Noi vi diciamo questo, perché la vostra comunione sia con noi e la nostra comunione - che è opera dello Spirito Santo - sia con il Padre e il Figlio suo". La settimana prossima, ci dirà: "Voglio Padre che tutti siano uno con te".

Riusciamo noi qualche volta a pensare - come diceva l'altro giorno San Paolo predicando ai greci di Atene e ai filosofi - che in Lui noi viviamo, siamo e da Lui siamo vivificati? Noi pensiamo di essere autosufficienti o abbandonati, ma siamo in questa comunione, siamo nutriti come la mamma nutre i suoi figli. "Ci possono essere donne che dimenticano il frutto delle loro viscere" - è possibile: la natura umana può essere talmente corrotta che può avvenire anche questo. Nelle cronache dei giornali purtroppo se ne vedono a sufficienza per suffragare quest'affermazione del profeta - "ma io no". E anche qui fa il paragone: che noi siamo frutto delle viscere della misericordia del Padre, che, mediante l'incarnazione e la morte del Figlio, ha reso noi capaci di vivere in questa comunione. Certamente adesso, come dice San Paolo, lo siamo ancora di riflesso e in confuso, ma lo siamo già in realtà.

Il bambino sa che c'è la mamma: anche se non sa che cos'è la mamma, sa che

la mamma lo fa crescere. Così il Signore: ci nutre di se stesso per trasformarci come Lui. Ci pensiamo abbastanza? Questa è l'opera dello Spirito di verità che ci ha rigenerato in questa comunione, ma ci conduce ad approfondire sempre più la nostra comunione con il Padre e con il Figlio. Alla fine semplicemente è al battesimo: in esso siamo immersi nello Spirito Santo.

### **Sabato della VI settimana di Pasqua**

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".*

"Tutto ciò che chiederete nel mio nome vi sarà dato. Il Padre mio non ha bisogno che io lo preghi per voi, perché Lui stesso vi ama". Queste parole del Signore sono belle, ma sono contrarie, se non a tutta, alla maggior parte della nostra esperienza. Quante preghiere abbiamo fatto noi e non abbiamo ottenuto nulla! Possiamo dire con san Pietro: "Maestro, abbiamo tribolato tutta la notte, ma non abbiamo preso nessun pesce". Pietro però ha ancora speranza: "Nel tuo nome getterò la rete; e avendolo fatto presero una gran quantità di pesci".

Il problema della preghiera non sta solamente nello stare in ginocchio o nell'andare in Chiesa, ma nel chiedere "nel nome del Signore". Che cosa significa questo? Sant'Agostino dice: "Nel nome del Signore; non si tratta di chiedere con questa frase - e ogni preghiera finisce con per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio.... -, sono tutte parole, giuste, valide, sante, efficaci, ma che possono restare inefficaci per noi". Chiedere nel nome del Signore è chiedere a Colui che è venuto nel mondo a morirvi per noi, ed è risuscitato per noi.

"E ora lascio il mondo e vado al Padre". La preghiera - direbbe san Bernardo - è la consapevolezza della condiscendenza del Verbo di Dio, che è venuto fino alla natura umana, cioè fino a ciascuno di noi, per elevarci, esaltarci fino alla natura divina. Allora questo processo di discesa del Verbo, che assume la morte, che è nostra, per rimetterci nella vita, è il nome del Signore. Noi chiediamo nel suo nome e certamente siamo esauditi se entriamo in questo criterio di Ascensione. Domani è l'Ascensione del Signore: "Lascio il mondo, vado al Padre e porto voi con me". Se vi ricordate, tutte le preghiere del tempo Pasquale hanno avuto sempre questo riferimento: di vivere pienamente il mistero Pasquale. Qui siamo certi che il Signore ci esaudisce, perché già l'ha dato ancora prima che glielo chiediamo.

E' Lui che è disceso a cercare noi. La difficoltà della preghiera consiste

nell'entrare in questa dimensione di vita - della stupenda bellezza dell'esistenza umana - che viene assunta dal Signore con la sua croce. Lui assume la nostra morte per donarci la vita della sua Risurrezione. Pregare - sicuri di essere esauditi - è entrare nella dinamica della discesa del Signore fino a noi e dell'ascesa di noi fino a Lui. Nella preghiera che abbiamo rivolto al Padre abbiamo chiesto: "Disponi al bene i nostri cuori - è Lui che li dispone - perché nel continuo desiderio di elevarci a te - siamo portati - possiamo pienamente vivere il mistero Pasquale" - la bellezza della Risurrezione, la grandezza dell'uomo non soltanto risorto ma divinizzato, conformato e trasformato dal Santo Spirito nel Signore Gesù.

E' questa la preghiera cristiana: il desiderio di essere con il Signore, splendente di gloria del Padre. "La gloria del Padre che brilla sul volto di Cristo che è immagine di Dio e viene a noi mediante il Vangelo", ci dice san Paolo. Il Vangelo implica che noi ci lasciamo educare, guidare dal Santo Spirito, che prende la gloria del Signore, la infonde nel nostro cuore e ci porta Lui. "Eh... noi però... ma... sa... noi abbiamo tanti problemi...!". Il Signore ci avverte: "Non vi affannate, il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, cercate prima il regno di Dio", questa realtà del Signore che scende a noi e ci porta con Lui nel seno del Padre.

Fuori di questa dimensione, la preghiera cristiana non c'è. Ci sarà una bella devozione: "Sono stato in Chiesa, bella la Chiesa silenziosa, carina...!". In Chiesa ci stanno anche i banchi, ma il Signore non è venuto per sedersi sui banchi, i banchi non li porta in Paradiso! Se volete un esempio molto concreto - che è vecchio quanto il cristianesimo, penso -: la preghiera è l'incenso del Santo Spirito che viene buttato, cioè messo nel cuore, se è acceso e che sale in odore di soavità al Padre. In questo sta la nostra gioia, in questo sta la gioia del Signore.

Potremmo fare un'altra riflessione: se il Signore si degna di gioire di noi, o non capisce niente - penso che nessuno abbia il coraggio di dire questo - o noi siamo un grande tesoro per Lui. Questo grande tesoro lo dobbiamo scoprire, perché la gioia, il profumo di Cristo che è stato messo nel braciere del nostro cuore - cioè il Santo Spirito - possa veramente elevarci, darci la gioia, trasformarci e dare gloria al Signore Gesù, che per noi si umiliò fino alla morte e della morte di croce per donarci la sua vita.

## ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 4, 1-13; Mc 16, 15-20)

*In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.*

*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.*

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.*

Oggi è l'Ascensione del Signore. Che cosa implichi quest'affermazione, la preghiera l'ha spiegato bene: "Il Signore fu assunto al cielo e la nostra umanità, è innalzata accanto a te". Anche se rimaniamo ancora per un po' sulla terra, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria". Questo implica che dobbiamo costantemente cambiare la nostra mentalità, i nostri sentimenti, le nostre emozioni, perché "Lui è il primogenito tra molti fratelli". Sant'Agostino direbbe: "Non siate ingrati a tanta grazia, perché Dio non volle che il suo unigenito rimanesse solo; per questo ha adottato tanti che sono i suoi fratelli". I fratelli, hanno in comune il sangue e la carne, hanno in comune l'eredità. Noi abbiamo comune con il Signore l'elevazione della nostra umanità nel nostro corpo accanto al Padre della gloria, sia pure ancora nella speranza.

Questo è il Vangelo che il Signore ha ordinato agli Apostoli di andare a predicare: che Gesù Cristo è risorto e asceso al cielo. Gesù Cristo non l'ha fatto per Lui, non aveva bisogno né di discendere, né di ascendere, né di morire, né di risorgere; l'ha fatto per noi. Lui è sceso nella nostra miseria, nella nostra sofferenza, nella nostra morte, per liberarci e dimostrare in Lui - Lui che è il capo - quello che avverrà nel nostro corpo. San Paolo ci ha detto: "Lui è Colui che va realizzandosi in tutto".

La Risurrezione e ascensione del Signore vanno realizzandosi. Per questo noi ci nutriamo del corpo e del sangue del Signore risorto, cioè "dobbiamo incominciare a pensare - come san Paolo ci ha detto - in modo straordinario la nostra esistenza". Il che vuol dire che dobbiamo avere più stima di noi stessi, di quello che Dio ci ha costituiti quando ci ha creati, cioè fratelli del Signore Gesù, che è morto e risorto per noi. Nell'ultimo versetto dell'inno che abbiamo cantato - e questo dovrebbe essere il programma di tutta la vita cristiana, anche se abbiamo tante cose da fare, tante cose che ci ingannano - è detto: "Vivendo l'ascesi del cuore". Che cosa significa questo? Che non dobbiamo mangiare, non dobbiamo dormire? Ascesi vuol dire lasciar crescere.



Il bambino che incomincia ad andare a scuola, inizia un'ascesi: cioè a far crescere quello che prima sembrava solo un organismo biologico che consuma e scarica. Pian piano comincia la salita della consapevolezza e dell'intelligenza. Lui non è un animaletto più o meno grazioso, più o meno vestito bene, ma ha coscienza della sua intelligenza. Ogni giorno che va a scuola fa un'ascesi, cioè sviluppa, fa crescere quest'intelligenza fino alla laurea, ma poi continua ancora. Ovviamente non possiamo indicare dove sta l'intelligenza. Dove sta? Dietro le orecchie...? Eppure noi tutti noi l'abbiamo sperimentata se siamo cresciuti nella conoscenza.

A livello cristiano, più profondo, noi tutti siamo stati segnati con il Santo Spirito. San Paolo ci raccomanda di non contrastarlo, di non metterci su la zavorra, ma di lasciarlo ascendere. "Quando ero bambino - dice san Paolo - mi comportavano da bambino, adesso che sono adulto devo ragionare da adulto". L'Ascensione del Signore che è presente di noi, fa crescere in noi la consapevolezza che viviamo per essere trasformati come il Signore Gesù. La nostra laurea consiste nell'essere simile a Lui. L'Ascensione - ascesi - è lasciar crescere la potenza di Risurrezione che già agisce. E' chiaro però che io non posso "ascendere" le scale per andare al piano superiore se ho attaccati ai piedi 50 kg di piombo e 50 sulle mani, che posso muovermi.

Per fare l'ascesi, dobbiamo sbarazzarci di tutto ciò che è contro la nostra vita, di tutto ciò che ci inganna. "Che bello fare questo, che bello fare quello"! Ma ci è utile? A cosa serve? Io stasera voglio andare in discoteca per "sballare"! A che cosa ti serve? Forse rischi di lasciarci le penne! Allora l'Ascensione è per imparare a lasciarci guidare, trasformare, dal Santo Spirito, per divenire fratelli del Signore Gesù, che è disceso per farci ascendere. La gioia di ciascuno dovrebbe consistere nel sapere che cosa stiamo celebrando: stiamo celebrando - per la misericordia e bontà di Dio - la nostra glorificazione. Noi mangeremo adesso il pane e il vino, che è il corpo e sangue del Signore che ci dà la vita.

"Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue avrà la vita e vivrà in eterno". Purtroppo noi facciamo come il bambino, che va a scuola ma poi non apre più i libri. Una volta c'era il sillabario, l'abecedario. Noi andiamo in Chiesa, sentiamo la Parola di Dio, e poi ce n'andiamo. Dove? A sprecare, a buttar via la nostra dignità, invidiando e cercando le ghiande che mangiano i porci!

Per essere cristiani non basta osservare alcuni precetti: per essere cristiani bisogna diventare discepoli, conformi al Signore Gesù, nella docilità costante, quotidiana, amorosa e attenta al Santo Spirito.

### **Lunedì della VII settimana di Pasqua**

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

*In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".*

*Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.*

*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"*

"Adesso parli chiaramente e non fai uso di similitudini". "Perché il Padre vi ama e voi mi avete amato e avete creduto che sono venuto da Dio". Gli Apostoli, e anche noi, hanno capito benissimo che cosa voleva dire che il Signore. Ma c'è uno scoglio nel quale inciampiamo sempre, che è inevitabile perché la vita stessa, la crescita nella conoscenza del Signore non è mai terminata. Quando noi pensiamo di avere capito tutto - è bello che non abbiamo capito! - non capiamo più niente, e dobbiamo accettare questa relativa, graduale crescita che ha delle zone di luce e delle zone d'ombra. Questo, è legato alla nostra situazione di crescita, ma quello che è fondamentale è che il Signore ci dice di mantenere quella pace che Lui ci ha dato, di sapere che Lui ha vinto il mondo.

Il mondo quello che è dentro di noi e fuori di noi, che è l'opposizione al Signore Gesù, lo possiamo vincere solamente come ci ha detto la preghiera: "Con la potenza dello Spirito Santo; non siete voi a parlare; quando vi perseguiteranno è lo Spirito del Padre vostro...". Se noi ci esercitiamo - dico esercitiamo perché non è una cosa acquisita e scontata - nella pace e nella fiducia, il Signore vince in noi. "Se siete risorti con Cristo, dovete cercare le cose dov'è Cristo". Cioè, dobbiamo cercare questa presenza del Signore in noi, se no facciamo sempre fiasco - come si dice -, e ad ogni piccola difficoltà andiamo a fondo, o perdiamo la pace.

Il fondamento della nostra speranza, ci insegna la Chiesa, l'unico "è la grazia che viene da te", è la potenza dello Spirito Santo che ci fa vivere da risorti e ci fa superare le difficoltà del mondo. Ci sono due elementi - dice Sant'Agostino -: il Signore ha vinto il mondo e ha insegnato a noi la sua umiltà con la quale ha vinto il mondo. Ha insegnato a noi la pazienza con la quale noi uniti a Lui possiamo vincere il mondo. La pazienza non è sopportazione - quando non possiamo fare niente -: la pazienza è l'accoglienza della potenza dello Spirito Santo, ed è - direi un paradosso che San Paolo spiega bene -, noi con la pazienza della nostra impotenza - se l'accettiamo - possiamo tutto vincere.

Ma dobbiamo perdere tutto, per vincere tutto. E nella misura che perdiamo, troviamo in noi la forza dello Spirito Santo che abbiamo chiesto venga su di noi. Perché? Perché noi non conosciamo - sì lo conosciamo, magari a livello teologico - che cos'è la vita del Signore in noi? Per conoscere - come ci dice il Signore -, dobbiamo perdere l'esperienza della nostra vita, per acquisire lentamente l'esperienza della vita nuova, cioè la vita del Signore Gesù, che ci viene dallo Spirito Santo. Ma per far questo - dicevamo in questi giorni - dobbiamo lasciarci ammaestrare, guidare e seguire docilmente per le vie che noi non conosciamo.

Camminare in vie che non conosciamo: la prima reazione istintiva è la paura - e questo è normale -, ma è in questa paura che noi dobbiamo ubbidire non alla Parola del Signore nel senso astratto ma al contenuto della Parola del Signore, che è il Santo Spirito. Come ci diceva ieri il Vangelo, nessuna cosa ci può fare del male più di tanto; e se il Signore permette che subiamo qualche cosa che a noi sembra male, stiamo pur sicuri che Lui non ci abbandona.

## Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

*In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te".*

Lo Spirito Santo al quale ci disponiamo in questi giorni di preparazione alla Pentecoste, è lo Spirito di conoscenza, di vita. "Chi può conoscere te", abbiamo cantato nell'inno. Ma la conoscenza è basata sulla vita. La pietra non può conoscere, perché non ha vita. Il verme, pur essendo un organismo molto limitato, riconosce il pericolo quando gli si avvicina, e reagisce quanto lo si calpesta. Se io metto un piede su un verme, questo si contorce; se invece metto il piede su un pezzo di legno, che forse me lo buca, esso rimane insensibile. Così noi: non possiamo conoscere Dio e Colui che Egli ha mandato, se non siamo vivificati, vivi della vita che il Signore ci ha dato nel Santo Spirito.

Questa vita comporta necessariamente una conoscenza che non è solo delle cose terrene, scientifiche, ma quella che esige il Signore di Colui che ci dà la vita. Voi conoscete bene questo testo di Isaia. Il libro incomincia così: "L'asino e il bue conoscono la greppia del suo padrone, perché gli danno da mangiare, e il mio popolo no". Non perché non abbia la vita, ma perché non vuole. Quello che il Signore ci dice nel Vangelo questa sera, è che noi prima di tutto dobbiamo essere sempre consapevoli che la vita che sperimentiamo è - se volete un termine che conoscete - simbolica, è un segno di una vita più profonda.

Il frutto che mettiamo sulla tavola e mangiamo a pranzo e cena, è un segno di un'altra realtà: che c'è la pianta. Se no, noi rischiamo di fare come il bambino: "Da dove viene il latte"? Dal frigo! In parte è vero perché la mamma lo tira fuori del frigo, ma non è la verità. E così la vita che abbiamo noi, è reale ma parziale. E' radicata in questo Spirito Santo che dalla polvere ci ha fatto divenire un essere vivente. Voi direte che questa è un'immagine arcaica, perché sappiamo che l'uomo non nasce dalla polvere; ma chi è che dà la vita? Anche se la modalità della nascita

è diversa, la vita senza conoscenza non può esserci, o perlomeno è sprecata.

E la nostra conoscenza è necessariamente legata a Colui che ci ha generato, a Colui che Dio ci ha mandato: il Signore Gesù. Non si può amare - ed è il primo comandamento - Dio, se non lo si conosce. San Bernardo direbbe: "Non si può amarlo veramente se non lo si conosce perfettamente; ma siccome noi non possiamo conoscerlo perfettamente e di conseguenza amarlo in modo perfetto, almeno temiamolo amorevolmente". Perché è Lui che ci dà la vita. La realtà umana che siamo noi, molte volte è distorta, molte volte dolorosa, molte volte illudendoci, ingannandoci dei beni che il Signore ci dà per crescere.

In questa vita, a volte - ripeto - sperimentiamo nella nostra miseria che il Santo Spirito edifica il tempio della sua gloria. Ma la vivifica Lui perché è onnipotente, perché è misericordioso. E noi dobbiamo semplicemente lasciarci glorificare dal Signore, cioè ricevere quella gloria che il Signore ha sempre avuto, ma che ha comunicato anche a noi. Questa è l'opera dello Spirito Santo, che abbiamo ricevuto e che rinnoviamo nella Liturgia, nel memoriale. Noi dovremmo renderci consapevoli che noi siamo abitati dal Santo Spirito.

Sant'Agostino ci direbbe: "Sta' attento di non rattristarlo - lo Spirito Santo - perché è un ospite buono, e sii delicato con Lui, perché è Lui che ti trasforma, ti comunica la gloria del Signore in modo tale che il Signore sia glorificato" - non perché cantiamo inni salmi e cantici spirituali dice San Paolo, e noi possiamo aggiungere un po' stonati - ma perché noi ci disponiamo alla docilità del Santo Spirito, a ricevere la gloria. Conoscete l'espressione di sant'Ireneo - "La gloria di Dio è l'uomo vivente"; e l'uomo è vivente per la conoscenza del Signore Gesù e per la docilità al Santo Spirito.

E' questo essere abitati dallo Spirito Santo, che ci glorifica, che ci trasforma a immagine del Signore. Dovrebbe essere la costante tensione del nostro cuore, sapendo che questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta, cioè fragili. Se io ho le gambe fiacche, non vado a fare una gara di corse, o ad arrampicarmi su per le rocce; sto attento. E quello che ci raccomanda il Signore è la vigilanza: non perché dobbiamo difenderci da chissà che cosa, ma per custodire gelosamente il Tesoro che è in noi

### **Mercoledì della VII settimana di Pasqua**

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

*In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità".*

In questa celebrazione abbiamo fatto uno strappo alla regola liturgica, e apparentemente un misto tra la festa del giorno, che è la Visitazione della Vergine Maria a Santa Elisabetta, e il Vangelo di Giovanni, che non sembra parlare di quest'avvenimento. Ma se andiamo un tantino più in là della celebrazione e cerchiamo di vedere il contenuto, possiamo cogliere la profonda unità tra questo fatto della Visitazione e questo brano del Vangelo. La chiave, mi sembra la realtà più che la parola, è quanto dice il Signore: "Consacrali nella verità". Cosa vuol dire consacrare? Vuol dire: "fare sacro". In tutta la Bibbia, cominciando dall'Esodo: "Metterete il sangue sugli stipiti, perché voi siete un popolo consacrato, e l'Angelo sterminatore non vi toccherà; voi siete un popolo a me consacrato".

Maria è consacrata. Consacrare è quello che noi facciamo nell'Eucarestia: si dicono delle parole di consacrazione, ma che effetto hanno? Che quello che noi offriamo come il pane e vino, non appartiene più a noi; viene assunto dal Santo Spirito, lo consacra e lo fa diventare il corpo e il sangue del Signore. Così Maria ha consacrato la sua vita a Dio ed è divenuta per mezzo dello Spirito Santo non più se stessa ma la madre di Dio. Anche noi siamo consacrati con il Crisma.

Di conseguenza, San Paolo dice: "Non sapete che voi non appartenete a voi stessi, non sapete che voi - ieri diceva la preghiera - siete il tempio della gloria di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi per consacrarvi, cioè, per trasformarvi nella verità come Io consacro me stesso"?. Nella sua umanità il Signore era come noi, e mediante la sua morte e Risurrezione è diventato "il Signore al quale ogni ginocchio si piega in cielo, in terra e sotto terra". Allora la festa della Visitazione storicamente riguarda Maria ed Elisabetta, ma oggi "perché il piano di Dio sussiste per sempre", è la Chiesa che viene a noi per renderci consapevoli come Maria verso Elisabetta di questa realtà che il Signore ha operato questa consacrazione, ha trasformato noi da creature umane in figli di Dio.

Nella festa della Visitazione la Chiesa ci istruisce, ci rende edotti e ci dice che lo Spirito Santo ci ha consacrati e ci consacra, ci fa diventare uno con il Signore Gesù. La Chiesa lo dice ma lo Spirito Santo lo fa. Noi dovremmo essere così attenti e "sapienti" di crescere nel percepire la sua presenza in questo sacramento. Come Giovanni che non lo vedeva nella cugina di sua madre - era chiuso nel grembo, era ancora al sesto mese - però ebbe un sussulto di gioia nello Spirito. Qui si dice: "E' lui che fece sussultare di gioia nello Spirito la madre".

Il primo che ha riconosciuto il Signore Gesù è il bambino, non Elisabetta. Questo è ovvio: è chiaro che il bambino di sei mesi non l'ha fatto da se stesso, ma l'ha fatto mosso dallo Spirito Santo. E così noi in questo sacramento che ci ha consacrati e che ci consacra, che fa appartenere al Signore in un solo corpo con Lui. La Chiesa ci invita a riconoscere la presenza del Signore e a far sì, come

Maria, che la nostra vita sia tutta consacrata, cioè, non appartenga più a noi stessi, ma al Signore Gesù che vive in noi; come Maria non viveva più per se stessa ma per il Verbo che è diventato carne per opera dello Spirito Santo.

**Giovedì della VII settimana di Pasqua**  
(At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

*In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".*

Ieri il Signore ci ha detto che pregava il Padre per consacrarci nella verità. Questa consacrazione vuol dire appartenere al Signore. Questa sera ci spiega in cosa consiste la consacrazione. Certamente queste sono parole del Signore, ma noi stentiamo a credere; mentre invece è la realizzazione del nostro battesimo che il Signore ha già compiuto perché siamo stati immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Allora dobbiamo sempre tenere presente due elementi, se non vogliamo sbagliare strada: quello che è la volontà del Signore, cioè il progetto che ha già realizzato, e che si va compiendo, e la percezione che possiamo avere noi, che è molto limitata certamente, ma che molte volte, il più delle volte, è sempre sballottata dal vento delle nostre sensazioni.

Molte volte ci sembra di camminare sul mare in tempesta più che sulla terra ferma. "Dobbiamo guardare la stella - ci dice san Bernardo - e invocare Maria". Dobbiamo guardare quello che in Maria il Signore ha compiuto e a come lei ha creduto a questo compimento. Elisabetta glielo dice chiaramente: "Beata te che hai creduto al compimento della parola del Signore". E quando ha creduto, è cominciato questo compimento, è apparso subito tutto. Qui sta la fede, fondata non sulle nostre percezioni, ma sulla fedeltà alla volontà, del Signore Gesù, il quale vuole - e lo chiede al Padre - che noi conosciamo il suo nome per avere la vita per godere il suo amore. Non quello che possiamo avere, o pensare di avere, noi; ma quello con il quale Lui ci ha amato; ed è lo stesso amore che ha amato il suo diletto. Questo è il progetto, la volontà di Dio per tutti.

Però noi navighiamo - è un'immagine di san Bernardo - sui marosi che sempre si accavallano, più che sulla terra ferma, sull'autostrada piana, bella

asfaltata. Ed è per questo che abbiamo bisogno - e la Chiesa ce lo fa chiedere - del Santo Spirito che trasformi interiormente con i suoi doni che fundamentalmente abbiamo già ricevuti e possediamo. Sono i sette doni del Santo Spirito che noi sviluppiamo poco. Sono doni che - usando l'immagine del Vangelo - sono come i talenti. "Ma io li posseggo: ho ricevuto i sette doni dello Spirito Santo!". Sì, ma li traffichiamo col cercare di capire, con l'intelligenza, con la scienza, con la sapienza, con il consiglio, con la forza; e soprattutto con la pietà questa conoscenza consapevole che non è frutto nostro, e che "Dio è Padre"?

E' inutile che noi cerchiamo di farlo noi: dobbiamo lasciarci trasformare interiormente. E per essere trasformati, dobbiamo lasciarci fare un cuore nuovo. La parola che si addice bene alla vita cristiana, al Vangelo, è quella di Sant'Ireneo: "Noi dobbiamo diventare ogni giorno il ricettacolo". E per essere un ricettacolo dobbiamo svuotarci, perché abbiamo dentro troppa roba, per essere riempiti della gloria del Padre che è il Signore Gesù, della sua potenza, che è il Santo Spirito. Questo richiede molte volte che noi non solo non sentiamo niente, ma che le nostre cosiddette preghiere, le nostre belle letture, siano aride: "come terra senza acqua". E qui ci sta un grosso pericolo, il rischio che corriamo sempre: che molte volte cerchiamo di scappare da questa terra arida del nostro cuore con tante altre sensazioni che andiamo a ricercare qua e là. Oggi la gente non è capace di stare un momento ferma, e anche noi abbiamo sempre nella capoccia il telecomando che ci fa fare lo zapping costante su tutti i canali.

Se il Signore qualche volta ci nascondesse questo zapping, o ci togliesse la corrente e ci lasciasse al buio, nel deserto della nostra desolazione, sarebbe la più grande grazia che noi possiamo ricevere. Perché allora cominciamo a capire che c'è un altro modo, un'altra esperienza alla quale, senza lo Spirito, noi non crediamo. Eppure il Vangelo è questo; se no queste parole belle del Signore: "L'amore con il quale mi hai amato", che senso hanno? Allora, concludendo, sono due gli elementi che dobbiamo sempre tenere presente: la fedeltà di Dio costantemente, ciò che Lui vuole, in cielo, in terra, negli abissi - come ci dice il Salmo - e dall'altra parte dobbiamo sempre temere l'instabilità della nostra esperienza, che è quella che ci imbroglia; magari al momento è bella, ma dopo ci lascia vuoti.

Perciò la scelta è sempre su quello che ci dice la Parola del Signore, come Maria: "Eccomi". E' quello che noi sentiamo e che può sembrarci anche valido, ma non è reale. La realtà è la volontà del Signore: "Che noi diventiamo, e lo siamo già a livello di fondo, di battesimo, ed anche come piccola esperienza nostra, siamo uniti, uno con il Signore e con i fratelli". Questo desiderio, preghiera del Signore siano i nostri per vivere insieme la gioia dell'Unità.

### **Venerdì della VII settimana di Pasqua**

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

*In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".*

*Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".*

*Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".*

La preparazione alla Pentecoste, alla venuta del Santo Spirito, si conclude questa sera - perché domani sera sarà la veglia - con questo brano del Vangelo di san Giovanni, un po' - sembra - fuori luogo. Che c'entra Simon Pietro con il suo pascere gli agnelli e le pecorelle con lo Spirito Santo? Noi vorremmo tutt'altra cosa. In queste settimane, prima e dopo l'Ascensione, il Signore ci ha parlato: prima dell'Ascensione di che cosa è lo Spirito Santo, che Lui manderà. "Il Padre mio ve lo manderà". In questa settimana dopo l'Ascensione pensavamo di avere chissà quale rivelazione sullo Spirito Santo.

Il Signore ci ha spiegato qual è il compito dello Spirito Santo: di farci conoscere che Dio è la nostra vita, che ha mandato il Figlio suo perché noi abbiamo la vita. Il compito dello Spirito Santo è di unirci, e ci ha già uniti, nel Battesimo a Lui in un solo corpo. Questo è l'effetto fondamentale del Santo Spirito; non è l'entusiasmo dei bei canti! "Effondi il tuo Spirito": il compito dello Spirito Santo è di farci partecipi, di nutrirci della vita di Dio. In questo senso San Benedetto dice che è il "deificum lumen". E' la luce, la conoscenza che ci divinizza: questo è il compito fondamentale dello Spirito Santo. Tutti i doni passeranno, le profezie cresceranno, ma ciò che rimane è la carità, cioè l'azione dello Spirito che ci comunica e ci fa vivere la vita del Signore risorto.

Molte volte noi prendiamo degli abbagli nel pregare lo Spirito Santo: chiediamo chissà quali cose; mentre Lui geme in noi la piena adozione a figli, che è la comunione di vita e di conoscenza del Padre e nel Figlio. Il Vangelo di questa sera viene a completare la rivelazione dell'azione dello Spirito Santo, perché noi siamo soggetti inevitabilmente ad illusioni, se non stiamo nella realtà. La cosa più dura per l'uomo, è la realtà quotidiana del Vangelo. Questa sera il Signore ci traccia la realtà nella quale Lui opera: la Santa Chiesa, fondata su Pietro e sugli Apostoli, che ha continuato, continua e continuerà a vivere attraverso la trasmissione degli insegnamenti, perché lo Spirito la guida e la fa crescere come corpo del Signore. Fuori della Santa Chiesa senz'altro c'è tutto il creato però.

Per quanto riguarda noi, dobbiamo stare attenti, di non lasciarci prendere dall'illusione che non ci tiri fuori della realtà del corpo del Signore. E' per questo che il Signore, in non certo senso, costringe Pietro alla triplice professione e di fede. "Mi ami tu?". La conclusione del Signore sembra fuori luogo: "Quando eri più giovane ti cingevi da solo, andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio,



tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e andrai dove tu non vuoi". Che cosa significa questo? Significa semplicemente - come sappiamo dal Vangelo - che Pietro era molto impulsivo e prendeva tante iniziative, però non ci azzeccava mai, perché anche quando dice: "Anche se tutti ti abbandonano, io andrò fino alla morte", sappiamo a quale conclusione è poi arrivato.

Il Signore ci vuol dire, che quando Pietro sarà vecchio, sarà assennato. Il vecchio non è colui solo che ha solo degli anni - un vecchio solo d'anni può essere più stupido di un giovane -, ma vecchio è colui che ha la sapienza, è colui che è posseduto dello Spirito, perché il vecchio, nella Bibbia, è il saggio. E' posseduto dallo Spirito, perché, quando verrà lo Spirito, Pietro andrà dove lui non voleva. Abbiamo l'episodio - più di uno - negli Atti degli Apostoli, dove Pietro si trova ad andare a battezzare gli incirconcisi, si trova a subire le critiche perché era entrato nelle case dei pagani. Ma non è stato lui, è stata la saggezza dello Spirito Santo, che ha superato l'impulso della sua giovinezza.

Lo Spirito Santo ci rende saggi, "senex" dice il latino. Può essere anziano, ma soprattutto ha la saggezza di lasciarsi guidare nella Santa Chiesa dal Santo Spirito. Tutto questo che ho detto è riassunto bene nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore: "Lui ci ha aperto il passaggio alla vita eterna". E qui è il fondamento di tutta la vita cristiana. Noi crediamo in Cristo solo per questo mondo, per avere una società più umana, per avere delle gratificazioni nel fare qualche opera cosiddetta di carità? Siamo i più miserabili!

Fondamentalmente la vita cristiana, il Vangelo, è per la vita eterna. "Tu mi hai mandato e io ho fatto conoscere il tuo nome perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Il resto è una conseguenza. Questa vita viene dalla glorificazione del Figlio - il Figlio non aveva bisogno di essere glorificato - perché noi possiamo essere con Lui glorificati. Alla fine è detto: "...che ci impegniamo sempre più nel tuo servizio". Questa termine in latino ha un altro senso: servire, dunque siamo schiavi, dunque Dio è un padrone. Ma servire Dio è servire al suo progetto di glorificazione dell'uomo.

Per cui servire Dio è aprirci al Santo Spirito e avere questa saggezza del Santo Spirito, che ci apre a servire Dio perché Dio possa servire noi. "Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la sua vita per noi". Il nostro servizio consiste nel disporci al Santo Spirito per ricevere il servizio del Signore Gesù, che ci comunica la sua vita.

### **Sabato, Vigilia di Pentecoste**

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;  
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".*

*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in*

*lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

Il Signore ci ha parlato con varie immagini prese dai vari passi della Scrittura dello Spirito Santo. Ma non c'è ancora lo Spirito Santo in tutte queste immagini, "perché Gesù non era stato ancora glorificato". Il Santo Spirito che è luce, che ci ha creati con la sua sapienza, che ci conduce con la sua provvidenza, che illumina le nostre tenebre e che ci dà l'acqua per rinvigorire le nostre ossa aride, lo abbiamo solo nel Signore Gesù. E lo abbiamo nel Signore Gesù, in tanto in quanto ci lasciamo trasformare in tempio della sua gloria, nel corpo del Signore.

Lo Spirito Santo è la realtà fondamentale della nostra vita. Se noi esistiamo, è per lo Spirito Santo; se noi viviamo, è per lo Spirito Santo; se noi crediamo, è per mezzo dello Spirito Santo; se noi siamo capaci di un tantino di bene, è Lui che lo fa. Cioè lo Spirito Santo è il miracolo sempre attuante di Dio ed è l'autore della vera realizzazione della nostra persona, della nostra vita, perché ci inserisce nell'unica vita, quella del Signore risorto. In questi giorni il Signore ci ha detto: "Voglio, Padre, che siano una sola cosa con noi, tu in me e io in loro". Ma ciò che fa questo non sono le nostre capacità, è la nostra docilità al Santo Spirito.

Abbiamo sentito parlare di ossa aride. Come possono le ossa rivivere? Domanda il Signore al Profeta. "E allora profetizza allo Spirito, cioè dillo allo Spirito". Noi possiamo avere tante belle qualità, che sono dono del Signore, dello Spirito; ma esse divengono distruttive, come la prima lettura di Babilonia, nella misura che le vogliamo tenere e utilizzare per noi. La figura della torre di Babilonia è analoga alla figura del peccato, del giardino del paradiso.

Noi dobbiamo costruirci una torre per impossessarci di Dio. La torre che tocca il cielo, così quando Dio decide di fare una passeggiata dal suo cielo alla terra e il salto è troppo grande, rischia di rompersi le gambe. Invece gli facciamo una torre in modo che appena decide di uscire dal suo cielo, apre la porta e si trova subito la torre, è costretto a venire da noi. Il Signore dice invece: "Scenderò a vedere e li disperderò". Cioè: noi non possiamo costruire noi stessi, non possiamo essere pieni di gioia, se non ricevendo dal Signore Gesù il suo Spirito. Non dobbiamo pretenderlo, sarebbe sciocco! Negli Atti degli Apostoli c'è quel fatto dei fedeli non sapevano neanche che esistesse lo Spirito Santo.

Chi ci ha detto che esiste? La Santa Chiesa! Chi ce l'ha dato? La Santa Chiesa! Chi ce lo dà? La risposta è sempre: la Santa Chiesa. La Santa Chiesa che cos'è? E' il seno aperto del Signore Gesù - dal quale esce sangue ed acqua - portatore del Santo Spirito. Allora il vero tempio, il vero luogo, la vera scaturigine della vita, della nostra vita, della nostra beatitudine, della nostra salvezza, è il cuore, il costato, il petto, il lato destro del Signore Gesù. È da lì che dobbiamo bere. Questo lato destro diventa per noi il pane della vita e l'acqua dello Spirito, mediante l'Eucarestia.

Alla fine di quest'Eucarestia ci sarà la preghiera di guarigione, che è - o dovrebbe essere - una richiesta al Santo Spirito di aprire di più i nostri sepolcri perché Lui possa donarsi sempre meglio, e trasformarci veramente in tempio della

sua Gloria.

### **DOMENICA DI PENTECOSTE (B)**

(At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “ Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.*

*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

"Ricevete lo Spirito Santo". La Pentecoste è la solennità in cui noi celebriamo e viviamo il mistero della discesa dello Spirito sulla Chiesa primitiva, sulla prima Chiesa, quando è cominciata come Chiesa. Quest'opera compiuta dal Padre e dal Figlio, di inviare lo Spirito Santo che agisce unito al Padre e al Figlio come proveniente da loro e vivente di loro, della stessa vita, comunica il fuoco divorante che è Dio all'umanità e la rende nuova. Quest'umanità nuova operata dallo Spirito è espressa dal simbolo che abbiamo sentito: il fuoco. Questo fuoco si divide in lingue ma è un fuoco solo. Dio è questo fuoco d'amore, è una vita sola, l'unico Dio che penetra ciascuno dei presenti e li vivifica con la stessa sua vita. Li permea della sua stessa luce di vita che è fuoco d'amore.

Questa realtà rende uno questo gruppo di persone e forma un corpo. Questo corpo - con un'altra espressione, tutte le membra - è vivificato dallo stesso Spirito. "Tutti ci siamo abbeverati allo stesso Spirito". Gesù ieri sera proclamava - nella Messa della vigilia -: "Chi ha sete, venga a me e beva". Lui è la fonte dell'acqua, e si manifesta ai discepoli con le sue piaghe: mostra le mani e il costato da cui erano usciti sangue ed acqua. Le mani che sono l'effetto dell'operatività di Dio inchiodato da noi, reso immobile fino alla morte. Ma Lui ha continuato ad amarci, a vederci come figli suoi. Inchiodato da non poter camminare.

E' una realtà purtroppo attuale: non si vuole il Signore in cammino, come a cercare quella donna Samaritana. Ancora oggi non si vuole che Gesù sia in cammino, che cammini fino ad arrivare ai cuori degli uomini. Per questo l'abbiamo inchiodato: perché Lui stesse lì fermo. Lui ha continuato invece a camminare con l'amore. Quel costato aperto ha dato sangue ed acqua. L'acqua esce dal suo costato destro, che ora è l'altare della Chiesa. Da quest'altare Cristo scende e, dove arriva, risana e dà vita. Lo Spirito Santo è unico: "Ci siamo abbeverati ad un solo Spirito".

Gesù dice a questa donna: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi ti chiede da bere, tu stessa l'avresti chiesto a Lui, e t'avrebbe dato un'acqua che zampilla verso

la vita eterna". Ti avrebbe cioè, se tu l'accogli, unificata con te stessa nel profondo progetto di Dio, che ti ha fatto degna di essere il tempio dello Spirito, della sua Gloria. E tu stessa desidereresti dissestarti alla conoscenza dell'amore di Dio in te, come figlia sua, attraverso il Figlio, che ti è donato perché tu veda l'amore del Padre, che ti si dona come persona perché tu impari a relazionarti nell'amore con il tuo Dio che ti ama fino alla gelosia.

Questo fuoco diventa acqua che disseta e quest'acqua dello Spirito è stata versata nei nostri cuori: è l'amore di Dio versato in noi; abbiamo quindi, il fuoco e l'acqua. Il pane che viene diviso, spezzato, rimane uno. Noi siamo questo pane spezzato, diviso, ma tutti quei pezzi di pane che noi mangiamo, o tutto il pane che si mangia consacrato dall'Eucaristia, è la presenza dello Spirito del Signore risorto, di Lui diventato il suo corpo, Spirito datore di vita che comunica a noi la stessa vita. Noi siamo un corpo solo pur essendo tante membra. L'opera dello Spirito si è manifestata nelle varie lingue che tutti parlano pur essendo uno.

La Chiesa anche oggi è unica; quando si gira anche all'estero si ha quest'esperienza. Noi abbiamo qui il nostro fratello proveniente dall'Angola. Anche là si celebra la stessa Eucarestia: lo stesso Cristo assume i volti, l'esperienza e il cuore di quelle persone e le fa uno con se stesso. La lingua che tutti capiscono è quella dello Spirito Santo, è la lingua dell'amore, che unendoci ci fa capire tutte le diversità e ce le fa usare per magnificare le grandezze dell'opera di Dio, che non ha creato una cosa sola, ma tante realtà, tanti esseri, perché la sua Gloria fosse moltiplicata e condivisa all'infinito. In un'unità dove tutto ciò che di un membro è di tutti, ciò che è del Padre è del Figlio, ciò che è del Figlio, è nostro.

Lui ha dato a noi sua madre, la sua vita, il suo sangue, il suo corpo perché noi diventiamo uno in Lui. Questo è un mistero immenso d'amore, ed è il mistero che opera veramente la pace. Questa pace, il Signore la trasmette dopo dicendo: "Pace a voi.. Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi". E' importante che capiamo questo! Voi sapete che il fuoco è una realtà che consuma: normalmente il fuoco è usato per consumare. Il sacrificio che veniva offerto, era bruciato e consumato sul fuoco. Questa consumazione del fuoco può distruggere, e questo era espresso dell'agnello caricato dei peccati, che veniva bruciato totalmente tutto intero. Invece Gesù con l'agnello Pasquale fa vedere come l'agnello immolato è Colui che è sì consumato dal fuoco ma non distrutto.

E' questo il modo con cui Gesù attraverso la sofferenza ha fatto di sé: una realtà piena d'amore offerta a noi con un pezzo di pane cotto. E' una realtà meravigliosa, è un'opera di Dio talmente grande che ci riempie il cuore di gran gioia, di ebbrezza di cui sono pieni i discepoli il giorno appunto della Pentecoste, quando escono, che sembrano ubriachi. Essi sono mossi dallo Spirito, sono nella gioia più piena, si dimenticano di tutte le sofferenze, dei peccati che hanno avuto, e vivono la comunione col Signore, diventano - è qui il mandato - anche loro capaci come Gesù di essere un'offerta viva, ma bruciata dallo stesso fuoco d'amore. Diventano coloro che, mossi dello Spirito, bruciati dello Spirito, annientano nel loro cuore, nella loro carne, tutto ciò che viene dal Maligno e dal male.

E fanno vivere tutta questa realtà: gioia, pace, benevolenza, bontà, mitezza, che diventano l'espressione la lingua nuova, parlata dall'uomo nuovo che è Cristo

vivente in noi mediante lo Spirito. Vi chiedo di unirvi veramente a quest'azione dello Spirito e anche di unirvi a Padre Bernardo che non può essere qui. Mettiamo anche lui in questa comunione. Lui non è qui a celebrare fisicamente questa realtà, ma il suo cuore è pieno dello Spirito Santo di cui ci parla sempre. Quando uno ha visto lo Spirito e l'ha gustato non può che parlare dello Spirito.

Ed è questa realtà che ci dona sempre lo Spirito Santo, il nome di Gesù, Gesù nostra vita, questa realtà è in lui. Noi comunichiamo adesso nell'amore, nello Spirito Santo, anche al suo cuore perché questa dimensione diventi comunione. Possiamo esprimere due cose: che noi siamo santificati dallo Spirito, mandati perché consacrati come Gesù, dallo Spirito Santo; siamo una cosa sola, ci amiamo e l'amore di Dio toglie tutte le divisioni, perché noi siamo questo pane offerto come comunità, come Chiesa. Questo lo vogliamo, lo preghiamo attraverso Maria, specialmente Lei col suo cuore Immacolato, San Giuseppe, tutti Santi, gli Angeli, che diventi una realtà per noi e per tutti gli uomini.

Tutta l'umanità entri in questa realtà, quell'umanità che sta crocifiggendo Cristo oggi ancora nelle sue membra senza saperlo. Lo crocifiggono prima dentro di sé coloro che odiano, coloro che non amano, che non vedono la loro dignità, che non sanno quello che si fanno, e sono molti. Poi lo crocifiggono nei fratelli che non sanno cosa stanno facendo. P. Christian che abbiamo ricordato poco fa nel X anniversario, diceva: "O tu fratello che mi ucciderai, che non sai quello che fai a te stesso e a me, a te dico ad-Dio, addio. Ci vedremo in Dio dove se Dio vuole, ladroni beati, crocifissi. Nella morte uno è crocifisso in un modo, l'altro nell'altro, ma potremo contemplare il volto del Padre e tuo".

Questa dimensione di comunione sia veramente una nuova Pentecoste per tutta l'umanità; che Maria, tutti Santi, gli Angeli, preparino questa strada, e noi nel nostro piccolo lasciamo godere Dio, la gioia di Dio. Questa gioia, questa carità di Dio, è fonte di gioia e anche la realtà aumentata dalla gioia di stare insieme, di amarci. Questa realtà diventi un fuoco che bruci il mondo interno, perché diventiamo un'offerta, tutti insieme, di amore, gradita al Padre.

## FESTIVITÀ

### S. Marco, 25 Aprile (1Pt 5,5-14; Mc 16, 15-20)

*In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.*

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano.*

Questa finale del Vangelo di Marco è la conclusione di tutti i brani che narrano le apparizioni del Signore risorto e fa vedere, una volta di più, che il Signore gioca; è un burlone.

Nel primo giorno dopo il sabato, il Signore, la prima cosa che fa, appare a Maria Maddalena, la più indegna – diremmo noi – perché da lei aveva scacciato sette demoni, e invece va per primo da lei. Poi cammina con i discepoli che ritornano a Emmaus. Marco fa notare che gli undici però “*non vollero credere*” né a Maria di Magdala né a quelli che erano ritornati dalla campagna per annunciare che avevano visto il Signore risorto. Alla fine il Signore appare agli undici e li rimprovera severamente “*per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto*”. Poi – e questa è la cosa più irrazionale per noi – li manda a predicare in tutto il mondo, loro incapaci e increduli. Marco soggiunge che essi “*andarono e Lui confermava quanto dicevano*” (16,20).

Perché il Signore gioca con le nostre grandi idealizzazioni o progettazioni? San Paolo ci dà la motivazione: “*Perché ha scelto le cose che non sono per confondere*” (1Cor 1,27) tutte le nostre grandi ideologie, con le quali vorremmo mettere a posto tutto. Ma il Signore si serve delle cose che non sono per uno scopo ben preciso, come dice san Paolo: “*Io non venni a voi con sublimi discorsi di sapienza, perché la vostra fede fosse fondata non sul ragionamento, ma sulla potenza di Dio*” (1Cor 2,3-5).

Quante volte noi vorremmo una Chiesa perfetta, questa Chiesa che invece va a destra e a sinistra, che non sta nel centro, che va di qua, che non fa questo, non fa quello,... Noi vorremmo una comunità ideale dove si fa così, si fa cosà, si canta bene, non si canta bene, dove tutti sono bravi, educati,... Dio, invece, si serve delle cose che non sono. È a questo punto che noi non entriamo nell’ilarità del Signore, perché ci appoggiamo su quello che possiamo realizzare noi, facciamo fatica ad accettare la nostra debolezza, attraverso la quale appare questa straordinaria potenza della presenza del Signore Gesù nella santa Chiesa, nella comunità e in

noi.

Il Signore sceglie proprio le cose che non sono, perché noi impariamo a scoprire che Lui è presente. Il giovedì santo abbiamo pregato: “Prima di consegnarti alla morte, hai affidato alla Chiesa questo sacramento sponsale”. È questa esperienza di relazione sponsale che il Signore vuole con noi; per questo Lui fa la scelta delle cose che non sono. Ci mette dei tranelli – come dice Osea – “*ci sbarra la strada con le spine*” (2,8), affinché non seguiamo più le nostre idee, realizzazioni, progetti, desiderio di essere compresi, accolti, amati, valorizzati da tutti. Ci sbarra le strade e noi andiamo normalmente in depressione o nell’aggressività, ma il Signore – sempre per mezzo di Osea – dice che si comporta così “*per ricondurci a Lui*” (2,16), per unirci a Lui, per farci comprendere che Lui ci ha scelti, uniti, “*sposati nella fedeltà e nell’amore*” (2,21).

Nella Chiesa, nella comunità, nella nostra vita tutto è stoltezza, giudicando con le nostre categorie, ma è da questa stoltezza che il Signore fa emergere, se noi l’accettiamo, la potenza del suo amore, della sua risurrezione, della sua presenza in noi. Noi, però, vorremmo sempre le cose che piacciono a noi, e questo è il segno che non conosciamo sufficientemente il Signore. Egli, perciò, ci fa questi sgambetti per condurci a incontrare Lui.

Il Signore manifesta la sua ilarità e stoltezza, utilizzando le cose insignificanti come un pezzo di pane e un poco di vino. Ma che senso hanno per tanti cristiani queste semplici cose? Non se ne curano di incontrare il Signore attraverso questi poveri e insignificanti mezzi con i quali viene a noi e ci incontra. A volte si sente dire: “Che belle liturgie!” Magari con le sinfonie di Bach o di Beethoven, la messa di Palestrina... E poi? Possono essere tutte cose belle, ma attraverso di esse si incontra il Signore?

Quello che dovrebbe essere un mezzo per esprimere il nostro grazie: “Ti rendiamo grazie Signore nostro Dio”, lo abbiamo trasformato – o siamo sempre tentati di trasformarlo – in mezzo di affermazione nostra, con una vita santa, con tante belle cose, con tanti impegni,... Per questo il Signore, ogni tanto, ci mette qualche fascina di spine tra i piedi e così cadiamo e quando con il naso tocchiamo terra e non siamo più capaci di rialzarci, allora ci prende per un orecchio e ci dice: “Tonto, non ti sei ancora accorto che io sono qui?”

È per mezzo dello scandalo – che noi pensiamo ci sia quando le cose non vanno secondo i nostri progetti, lo scandalo soprattutto della predicazione, come san Paolo dice: “*la stoltezza della predicazione*” (1Cor 1,21) – che il Signore, se noi siamo docili al Santo Spirito, si manifesta, perché dobbiamo imparare ogni giorno che questa straordinaria potenza della presenza del Signore che ci ama e ci nutre, non viene da noi ma da Dio.

La realtà più chiara del Vangelo, ma più difficile da apprendere, è che “*Dio ci ha amato per primo*” (1Gv 3,19) – dice san Giovanni – e “*in questo sta l’amore che Lui ha amato noi*” (1Gv 3,26). Noi invece vorremmo dimostrare – a noi stessi certamente, non al Signore – che siamo noi ad amarLo perché siamo bravi. È qui che inciampiamo. Qui dovremmo chiedere al Signore di metterci qualche laccio un po’ più potente per farci ruzzolare in modo che Lui ci possa ricondurre a questa

realtà fondamentale della Chiesa, della comunità, della nostra vita: la sua presenza di Risorto, di Vivente.

Egli non è solo alla destra di Dio, ma è con noi e cammina silenziosamente sotto altro aspetto, cioè nella sua parola che la Chiesa ci annuncia, nel segno del pane e del vino. Se noi siamo attenti, Lo incontriamo sotto un altro aspetto, “sub aliena specie”, come cantiamo nella festa del Corpus Domini. Se io domani cambio la camicia e la metto rossa invece di gialla o bianca, non cambio la mia realtà; tutt'al più mi potrete dire: “Che bella o che brutta camicia che hai”, ma io sono sempre lo stesso; questo per esemplificare l'espressione “sotto altro aspetto”.

Il Signore prima è apparso sulla terra in forma umana; è apparso sotto altro aspetto ai discepoli che andavano in campagna; appare a noi sotto l'aspetto del pane e del vino, della sua parola ma è sempre Lui. Perciò il Signore ci fa tante volte, sorridendo – come si dice – “sotto i baffi”, molti adescamenti per farci accorgere della sua presenza.